



PUG

piano urbanistico generale

2024

Comune di Frassinoro
Provincia di Modena



QC ► IL PAESAGGIO

APRILE 2024

amministratori

Oreste Capelli
sindaco

Giancarlo Palandri
vicesindaco

Flavio Biondini
RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni
referente dell'ufficio tecnico

Ezio Righi
redazione del piano

Simone Ruini
redazione del piano

consulenti

Valeriano Franchi
*geologia, sismica, acque
e sicurezza del territorio*

Alberto Monti
potenzialità archeologiche

Roberto Odorici
zonizzazione acustica

Simone Ruini
patrimonio di interesse e paesaggio

Pietro Natale Capitani
agricoltura e zootecnia



IL PAESAGGIO

**Ezio Righi
Simone Ruini**

Aprile 2024

amministratori

Oreste Capelli
sindaco

Giancarlo Palandri
vicesindaco

Flavio Biondini
RUP e assessore all'urbanistica

unità di pianificazione

Federica Manni
referente dell'ufficio tecnico

Ezio Righi
redazione del piano

Simone Ruini
redazione del piano

consulenti

Pietro Natale Capitani
Agricoltura e zootecnia

Valeriano Franchi
geologia e sismicità

Alberto Monti
beni archeologici

Roberto Odorici
acustica

Simone Ruini
patrimonio di interesse e paesaggio

1	Il paesaggio italiano e regionale	4
1.1	Considerazioni generali sul paesaggio	5
1.2	Lettura e valutazione del paesaggio	6
1.2.1	Sistemi di paesaggio e “architettura dei luoghi”	6
1.2.2	Le permanenze storiche	7
1.2.3	La percezione sociale, storica e recente, del paesaggio	7
1.2.4	L’architettura dei luoghi	8
1.2.5	Lettura integrata dei paesaggi del territorio di Frassinoro	8
1.3	La Convenzione Europea del Paesaggio.....	8
1.3.1	Azioni di sensibilizzazione	9
1.3.2	Programmi di formazione	9
1.3.3	Individuazione e valutazione dei paesaggi	10
1.3.4	Obiettivi di qualità paesaggistica	10
1.4	Il Codice dei beni culturali e del paesaggio	11
1.5	Il PTPR: tutela e valorizzazione del paesaggio	11
1.5.1	Sistemi zone ed elementi del PTPR	12
1.5.2	Le unità di paesaggio, gli ambiti di paesaggio e gli aggregati del PTPR	14
1.6	Il PTCP e la tutela del paesaggio	17
1.6.1	Le Unità di paesaggio.....	17
	Paesaggio dell’alta collina e prima fascia montana	17
	Paesaggio della montagna centrale e della dorsale di crinale appenninico	17
1.6.2	Gli ambiti del territorio rurale	18
2	L’evoluzione del paesaggio della montagna modenese.....	20
2.1	L’Appennino modenese: millenni di processi insediativi	21
2.1.1	Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame	21
2.1.2	L’età del bronzo.....	22
2.1.3	L’età del ferro: tra Etruschi e Liguri.....	23
2.1.4	L’età romana	23
2.1.5	Il Medioevo	24
2.1.6	XIV E XV SECOLO	27
2.1.7	Dal Rinascimento (metà XV-fine XVI sec.) all’Unità d’Italia (1861).....	27
2.1.8	I secoli XIX e XX.....	27
3	Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti antropiche... 29	
3.1	Le strutture insediative urbane	30
3.1.1	La localizzazione degli insediamenti	30
3.1.2	Le strutture insediative dal XI al XVII secolo	30
3.1.3	I caratteri dell’insediamento urbano contemporaneo.....	31
3.2	I caratteri insediativi nel territorio rurale.....	32
3.2.1	Il patrimonio edilizio rurale.....	32
3.2.2	I modelli insediativi in territorio rurale	32

3.3	Il sistema infrastrutturale storico.....	42
3.3.1	Gli assi viari nord -sud.....	42
3.3.2	La rete della viabilità storica maggiore	42
3.3.3	La viabilità storica minore	43
3.3.4	I sentieri.....	45
3.3.5	La disciplina della viabilità storica.....	46
3.4	Il paesaggio agrario	47
3.4.1	I caratteri e i valori del paesaggio agrario.....	47
4	Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti ambientali e naturali	50
4.1	Paesaggio e tutele.....	51
4.1.1	Il Codice dei beni culturali e del paesaggio: i beni paesaggistici	51
4.1.2	Le Zone di particolare interesse paesaggistico	53
4.1.3	Il sistema dei crinali e il sistema collinare	53
4.1.4	I crinali.....	54
4.1.5	Il sistema forestale boschivo	55
4.1.6	I calanchi	55
4.1.7	Le componenti naturalistiche ed ecologiche.....	56
4.1.8	Il sistema provinciale delle Aree protette e Parchi provinciali (art. 31)	57
4.1.9	Il patrimonio geologico.....	59
4.1.10	I progetti di tutela, recupero e valorizzazione	62
4.2	I paesaggi geomorfologici.....	63
	Img. 1.2.7 – Paesaggi geomorfologici	64
	Il PAESAGGIO DELLE GOLE E DELLE VALLI	65
	Il PAESAGGIO DEI CALANCHI	66
4.3	Le acque superficiali.....	67
	Img. 2.1.1 – Bacino montano del fiume Secchia (in rosso, indicativamente, l'area di pertinenza del comune di Frassinoro).....	67
5	Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti percettive	70
5.1	Punti panoramici e visuali del paesaggio.....	71
6	Le criticità del paesaggio rurale.....	73
6.1	I fattori di criticità.....	74
6.1.1	Gli agenti di rischio per il paesaggio.....	74
6.1.2	I valori vulnerabili del paesaggio	74
6.2	Gli interventi potenzialmente impattanti.....	74
1.1.2	Le strutture aziendali agricole.....	74
6.2.1	Gli aggregati edilizi suscettibili di integrazioni.....	75
6.3	Le costruzioni esistenti impattanti.....	75
6.3.1	Individuazione delle costruzioni con impatto paesaggistico	75
1.1.3	Le industrie nel territorio rurale.....	76
	ALLEGATO.....	77

1 Il paesaggio italiano e regionale

1.1 Considerazioni generali sul paesaggio

Una delle prime riflessioni da considerarsi è che il paesaggio, soprattutto in un territorio fortemente antropizzato come quello italiano in generale, è in perenne mutamento; in alcuni casi per opera della natura, nella maggior parte dei casi per opera dell'uomo che da alcuni millenni (più o meno consapevolmente) interviene sul paesaggio per adattarlo alle proprie esigenze. Fino a tutto il XIX secolo però:

... i limiti tecnologici e spaziali hanno in qualche misura moderato il suo intervento. La 'manualità' ha a lungo imposto una forse inconsapevole armonia. L'uso di materiali locali per edificare, per esempio, ha mantenuto quest'armonia anche di fronte a esempi di urbanizzazione importanti ... 1

Nel XX secolo invece il progresso tecnologico, i nuovi materiali, l'avvento della meccanizzazione agricola, lo sviluppo della rete viaria hanno progressivamente eliminato i limiti "tecnologici" che in passato consentivano solo faticosi e limitati mutamenti nell'assetto paesaggistico:

... la modernizzazione, i processi migratori, la motorizzazione agraria e le nuove tecnologie hanno cambiato molte abitudini. [...] Il paesaggio al Nord si è infittito di fabbriche e laboratori, che spesso hanno sostituito o affiancato le case coloniche, molte delle quali sono state abbandonate solo per realizzarne altre più salubri e più comode, anche se talvolta assai più brutte dal punto di vista architettonico... 2

Comunque, a partire dal neolitico fino ad arrivare al presente, pur nelle diverse condizioni sociali, economiche, tecnologiche, si deve tenere presente che il più incisivo e pervasivo fattore di modificazione del paesaggio italiano è stato il fattore umano:

... con un'azione continua, profonda di adattamento, modificazioni, inserimenti, svolgimenti praticati in funzione delle sue esigenze di lungo e anche lunghissimo periodo, e perfino con le sue assenze, le sue defezioni, diserzioni, sparizioni. [...] E di qui ancora il primo e maggiore – in ogni senso – fra i caratteri del paesaggio italiano: ossia la sua fortissima antropizzazione, il suo dominante tratto di natura umanizzata, il suo linguaggio intensamente umano. 3

Dal dopoguerra ad oggi il paesaggio italiano è cambiato velocemente, ed in modo rilevante, in tutte le sue forme, dal paesaggio montano a quello marino, investiti dallo sviluppo turistico, dal paesaggio collinare a quello di pianura, cioè le parti di territorio che possiamo (con buona approssimazione) ritenere appartenenti al paesaggio agrario:

È soprattutto negli spazi della produzione che si manifestano con più evidenza le profonde trasformazioni del nostro paesaggio. Esposti alle logiche di una crescente globalizzazione dei mercati e delle relazioni economiche, vanno in crisi paesaggi rurali modellati da processi secolari di utilizzazione produttiva. Il loro futuro sembra destinato a divaricarsi. Da una parte, i paesaggi agricoli che grazie anche a un uso talvolta distorto degli incentivi comunitari stanno mutando la loro fisionomia sotto l'effetto di tecnologie di lavorazione sempre più sofisticate, che per elevare la produttività chiedono condizioni di suolo e di clima quanto più uniformi e livellate possibili: paesaggi ... semplificati negli ordinamenti colturali, smussati delle loro irregolarità, omogeneizzati ... Dall'altra parte, i territori dell'abbandono che progressivamente vanno restituendo alla natura quanto era stato strappato dalle oscure fatiche di generazioni e generazioni di coltivatori ... Qui, in ambiti sempre più residuali come sta diventando l'agricoltura di ... frangia periurbana, gli spazi che si aprono ai ... programmi di riqualificazione sono subordinati soprattutto al cambiamento del ruolo ... degli agricoltori. Questi sono chiamati a diventare produttori di servizi – anche dei servizi sociali connessi alla conservazione della natura e del paesaggio – oltre che fornitori di beni alimentari destinati al mercato... 4

Le analisi del paesaggio e delle sue trasformazioni hanno finora operato (forse inconsciamente) con uno sguardo rivolto al passato, e con la nostalgia per un tempo definitivamente perduto, mancando l'occasione di ipotizzare un possibile e ordinato sviluppo del paesaggio, sempre più orientato al massimo ritorno economico, che di norma (ma non in tutti i casi) coincide con la massima produzione:

"Nelle nostre menti i paesaggi agricoli sono associati all'agricoltura tradizionale, quella di un secolo fa. Animali da lavoro, attrezzi manuali, piccole aziende curate da persone modeste e povere. L'avvenire sarà diverso. Negli ultimi vent'anni un milione e mezzo di lavoratori ha lasciato l'agricoltura. Nel 2000 poco più di un milione di italiani lavora i campi. La tendenza continua: in avvenire il numero degli agricoltori diminuirà ancora. A parte qualche recessione temporanea, saranno più ricchi e useranno più macchine. I paesaggi agricoli futuri saranno ordinati, puliti e densi di macchine e interconnessioni. Saranno automatizzati: distribuzione di energia, trasporti irrigazione, raccolta e riciclaggio dei rifiuti e del letame per produrre energia e fertilizzare. Molte di queste interconnessioni, intubate, saranno visibili solo a occhi esperti. Taluno potrà aborrire la regolarità meccanica dei filari e delle tubazioni, ma abiteremo l'occhio ai nuovi

¹ Adriano Agnati, Prefazione, in *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Touring Editore, Milano, 2000, pag. 9.

² Ulderico Bernardi, *Il paesaggio e le culture locali*, in *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Touring Editore, Milano, 2000, pag. 136.

³ Giuseppe Galasso, *Il paesaggio disegnato dalla storia*, in *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Touring Editore, Milano, 2000, pagg. 37-38.

⁴ Alberto Clementi, *La rigenerazione dei paesaggi italiani*, in *Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini*, Touring Editore, Milano, 2000, pagg. 215-216.

standard: le aziende agricole potranno sviluppare forme anche gradevoli e artistiche allo sguardo.”⁵



La Valle della Secchia

1.2 Lettura e valutazione del paesaggio

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha recentemente pubblicato le prime linee guida per l’inserimento paesaggistico degli interventi di trasformazione territoriale nel volume “Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica”. Questo volume apre una serie di pubblicazioni sulle principali categorie di opere previste dall’Allegato Tecnico del D.P.C.M. del 12. 12. 2005, sviluppando e dettagliando le indicazioni per l’elaborazione e la verifica della Relazione Paesaggistica.

Le linee-guida, pur riferite ad un tema specifico e (almeno in Italia) attualmente marginale, per il livello di approfondimento dedicato allo studio del paesaggio, si ritengono utili anche in questa sede.

1.2.1 Sistemi di paesaggio e “architettura dei luoghi”

Dal punto di vista paesaggistico, i caratteri essenziali e costitutivi dei luoghi non possono essere compresi semplicemente attraverso l’individuazione dei singoli elementi (orografia, insediamenti, beni storici e architettonici, boschi, ecc.), bensì puntando alla comprensione delle varie relazioni che legano gli elementi:

*“...relazioni funzionali, storiche, visive, culturali, simboliche, ecologiche, sia storiche che recenti, e che hanno dato luogo e danno luogo a dei sistemi culturali e fisici di organizzazione e/o costruzione dello spazio (sistemi di paesaggio)”.*⁶

⁵ Roberto Vacca, Il paesaggio che ci sarà, in Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini, Touring Editore, Milano, 2000, pag. 236.

⁶ Lionella Scazzosi, Linee-guida per il progetto di paesaggio degli impianti eolici, in Gli impianti eolici: suggerimenti per la

I sistemi di paesaggio derivano dalle diverse logiche progettuali che hanno guidato le trasformazioni dei luoghi, intrecciate e sovrapposte nel corso dei secoli; tali sistemi sono presenti e parzialmente leggibili nei connotati attuali dei luoghi, e contraddistinguono – insieme ai caratteri naturali (geomorfologia, clima, idrografia, ecc.):

*“... gli assetti fisici dell'organizzazione dello spazio, l'architettura dei luoghi: tale locuzione intende indicare, in modo più ampio e comprensivo rispetto ad altri termini (come morfologia, struttura, forma, disegno), che i luoghi possiedono una specifica organizzazione fisica tridimensionale; che sono costituiti da materiali e tecniche costruttive; che hanno un'organizzazione funzionale espressione attuale o passata di organizzazioni sociali ed economiche e di progetti di costruzione dello spazio; che trasmettono significati culturali; che sono in costante trasformazione per l'azione degli uomini e della natura nel corso del tempo, opera aperta anche se entro gli auspicabili limiti del rispetto per il patrimonio ereditato dal passato.”*⁷

1.2.2 Le permanenze storiche

Lo studio paesaggistico deve ovviamente basarsi su di un'adeguata conoscenza delle caratteristiche del paesaggio rispetto ai caratteri antropici (uso del suolo, monumenti, urbanizzato, ecc.) e a quelli della percezione, non solo visiva, ma anche sociale. A tal fine risulta di particolare utilità l'analisi storica, che si articola in una lettura per fasi significative che illustri le vicende sia della storia naturale che di quella antropica, evidenziando continuità e discontinuità dei processi che ne hanno provocato la trasformazione e che rimangono ancora oggi leggibili.

*“La conoscenza storica va, dunque, articolata in due momenti sostanziali: una lettura diacronica, volta a conoscere le trasformazioni che si sono susseguite nel tempo ed una sincronica, destinata a riconoscere le tracce del passato che ancora sono presenti. Attraverso il confronto tra cartografie storiche e attuali è possibile cogliere le permanenze del disegno dei luoghi, dei materiali, dei modi d'uso, dei rapporti spaziali, visivi e simbolici tra insediamenti e contesto territoriale. Le conoscenze storiche così acquisite permettono di evidenziare le caratteristiche proprie di ciascun paesaggio al fine di indirizzare le scelte progettuali.”*⁸

Una prima sintetica fonte di conoscenza delle vicende storiche e delle permanenze sono i censimenti dei beni storici, tra i quali si citano, a titolo esemplificativo, le principali categorie di beni individuabili, comprendenti sia oggetti celebrati e/o monumentali, che oggetti minori e diffusi, di tipo puntuale, lineare, areale o a rete:

- complessi urbani (centri e nuclei storici, quartieri urbani, aggregati rurali);

- architettura civile (residenziale, non residenziale, e anche arredi, come statue, cippi, ecc.);
- architettura della produzione (sia agricola che industriale, infrastrutture come canali, impianti di sollevamento, ecc.);
- architettura militare;
- architettura religiosa (edifici per il culto e monumenti religiosi minori, come croci, maestà, cappelle, vie crucis, ecc.);
- elementi vegetali (giardini, parchi privati, orti; parchi pubblici, strade alberate, piazze alberate, filari, ecc.);
- beni archeologici;
- beni territoriali (centuriazione; vie e percorsi storici, sistemazioni agrarie, ecc.).

Si deve comunque considerare che il paesaggio non è costituito dalla somma di elementi ma, piuttosto, dalle relazioni molteplici che li legano e che possono essere sia storiche che recenti.

*“Una interpretazione più adeguata, dunque, dovrebbe mettere in evidenza i sistemi di relazioni che possono essere denominati sistemi di paesaggio: essi sono intesi come individuazione delle logiche progettuali storiche e recenti (singole e/o collettive, realizzate con interventi eccezionali o nel corso del tempo), espressione di strutture socio-economiche e culturali, che hanno guidato la costruzione/trasformazione dei luoghi, dando luogo ad assetti fisici di organizzazione dello spazio: dalla centuriazione romana, alle sistemazioni agrarie degli organismi monastici medioevali, alle tenute dei grandi proprietari fondiari, alle bonifiche ottocentesche e novecentesche, alle organizzazioni della transumanza montana, alle valli da pesca, ai quartieri di edilizia popolare degli inizi del Novecento, ecc. Essi possono presentarsi intrecciati, sovrapposti, frammentati, ecc. nello stato attuale dei luoghi.”*⁹

1.2.3 La percezione sociale, storica e recente, del paesaggio

Risulta di grande importanza, non solo a livello di studio, ma soprattutto per arrivare ad una condivisione dei valori paesaggistici che sia propria di tutti i cittadini, riuscire ad acquisire la conoscenza relativa alle attribuzioni di significato delle popolazioni locali ai luoghi e ai manufatti. La conoscenza del paesaggio implica infatti uno studio non solo dei luoghi nella loro fisicità e delle permanenze storiche, in quanto:

“... il paesaggio è anche luogo della memoria. Esistono luoghi la cui immagine è celebrata e consolidata nella cultura collettiva perché oggetto di rappresentazioni iconografiche e descrizioni letterarie, poetiche, filmiche; luoghi celebrati perché teatro di battaglie o perché natali di artisti, poeti, intellettuali; luoghi epici e mitici, luoghi associati a tradizioni

progettazione e la valutazione paesaggistica, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gangemi Editore, Roma, 2006, pag. 14.

⁷ idem, pag. 14.

⁸ Anna Di Bene, Lionella Scazzosi (eds.), *Gli impianti eolici: suggerimenti per la progettazione e la valutazione paesaggistica*,

Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Gangemi Editore, Roma, 2006, pagg. 20-24.

⁹ idem, pagg. 20-24.

religiose, cerimoniali, feste, ricorrenze, luoghi di incontro abituale."¹⁰

Si ritiene utile riportare che persino le linee guida per la valutazione paesaggistica degli impianti eolici di un paese geograficamente lontano, e storicamente e morfologicamente diverso dal nostro come l'Australia raccomandano lo studio dei valori culturali e simbolici e la considerazione del tipo di attrattiva legata al godimento del luogo: ciò significa confrontarsi con la tradizione dei luoghi, con le pratiche attuali degli abitanti del luogo, con i significati attribuiti, con i valori socio-culturali contemporanei e con il «senso dello spazio» comunemente riconosciuto.¹¹

1.2.4 L'architettura dei luoghi

*«Si tratta di comprendere come la morfologia, l'idrografia, la vegetazione, l'uso del suolo, le permanenze storiche, le qualità visive del luogo si compongono a definire i caratteri attuali del sito oggetto di studio nella loro specificità, determinando la sua unicità e irripetibilità.»*¹²

L'organizzazione morfologica degli spazi sarà evidenziata nella specificità dei materiali, delle tecniche costruttive, ma anche nelle relazioni (fisiche, funzionali, simboliche, visive, ecc.) che danno luogo ai «sistemi paesaggistici».

Alla lettura della percezione visiva (individuazione di margini, rapporti figura-sfondo, emergenze, aperture visuali e intervisibilità, punti panoramici, skylines, ecc., colori) si intreccia anche quella legata agli altri fattori percettivi legati agli altri sensi degli uomini.

L'individuazione dei caratteri fisici peculiari dei luoghi sarà integrata dalla evidenziazione degli elementi e dei luoghi oggetto di attribuzioni di significato da parte della popolazione, e delle permanenze delle trasformazioni storiche, lontane e recenti.

1.2.5 Lettura integrata dei paesaggi del territorio di Frassinoro

Il paesaggio del comune di Frassinoro è inteso come l'insieme dei segni naturali ed antropici identificabili nelle loro relazioni come risorse fisico-naturalistiche, storiche, sociali e simboliche. E' proprio in quest'ottica che si è resa necessaria una lettura integrata del paesaggio come manifestazione delle trasformazioni e dell'evoluzione dei rapporti e delle relazioni tra l'ambiente naturale e le trasformazioni antropiche per restituire lo stato attuale, le risorse, criticità e fragilità del territorio.

L'obiettivo è quello di fornire una rappresentazione del territorio nei suoi caratteri morfologici principali e una descrizione delle relazioni che intercorrono tra le diverse componenti dell'ambiente naturale e dell'ambiente antropico. Tramite l'analisi delle stratificazioni avvenute, le trasformazioni in essere, le compromissioni e i rischi, anche potenziali, ci si sofferma ad analizzare le criticità derivanti da fattori e dinamiche naturali ed antropiche e a fornire una valutazione per gli assetti futuri.

L'esame dei caratteri paesaggistici è stato pertanto condotto attraverso l'analisi delle componenti ecologiche-naturalistiche, insediative, culturali, ed attraverso l'individuazione di alcuni elementi e principi mirati alla valorizzazione e tutela attiva del paesaggio stesso.

Il territorio del comune di Frassinoro presenta caratteristiche eterogenee che vede convivere economie agricole con gli elementi naturali del paesaggio, e con gli insediamenti storici e urbani.

Le componenti storiche testimoniano la modalità di fruizione e occupazione del territorio e del paesaggio da parte degli insediamenti in relazione alla morfologia e alla disponibilità di risorse. La copertura vegetazionale arborea, fortemente presente, caratterizza gran parte dell'estensione del territorio. Il progressivo aumento delle aree boscate registrato in tempi recenti è conseguente al fenomeno dell'abbandono delle attività agricole, nonostante rivestano ancora un ruolo fondamentale nell'economia di queste aree, di presidio del territorio e un elemento determinante di caratterizzazione del paesaggio.

La pianificazione intende preservare la continuità materiale e le peculiarità del contesto, per l'importanza paesistica che rivestono, assieme ai caratteri ambientali ed antropici, mirando ad evitare interventi che possano compromettere la leggibilità di tali dinamiche, fondamentali per comprenderne l'evoluzione, e contemporaneamente, dato il valore ambientale e storico che questi elementi posseggono favorirne una loro valorizzazione.

Preservare la diversità ed evitare la semplificazione dei paesaggi è l'occasione per creare ambienti favorevoli ad uno sviluppo compatibile: per poterlo fare occorre costruire un quadro delle conoscenze delle componenti paesaggistiche del comune.

1.3 La Convenzione Europea del Paesaggio

Nel 2000 gli stati europei firmano la Convenzione Europea del Paesaggio, in seguito ratificata dal governo italiano con legge n. 14/2006; nella Convenzione il termine "paesaggio" viene definito come una zona o un

territorio, quale viene percepito dagli abitanti del luogo o dai visitatori, il cui aspetto e carattere derivano dall'azione di fattori naturali e/o culturali (ossia antropici). Tale definizione tiene conto dell'idea che i

¹⁰ idem, pag. 24.

¹¹ Australian Wind Energy Association and Australian Council of National Trusts, 2005

¹² *Gli impianti eolici* (op. cit.), pag. 24.

paesaggi evolvono col tempo, per l'effetto di forze naturali e per l'azione degli esseri umani. Sottolinea ugualmente l'idea che il paesaggio forma un tutto, i cui elementi naturali e culturali vengono considerati simultaneamente.¹³

L'originalità della Convenzione risiede nella sua applicazione tanto ai paesaggi ordinari, che a quelli eccezionali, poiché sono tutti determinanti per la qualità dell'ambito di vita. Comprende in tal modo i paesaggi della vita quotidiana, quelli eccezionali o degradati, in quanto ogni paesaggio costituisce un ambito di vita per la popolazione che vi risiede; esistono inoltre delle interconnessioni complesse tra i paesaggi rurali e urbani, in cui vive la maggior parte della popolazione; infine, vi sono le profonde modifiche che subiscono attualmente i paesaggi, in particolar modo quelli periurbani. La Convenzione si applica quindi a tutto il territorio e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Riguarda tanto il paesaggio terrestre, che acquatico e concerne le acque interne (laghi, stagni), come pure le aree marittime.¹⁴

1.3.1 Azioni di sensibilizzazione

Per la Convenzione, il paesaggio appartiene in parte ad ogni cittadino, che ha il dovere di averne cura; ne deriva che la buona condizione dei paesaggi è strettamente connessa al livello di sensibilizzazione delle popolazioni. In tale prospettiva dovrebbero essere indette delle campagne di informazione e di sensibilizzazione dei cittadini, dei rappresentanti eletti e delle associazioni sul valore dei paesaggi di oggi e di domani.¹⁵

La Convenzione, ponendo forse per la prima volta l'accento sul rapporto tra il paesaggio e le popolazioni,

pone anche una sfida alle consuetudini sia della pianificazione, che dello sfruttamento del territorio:

“L'apprezzamento del paesaggio sottintende sempre il superamento di un rapporto semplicemente consuetudinario e convenzionale con il territorio in cui si vive. Comporta passioni vitali, sentimenti della natura, autocompiacimento dell'esserci e dell'agire. Solo atteggiamenti come questi consentono di operare positivamente e di costruire paesaggi che riflettano il meglio di una società. Una società in difficoltà economica, povera di slanci, priva di fiducia nel domani, povera di trasmissioni generazionali, non sarà portata a edificare paesaggi di cui compiacersi, come in altro modo accadrà a una società freneticamente impegnata a costruire tutto e subito, avidamente tesa soltanto a strappare ricchezza dalla natura.”¹⁶

1.3.2 Programmi di formazione

Dato che la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi possono rivelarsi una questione complessa che coinvolge molteplici enti pubblici e privati e che comporta competenze di varie professioni, si dovranno promuovere programmi pluridisciplinari di formazione sia per gli amministratori che per il personale tecnico delle autorità locali, regionali e nazionali e degli altri enti pubblici o privati interessati (categorie incaricate della pianificazione territoriale, dell'ambiente e della gestione del patrimonio, interessate all'utilizzo delle terre ai fini dell'agricoltura, del turismo o dell'industria, oppure coinvolte nei lavori di edilizia e della costruzione di infrastrutture.¹⁷

¹³ Convenzione Europea del Paesaggio, art. 1. Firenze, 20 ottobre 2000.

¹⁴ idem, art. 2.

¹⁵ idem, art. 6, par. A.

¹⁶ Eugenio Turri, Il paesaggio tra persistenza e trasformazione, in Il paesaggio italiano. Idee, contributi, immagini, Touring Editore, Milano, 2000, pag. 71.

¹⁷ Convenzione (op. cit.), art. 6, par. B.



Vista del crinale dalla località Le Caldie

1.3.3 Individuazione e valutazione dei paesaggi

Secondo il testo della Convenzione si dovranno intraprendere delle ricerche e degli studi finalizzati ad individuare i paesaggi e ad analizzarne le particolarità, come pure le dinamiche e le pressioni che li modificano. I sistemi informativi territoriali vengono impiegati per evidenziare le specificità di un paesaggio (popolamento, principali utilizzazioni del suolo, attività economiche, zone residenziali, presenza o assenza di determinate caratteristiche, testimonianze delle attività umane del passato, habitat per specie selvatiche, ecc.). Tale lavoro effettuato sul campo da professionisti deve obbligatoriamente rendere partecipi le comunità locali, i cittadini e i vari soggetti interessati mediante indagini e riunioni di informazione.¹⁸

Si dovrà stabilire la qualità dei paesaggi così individuati, tenendo conto del valore specifico loro attribuito dai cittadini e dai soggetti interessati, per esempio i proprietari fondiari o quelli che intervengono nel loro utilizzo e nella loro gestione. Obiettivo di tale valutazione è quello di fornire una base che consenta di determinare quali elementi, nel paesaggio di una zona determinata, sono preziosi al punto da doverli proteggere, quali caratteristiche richiedono una gestione volta a preservare la qualità del paesaggio e quali elementi o quali zone meritano che se ne preveda la valorizzazione. E' un processo che deve tener conto

del parere della popolazione interessata e degli interessi legati alle politiche settoriali; si tratta di punti di vista che possono rivelarsi estremamente vari e soggettivi.¹⁹

1.3.4 Obiettivi di qualità paesaggistica

Si dovranno definire per i paesaggi individuati e valutati degli obiettivi di qualità paesaggistica, mediante la consultazione della popolazione interessata. Prima di adottare qualsiasi provvedimento di salvaguardia, gestione e pianificazione di un paesaggio, è essenziale dare al pubblico una definizione chiara degli obiettivi che si vogliono conseguire. La definizione degli obiettivi deve esporre in maniera chiara le caratteristiche e le qualità particolari del paesaggio preso in esame, l'idea generale della politica relativa a detto paesaggio, gli elementi specifici del paesaggio interessati dalle misure di salvaguardia, di gestione o di pianificazione e deve quindi indicare quali sono gli strumenti che si intende utilizzare per conseguire gli obiettivi prefissati. Deve apparire una chiara relazione tra gli obiettivi, i risultati delle analisi di individuazione e di valutazione e i provvedimenti giudicati necessari per conseguire tali obiettivi.²⁰

¹⁸ idem, art. 6, par. C1a.

¹⁹ idem, art. 6, par. C1b.

²⁰ idem, art. 6, par. D.

1.4 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio

La legge nazionale di riferimento in materia di paesaggio è il Decreto Legislativo n 42 del 2004, che nella parte terza, all'articolo 131, lo definisce, e ne chiarisce i principi di tutela:

1. *Per paesaggio si intende il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni.*

2. *Il presente Codice tutela il paesaggio relativamente a quegli aspetti e caratteri che costituiscono rappresentazione materiale e visibile dell'identità nazionale, in quanto espressione di valori culturali.*

3. *[...] le norme del presente Codice definiscono i principi e la disciplina di tutela dei beni paesaggistici.*

4. *La tutela del paesaggio, ai fini del presente Codice, è volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime.*

5. *La valorizzazione del paesaggio concorre a promuovere lo sviluppo della cultura. A tale fine le amministrazioni pubbliche promuovono e sostengono, per quanto di rispettiva competenza, apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio nonché, ove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed*

integrati. La valorizzazione è attuata nel rispetto delle esigenze della tutela.

Coerentemente alla nuova concezione di paesaggio introdotta dalla Convenzione Europea, il Codice promuove la valorizzazione, formazione e informazione, riqualificazione e fruizione del paesaggio: non solo tutela, quindi, ma richiama le amministrazioni pubbliche al loro ruolo nel rafforzamento e nella creazione dei valori paesaggistici.

Il Codice definisce quindi i beni paesaggistici, detta disposizioni in materia di pianificazione paesaggistica e autorizzazione paesaggistica.

Al di là dell'aspetto procedimentale (autorizzazione paesaggistica), il Codice, demanda alla pianificazione paesaggistica regionale:

- la predisposizione di normative d'uso, prescrizioni e obiettivi di qualità (artt. 135 e 143);
- l'individuazione cartografica dei beni paesaggistici (art. 143).



Vista panoramica di Case Stefani

1.5 Il PTPR: tutela e valorizzazione del paesaggio

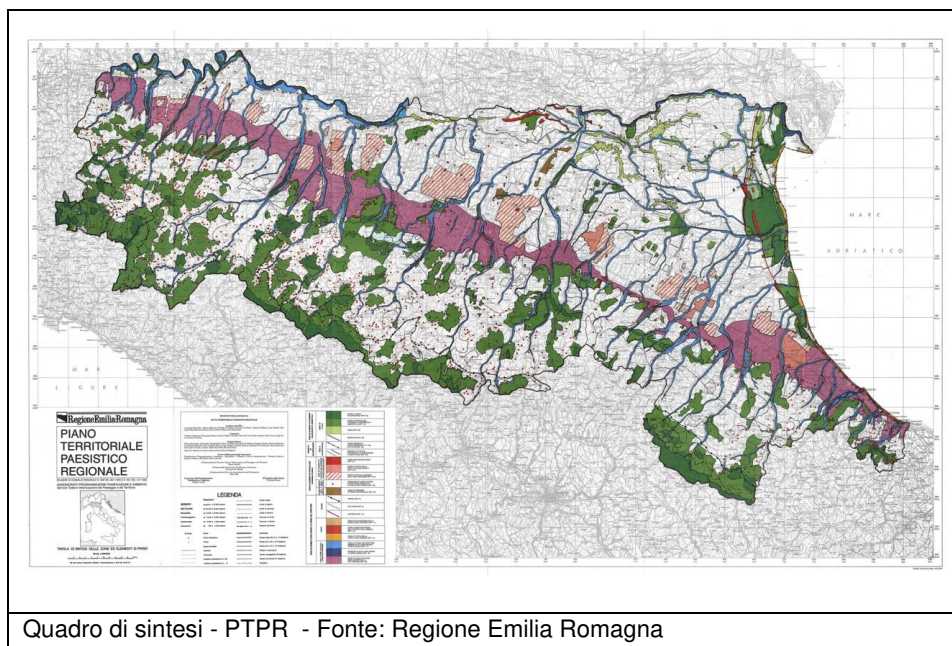
Il Codice dei beni culturali e del paesaggio che detta le funzioni e le competenze del piano paesaggistico: *“Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni*

sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio mediante piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori

paesaggistici, entrambi di seguito denominati: «piani paesaggistici».²¹

In armonia con la Convenzione Europea e con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, il PTPR ha

quindi il compito di definire gli obiettivi e le politiche di tutela e valorizzazione del paesaggio.



Il PTPR individua i sistemi e le componenti, sia naturali che antropiche, che hanno rivestito il ruolo di ordinatori della crescita e della trasformazione del territorio, determinandone il carattere e la forma: sono le cosiddette “invarianti del paesaggio”.

Il PTPR dell'Emilia-Romagna è stato approvato nel 1993 e per quanto sia stato all'avanguardia nel momento del suo concepimento, aprendo di fatto la strada all'approfondimento e al dibattito su scala nazionale in materia di paesaggio, risulta oggi non pienamente conforme al Codice dei beni culturali e del paesaggio.

A seguito dell'approvazione della legge regionale n. 23 del 2009, è iniziato il processo di aggiornamento del PTPR, mai portato a compimento: il piano ad oggi vigente (cioè quello del 1993) comporta inevitabilmente delle lacune sul piano normativo e genera un non trascurabile grado di confusione. Infatti, i PTCP che sono stati aggiornati a seguito dell'introduzione nell'ordinamento regionale della legge 23/2009, come il caso del PTCP di Modena, si sono trovati da una parte a dover colmare le lacune del PTPR e dall'altra a doverne comunque recepire e applicare le prescrizioni, in quanto piano sovraordinato in materia di paesaggio.

L'esempio forse più eclatante riguarda il caos generato dalle diverse definizioni e disposizioni rispetto alle nozioni di “Ambito paesaggistici” (D.lgs 42/2004, LR 23/2009, aggiornamento del PTPR), “Unità di paesaggio” (PTPR vigente e PTCP) e “Principali ambiti di paesaggio” (PTCP), che nei successivi paragrafi si cercherà di dipanare.

Vengono presentati a seguire i fondamenti su cui è stato concepito il PTPR vigente, con l'individuazione di

sistemi, zone ed elementi ricadenti nel territorio di Frassinoro.

Una più puntuale individuazione dei vincoli e delle tutele di carattere paesaggistico sarà invece affrontata nel capitolo 4.1.

1.5.1 Sistemi zone ed elementi del PTPR

Sono oggetto del PTPR:

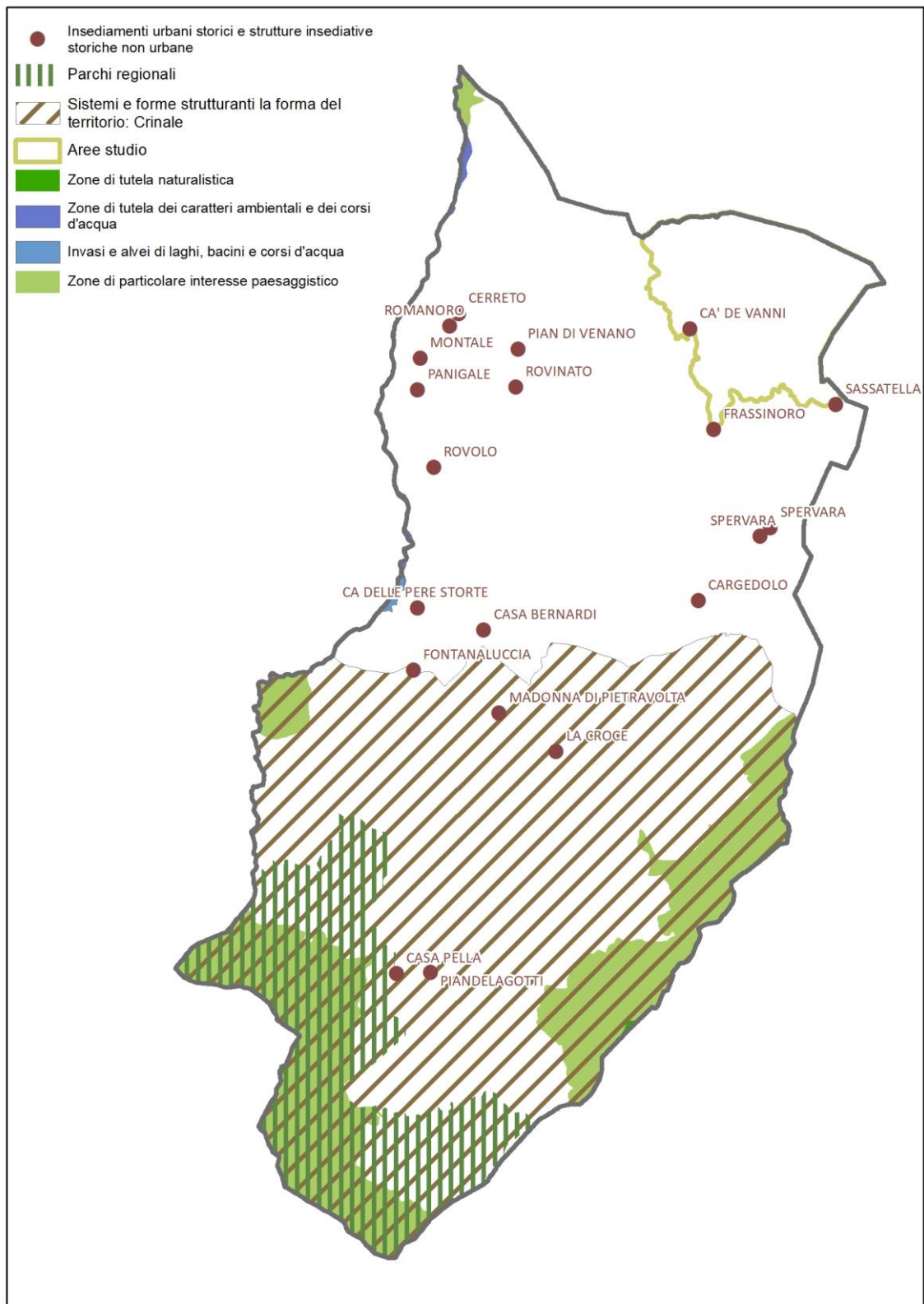
- Sistemi, zone ed elementi di cui è necessario tutelare i caratteri strutturanti la forma del territorio, in particolare:
 - il sistema dei crinali;
 - il sistema collinare;
 - il sistema forestale e boschivo;
 - il sistema delle aree agricole;
 - il sistema costiero;
 - il sistema delle acque superficiali (zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua),
- Zone ed elementi di interesse storico o naturalistico, in particolare:
 - zone ed elementi di interesse storico – archeologico;
 - insediamenti urbani storici e strutture insediative non urbane;
 - zone ed elementi di interesse storico – testimoniale;
 - zone di tutela naturalistica;
 - altre zone di particolare interesse paesaggistico – ambientale.

Il PTPR individua, inoltre, le aree di valorizzazione, di cui fanno parte i parchi regionali, i progetti di tutela

²¹ Art. 135, comma 1, Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42

recupero e valorizzazione e le aree studio. Per queste ultime due aree, il PTPR demanda agli strumenti di pianificazione infraregionali e/o comunali, l'approfondimento e l'analisi delle caratteristiche

specifiche e la loro disciplina tramite disposizioni coerenti con le finalità e gli obiettivi del piano paesaggistico.

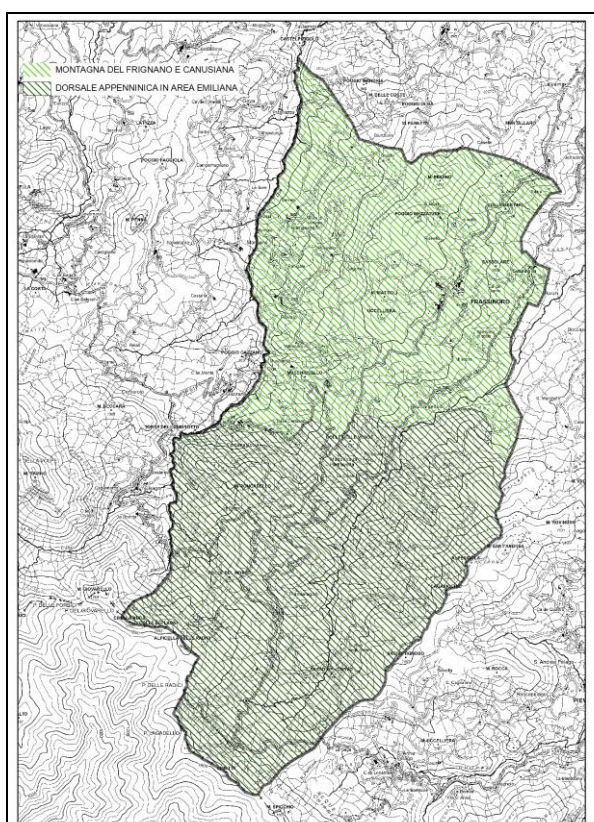


Il territorio di Frassinoro nel piano territoriale paesistico regionale (PTPR)

1.5.2 Le unità di paesaggio, gli ambiti di paesaggio e gli aggregati del PTPR

“2. Il presente Piano individua, inoltre, le unità di paesaggio, intese come ambiti territoriali aventi specifiche, distintive ed omogenee caratteristiche di formazione ed evoluzione, da assumere come specifico riferimento nel processo di interpretazione del paesaggio e di attuazione del Piano stesso.”²²

Il PTPR, attraverso l'identificazione delle unità di paesaggio, individua gli areali “caratterizzati da specifiche modalità di formazione ed evoluzione” e finalizzati al governo del territorio per il mantenimento delle specificità locali. E' affidata ai PTCP, l'articolazione e la specificazione delle unità di paesaggio, sulle quali esplicitare strategie ed indirizzi.



Le unità di paesaggio nel territorio di Frassinoro.
A nord l'unità Montagna del Frignano e canusiana, a sud l'unità Dorsale appenninica in area emiliana.

Le unità di paesaggio sono destinate ad essere sostituite dagli ambiti paesaggistici quando sia approvato l'aggiornamento del PTPR (in merito al quale è stata stipulata una convenzione tra Regione Emilia-Romagna e MIBACT nell'ottobre 2014), in recepimento del D.Lgs 42/2004. Fino a quel momento, gli ambiti paesaggistici hanno solo valore conoscitivo e di indirizzo e continueranno a essere vigenti le disposizioni inerenti le unità di paesaggio.

In prospettiva, si ritiene quindi di maggiore rilevanza riportare la definizione, il ruolo e le caratteristiche degli ambiti paesaggistici.

Nella nuova visione del paesaggio, proposta dall'adeguamento del PTPR, gli ambiti paesaggistici rappresentano uno dei dispositivi attraverso il quale orientare il paesaggio futuro, riconoscendo parti del territorio che siano nel contempo espressione dei caratteri della regione, così come manifestazione delle esigenze di miglioramento e delle aspettative di sviluppo della società regionale.

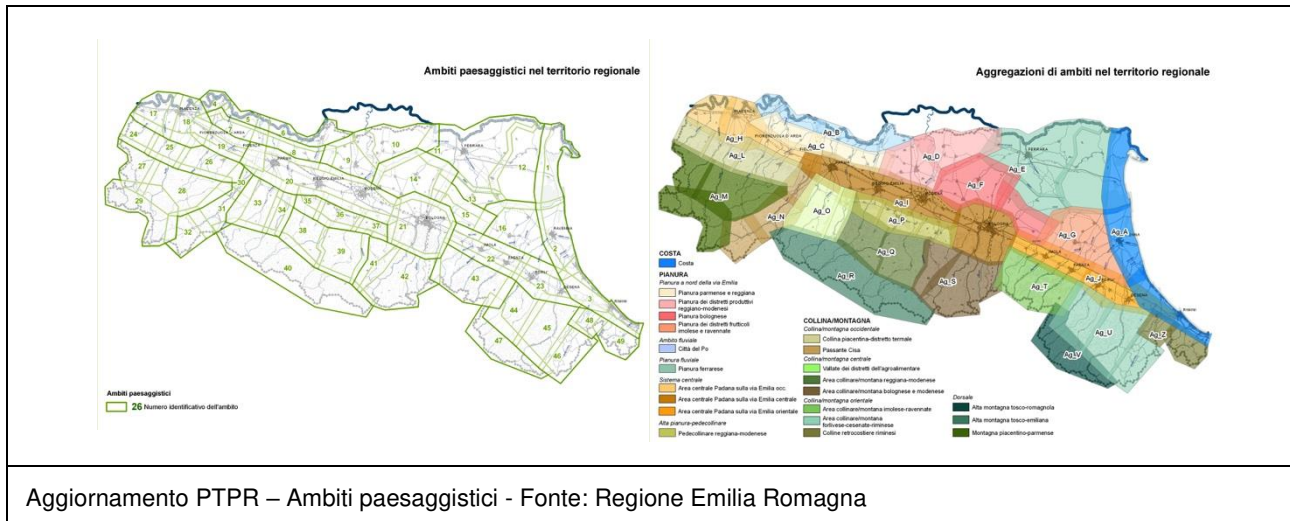
Gli ambiti paesaggistici costituiscono gli areali di riferimento per la specificazione e differenziazione delle politiche sul paesaggio. Sono gli areali nei quali vengono territorializzati gli obiettivi di qualità paesaggistica, e proposte modalità di gestione delle trasformazioni con un carattere più intenzionale rispetto al passato, nella prospettiva di un più efficace coordinamento e di una più rilevante integrazione delle politiche territoriali e settoriali.

La definizione degli ambiti paesaggistici si sviluppa in diretta continuità con la visione geografica sottesa nel PTPR vigente, confermando un'articolazione del territorio implicita nelle unità di paesaggio regionale. Un'individuazione fondata sulla configurazione fisica della regione in aree di pianura e aree collinari-montane, e su alcuni elementi geografici connotanti la scala regionale come il fiume Po, la dorsale Appenninica, la linea di costa.

Gli ambiti paesaggistici restituiscono la grande varietà di paesaggi regionali e forniscono un'immagine piuttosto dettagliata della Regione individuando 49 areali diversi fondati soprattutto sulle differenze di caratteri e di dinamiche tra aree contigue.

Le aggregazioni di ambiti riuniscono gli ambiti paesaggistici accomunati da un'unitarietà di impianto, da analoghi trend di sviluppo e problematiche e raffigurano, con un grado maggiore di evidenza, le strutture e le geografie della Regione.

²² Nome di attuazione del PTPR, Art. 2, comma 2.



1.5.2.0 L'aggregato Ag.Q Area collinare/montana reggiano-modenese

La metà settentrionale del territorio di Frassinoro ricade nell'aggregato **Ag.Q** – Area collinare/montana reggiano-modenese:

“Sono i territori localizzati a sud del sistema pedecollinare con il quale condividono, seppur parzialmente, le caratteristiche di area di gravitazione per il sistema economico territoriale delle città della via Emilia tra Parma e Modena. Presentano caratteristiche eterogenee che vedono convivere economie agricole con quelle produttive soprattutto lungo le direttrici storiche di connessione con la montagna in uscita dalla città.”²³

Il PTPR pone come scenario di riferimento “Un sistema articolato di paesaggi culturali”, puntando quindi sulle strutture storiche dei paesaggi e sulla loro riconoscibilità, sulla presenza di un patrimonio di risorse storico-architettoniche e storico-testimoniali diffuse e definisce quali **strategie comuni** per gli ambiti ricadenti all'interno dell'aggregato Ag_Q:

– Progettazione delle espansioni dell'edificato a consolidamento dei nuclei esistenti senza alterare la morfologia originaria ed evitando saldature continue tra l'edificato di crinale;

- Valorizzazione dei punti che rivestono un particolare ruolo quali punti panoramici strutturanti l'assetto territoriale;

- Promozione di forme colturali e di allevamento tradizionale ad elevata qualità che contrastino l'abbandono dei territori agricoli e di conseguenza l'avanzamento delle aree boscate nelle radure;

- Valorizzazione delle sistemazioni agricole di particolare valore paesaggistico e connesse ad una rete di ville di origine storica;

- Valorizzazione delle aree comprese nel Paesaggio naturale e seminaturale protetto nell'ambito della collina reggiana;

- Progettazione di un sistema di fruizione fondato sulla presenza di una percorribilità di origine storica (strade del sale, romee di pellegrinaggio, itinerari tematici);

- Sostegno alla qualificazione ambientale delle aziende agricole e delle loro attività;

- Sostegno alle progettualità che promuovono l'allevamento certificato di bovini e suini allo stato brado e semibrado;

- Sostegno alla zootecnia di montagna legata al ciclo del Parmigiano Reggiano quale comparto di riferimento per l'intero settore agricolo locale.²⁴

La parte nordorientale del territorio di Frassinoro ricade all'interno dell'ambito **39** – Frignano centrale:

“E' il territorio dell'Appennino modenese compreso tra la prima fascia collinare e la dorsale del distretto sciistico del Cimone. Si struttura morfologicamente e funzionalmente attorno al centro di Pavullo nel Frignano, comune che presenta dinamiche sociodemografiche più simili ai contesti collinari e pedecollinari che non montani. Le attività economiche sono articolate e ad un'agricoltura, fondata sulla filiera lattiero casearia per la produzione del parmigiano reggiano, si accompagnano attività terziarie e artigianali localizzate in particolare lungo la Nuova Estense verso Modena. Pavullo rappresenta anche il cuore identitario del territorio del Frignano storicamente insediato sulla base di una triangolazione visiva di fortezze o torri di avvistamento che avevano la funzione di difendere le porzioni di territorio abitate. Il patrimonio edilizio esistente nel territorio rurale, e quello di pregio, sono spesso in cattivo stato di conservazione, soprattutto nella prima fascia collinare. I boschi sono presenti e diffusi sui versanti più ripidi, mentre i versanti più dolci sono coltivati. A quote più elevate si conservano coltivazioni a castagneto da frutto ancora attive e diminuite drasticamente rispetto al passato.”²⁵

Il PTPR fissa quali **invarianti relazionali**²⁶ per l'ambito paesaggistico 39:

²³ Scenari, obiettivi di qualità per ambiti paesaggistici e aggregati. Giugno 2011. Regione Emilia-Romagna.

²⁴ Idem.

²⁵ Idem.

²⁶ “L'attributo relazionale al concetto di invariante, quasi si trattasse di un ossimoro, amplia il campo di intervento. Con questa

“- *Insedimenti storici e punti focali;*
 - *Sistema dei nuclei storici e del patrimonio edificato diffuso;*
 - *Boschi e castagneti, versanti in quota, strutture edificate;*
 - *Valloni, calanchi, emergenze geologiche;*
 - *Percorsi di piana e di valle, insediamenti, versanti con mosaico di coltivazioni e boschi.*”²⁷

La parte nordoccidentale del territorio ricade nell’ambito 38 – Cuore del Sistema Matildico:

“È la fascia collinare/montana localizzata tra il sistema urbanizzato della pedemontana e la dorsale reggiana. Si caratterizza per un andamento morfologico complesso e variabile con creste e crinali che si sviluppano, a differenza dei contesti parmensi, in direzione est-ovest. I sistemi calanchivi, insieme alle fortificazioni del sistema matildico caratterizzano l’identità di questo ambito che presenta un assetto insediativo storico ancora riconoscibile. La vicinanza all’area pedecollinare, soggetta a processi di intensa trasformazione demografica e insediativa, ne mettono a rischio la leggibilità dell’impianto. A fronte di contesti in via di progressiva “urbanizzazione” lungo gli assi preferenziali di collegamento nord sud, esistono realtà marginali e soggette ad abbandono, che hanno permesso in alcune situazioni, ed in particolare lungo i corsi d’acqua, la conservazione di caratteri paesaggistico-ambientali singolari. L’economia dominante, essenzialmente agricola, si integra alle economie prodotte dallo sviluppo delle città, sempre più portate alla soddisfazione di domande e bisogni della popolazione urbana.”²⁸

In questo caso, il PTPR fissa quali invarianti relazionali:

- Castelli, relazioni visive, assetto del territorio;
- Insediamenti di crinale, prati e boschi;
- Percorsi di valle, insediamenti agricoli, versanti coltivati;
- Corsi d’acqua, boschi ripariali e mulini;
- Valloni, calanchi, affioramenti rocciosi;
- Conche morfologiche, costellazione di borghi, coltivati/aree boscate;

Sono proprio le invarianti relazioni gli elementi centrali nella definizione degli obiettivi generali di qualità da perseguire: è attraverso la loro valorizzazione che il PTPR indirizza le politiche da perseguire.

1.5.2.1 L’aggregato Ag.R Alta montagna Tosco-emiliana

La metà meridionale del territorio di Frassinoro ricade nell’aggregato Ag.R *Alta montagna Tosco-emiliana*, che il PTPR identifica soprattutto per i suoi caratteri naturalistici e morfologici, ponendo come scenario di riferimento “*Un paesaggio connesso al*

sistema delle aree protette lungo la Dorsale Appenninica”, per il quale propone strategie legate soprattutto alla messa in sicurezza e al potenziamento delle dotazioni infrastrutturali, e alla valorizzazione ambientale e paesaggistica in chiave turistico-fruttiva.

L’aggregato coincide interamente con l’ambito 40 *Alti crinali parmensi-reggiano-modenesi*, così descritto.

Si tratta della porzione della dorsale appenninica dalla valle del Taro fino al sistema montuoso del Cimone e del Corno alle Scale.

La morfologia del suolo si caratterizza in area parmense per la successione di valli fluviali con versanti molto ripidi e una dorsale pressoché continua al confine con la Toscana. In area reggiana prevale l’alternanza di massicci montuosi principali, scanditi da valichi che mettono in rilievo la singolarità dei diversi monti (Monte Cusna, Monte Nuda, Monte Ventasso). In area modenese e bolognese l’ambito è dominato dalla presenza del Cimone e del Corno alle Scale. La copertura forestale è estesa con una prevalenza di faggete. Alle altimetrie più elevate i vaccinieti, le brughiere e le praterie di alta quota sostituiscono le faggete.

Sulla dorsale sono presenti contesti in cui si leggono ancora tracce delle morfologie glaciali riconoscibili nei circhi, nel sistema di laghi formatisi nelle conche dei ghiacciai e nelle torbiere. L’ambito è quasi integralmente compreso all’interno dei confini di alcune aree protette tra cui il Parco nazionale dell’Appennino Tosco-Emiliano.

Il sistema insediativo è costituito da piccoli borghi di origine storica in area parmense e reggiana. In area modenese e bolognese prevalgono le sequenze di centri che si attestano lungo le infrastrutture di collegamento parallele alla dorsale.

I settori trainanti dell’economia sono l’agricoltura di qualità, connessa alla filiera del Parmigiano reggiano, e il turismo degli sport invernali.

In questo ambito, il PTPR fissa quali invarianti relazionali:

- Circhi glaciali, laghi e torbiere
- Viabilità a nord della dorsale aree boscate sul crinale e borghi storici
- Crinali, aree boscate, sistemi urbanizzati
- Percorsi e valichi storici, aggregazione di centri minori su un elemento geografico (torrente), alternanza di aree coltivate e boschi
- Reticolo idrografico, aree boscate, vallecicole e sorgenti

locuzione si è inteso attribuire un valore alle relazioni tra elementi e applicare la “politica di conservazione” non tanto, o non solo, agli elementi ma alle loro relazioni. In questo senso si evita di congelare o fissare staticamente lo status quo, ma si aprono prospettive diverse in relazione alla gamma di valori

riconosciuti.” Gli ambiti paesaggistici – Areali per la gestione del paesaggio. Regione Emilia-Romagna.

²⁷ Scenari, obiettivi di qualità per ambiti paesaggistici e aggregati. Giugno 2011. Regione Emilia-Romagna.

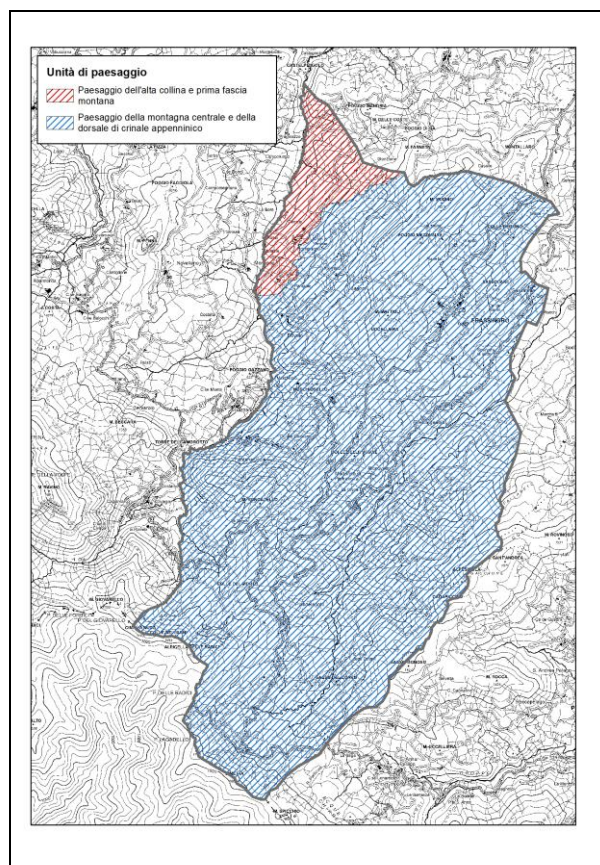
²⁸ Idem.

1.6 Il PTCP e la tutela del paesaggio

1.6.1 Le Unità di paesaggio

La Provincia di Modena, già nel PTCP del 1999, ha provveduto all'individuazione delle Unità di Paesaggio di significatività provinciale attribuendo un peso determinante all'osservazione del paesaggio rurale. E' stata infatti condotta un'analisi sistematica del territorio provinciale volta al riconoscimento della caratterizzazione delle diverse aree che ha condotto alla definizione di un quadro descrittivo di sintesi dei principali ambiti territoriali della provincia che risultano sostanzialmente omogenei sotto il profilo della caratterizzazione strutturale del paesaggio agrario.

Il quadro descrittivo delle unità del paesaggio fornisce una sintesi delle caratteristiche generali del territorio; della morfologia; dei principali caratteri del paesaggio con particolare riferimento a vegetazione, fauna ed emergenze geomorfologiche; del sistema insediativo; delle caratteristiche della rete idrografica principale e minore; dell'orientamento produttivo prevalente, della maglia poderale e delle principali tipologie aziendali; delle principali zone di tutela ai sensi del PTPR.¹



Lo studio del paesaggio parte dagli elementi conoscitivi forniti dalle unità di paesaggio del PTCP, e ne approfondisce gli elementi da un punto di vista di

evoluzione storica e di lettura del paesaggio contemporaneo per fornire alla pianificazione un quadro complessivo entro cui dovranno collocarsi gli interventi.

Paesaggio dell'alta collina e prima fascia montana

Il paesaggio agrario è caratterizzato da zone boscate di grande estensione che si alternano a vaste zone coltivate a seminativo e prato stabile, di valore paesaggistico diffuso.

La presenza di tipologie di insediamento storico che creano effetti scenografici di notevole interesse per le visuali connesse ai borghi e nuclei storici posti in posizione dominante e con ampie zone a bosco sottostanti, rendono questo paesaggio agrario, uno dei più pregevoli dell'intera provincia. E' tuttavia, da sottolineare, la presenza di strutture aziendali di nuova edificazione eterogenee e in alcuni casi in difformità, sia dal punto di vista volumetrico-tipologico, che localizzativo, con il contesto paesaggistico di notevole interesse in cui si inseriscono.

Il PTCP indica come principali criteri di intervento:

- tutela e valorizzazione dell'immagine ambientale del costruito, da intendersi come risorsa culturale;
- tutela dei beni territoriali di interesse storico-testimoniale residui;
- recupero delle tipologie edilizie tradizionali, sulla trasformazione di quelle improprie;
- riordino e completamento degli insediamenti esistenti favorendo i modelli insediativi aggregati nel rispetto dei valori ambientali e paesistici rilevanti;
- salvaguardia dei paesaggi agrari e dei valori naturali presenti, così come degli antichi tracciati di strade e assetto fondiario storico;
- riqualificazione e miglioramento formale delle costruzioni anomale o devianti;
- definizione di tipologie edilizie congrue nel contesto paesaggistico;
- organizzazione dell'espansione degli insediamenti integrando i modelli originari;
- coerenza delle nuove costruzioni con la tipologia edilizia tradizionale e con la morfologia del territorio;
- salvaguardia degli ambiti dei corsi d'acqua principali e secondari da interventi ed attività incompatibili.

Paesaggio della montagna centrale e della dorsale di crinale appenninico

Il paesaggio è caratterizzato dalla totale prevalenza dell'aspetto naturalistico, che in passato ha comunque subito trasformazioni volte alla deforestazione di ampie zone, per favorire il pascolo e nella zona di crinale si presenta oggi quasi privo di vegetazione, mentre nel restante territorio è interessato da bosco, faggeto, e nella parte più bassa da prati e pascoli alternati al

¹ Da Relazione del PTCP Provincia di Modena 2009

bosco misto (castagno, quercia, acero, ecc.). Particolare protezione richiedono gli ambiti fluviali, che in genere presentano una fitta vegetazione di contorno al corso d'acqua.

La struttura insediativa storica presenta l'uso della pietra di cava il cui utilizzo andrebbe incentivato insieme agli altri materiali locali, privilegiando inoltre l'uso delle tipologie edilizie storiche caratterizzate dalla copertura a due falde prive di sporto dal tetto.

Il PTCP individua come principali criteri di intervento:

- maggiore attenzione alle strutture produttive agricole quali stalle, magazzini e fienili, privilegiando l'uso del legno, della pietra e del mattone;
- salvaguardare i paesaggi agrari e i valori naturali presenti;
- salvaguardare gli antichi tracciati di strade e sentieri;
- favorire, per gli insediamenti produttivi non agricoli, interventi di riqualificazione che riducano o eliminino i fattori di contrasto con l'ambiente.

1.6.2 Gli ambiti del territorio rurale

“Il PTCP individua un sistema di obiettivi per il territorio rurale, in applicazione dei contenuti del Capo A-IV della L.R. 24 marzo 2000 n.20, ed opera l'individuazione degli elementi e sistemi da tutelare, oltre alla prima individuazione e classificazione del territorio stesso, in forma coordinata con i programmi del settore agricolo.”² Spetta al PSC il compito di recepire, approfondire e precisare tali delimitazioni, anche attraverso il riconoscimento di eventuali specificità degli ambiti rurali comunali o intercomunali.

Obiettivi che il PTCP persegue in territorio rurale sono prioritariamente legati alla tutela e valorizzazione delle eccellenze delle produzioni tipiche, alla tutela e restauro della riconoscibilità paesaggistica, lo sviluppo rurale sostenibile, il miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica, la promozione e la difesa del suolo e il mantenimento degli equilibri idrogeologico e idraulico.

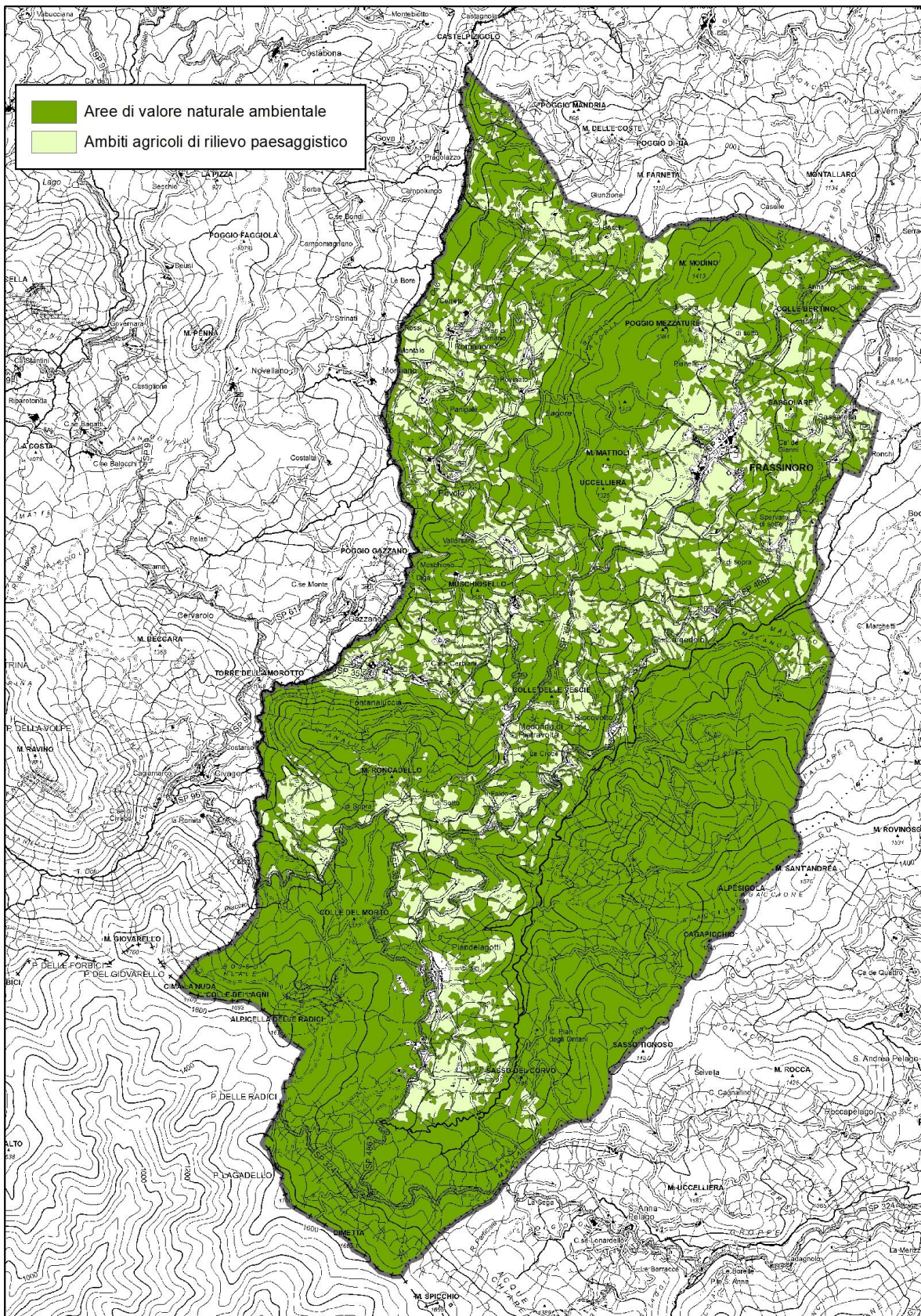
Nel territorio di Frassinoro il PTCP individua unicamente *Aree di valore naturale e ambientale* e *Aree di valore naturale e ambientale* in conformità alle definizioni degli articoli A-17 e A-18- della legge regionale 20/2000. Non è certa l'ultrattività di queste disposizioni, che

Le **Aree di valore naturale e ambientale** di rilievo provinciale che devono essere sottoposte ad una speciale disciplina di tutela e luoghi prioritari in cui localizzare progetti locali di valorizzazione. Tali aree, che devono essere individuate dal piano, comprendono almeno le aree boscate, gli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua, le golene, il sistema provinciale delle aree protette e il sistema Rete Natura 2000, la rete ecologica di rilievo provinciale.

Per gli **Ambiti agricoli di rilievo paesaggistico**, caratterizzati dall'integrazione del sistema ambientale e del relativo patrimonio naturale con l'azione dell'uomo volta alla coltivazione e trasformazione del suolo, dovranno prevalere politiche di salvaguardia delle attività agro-silvo-pastorali sostenibili e dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici presenti, nonché la conservazione e la ricostituzione dei processi naturali e degli equilibri idraulici ed idrogeologici.



² Norme di Attuazione del PTCP, art. 67, comma 3.



L'assetto del territorio rurale

Fonte: elaborazione propria su PTCP di Modena 2009

2 L'evoluzione del paesaggio della montagna modenese

2.1 L'Appennino modenese: millenni di processi insediativi

Un inquadramento dei caratteri insediativi dell'Appennino emiliano-romagnolo è dato da Marina Foschi in "La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato",

Quest'arco montuoso, vera barriera o confine etnico-culturale, è da millenni interessato dall'insediamento, percorso e stanziato da numerose popolazioni, luogo di irradiazione e di rifugio tale da ostacolare per molto tempo la conquista e colonizzazione della valle padana da parte delle popolazioni italiche; i popoli appenninici, rudi ed abituati ad un ambiente ostile, sono ricordati da Strabone, che, riprendendo Posidonio, menziona gli abitanti tra la Gallia e la Tirrenia che "...vivono in villaggi arando e zappando una terra aspra, anzi tagliando sassi".

Il sistema montuoso, caratterizzato da valli perpendicole a pettine verso il Po, nel quale i fiumi, perlopiù a carattere torrentizio, scaricavano le proprie acque, presentava nel tratto sub-appenninico condizioni ideali all'insediamento ed alla percorribilità. Verso oriente altri fiumi irrompevano disordinati in un'area deltizia assai più ampia di quella che ora conosciamo, oppure direttamente in mare, creando notevoli ostacoli allo stanziamento con zone malsane ed insicure. Si può forse dire che le popolazioni appenniniche siano vissute sin dall'antichità in una sorta di antagonismo con la pianura, con susseguenti flussi e riflussi a seconda degli interessi e della sicurezza d'insediamento. È, inoltre, importante osservare come la divisione amministrativa regionale d'età imperiale fosse stata sovvertita da una realtà storica, la quale, causa l'invasione barbarica e la penetrazione longobarda, privilegiava territori marginali quali quelli appenninici che sono sempre sfuggiti ad un totale controllo in età romana. È dall'Appennino toscano-emiliano che si consolida il potere longobardo nella sua avanzata verso oriente; il monastero di Bobbio, quello di Sant'Anselmo, prima a Fanano e poi a Nonantola, contribuiscono, con una sorta di nuova colonizzazione, alla riconquista territoriale. A tal proposito è assai significativo ricordare che Paolo Diacono, nella descrizione delle regioni italiane, aggiunge, rispetto alla divisione tardo romana, quella delle Alpi Appennine, corrispondenti all'attuale Appennino toscano-emiliano.³¹

Tentando una analisi dell'architettura appenninica è necessario ribadire le difficoltà che sorgono nel ricercare aree omogenee, definibili con maggiore facilità per la pianura, per analizzare la diffusione ed il permanere di tecniche edili e di maestranze [...]. Sappiamo che l'area di maggiore presenza di architetture significative abbraccia la media montagna occupando con una certa frequenza i territori del bolognese, modenese e reggiano. Questa zona intermedia tra il Santerno e l'Enza presenta gli elementi di maggior interesse; ciò non può essere attribuito solamente ad una persistenza oppure ad una mancata sostituzione edilizia, bensì ad una maggiore

ricchezza e presenza della piccola proprietà terriera. Contrariamente, l'Emilia occidentale e la Romagna rispondono a situazioni di rifeudalesimo o di poteri signorili che hanno inibito la formazione di quella società di contadini-padroni che altrove poté richiamare maestranze specializzate per l'erezione di edifici strutturalmente e tecnologicamente non dissimili da duelli urbani.³²

Le permanenze storico-antropiche dell'alto bacino della Secchia caratterizzano l'integrità e la diversità di questo territorio. Esse racchiudono i caratteri distintivi della permanenza umana, poiché costituiscono la diretta testimonianza della formazione ed evoluzione del sistema insediativo.

Fa notare Eriuccio Nora:

[...]L'evoluzione e la stratificazione degli insediamenti umani sulle montagne modenesi si distinguono da quelle della pianura poiché gli insediamenti si sono rinnovati nel tempo negli stessi luoghi, con il problema di avere manomesso, riutilizzato e disperso manufatti, assetti territoriali preesistenti, ma al contempo con il vantaggio di avere influito maggiormente sull'evoluzione della civiltà e sul paesaggio culturale della montagna lasciando testimonianze non tanto nella percezione visiva, quanto nel linguaggio e nella tradizione locale.

Da qui deriva un aspetto interessante che agevola la comprensione del paesaggio anche in senso attuale ossia del valore identitario delle popolazioni ancora oggi lì insediate.³³

2.1.1 Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame³⁴

La montagna modenese non è stata oggetto di indagini programmate relative al popolamento umano compreso fra 30 millenni da noi e la seconda metà del III millennio a.C. in cronologia calibrata. Pertanto non è possibile elaborare una comprensione globale dell'uso del territorio e delle sue risorse, poiché le ricerche condotte si riferiscono a situazioni episodiche o non per forza rappresentative di strutture sociali ed economiche: i testi riferiscono la presenza relativamente contrastante di predatori mesolitici e comunità a base produttiva neolitica nel periodo Interpleniglaciale Wurmiano e di casi testimonianza di sfruttamento su base annuale delle risorse del fondovalle e di collina facenti capo al Pescale e di fenomeni di transumanza, caccia, raccolta legati all'utilizzo dei pascoli estivi d'altra quota al Pian Cavallaro durante il Subboreale iniziale.

Dal Pleistocene superiore la montagna ha rappresentato una porta d'accesso tra il mondo culturale padano e il mondo peninsulare. Pur se valicabile, ha tuttavia rivestito comunque un ruolo di ostacolo ecologico

³¹ AA.VV., La fabbrica dell'Appennino: architettura, struttura e ornato", Ed. Grafis, Bologna, 1988, pagina 35.

³² Idem, pagina 25.

³³ Eriuccio Nora, Premessa, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pag. 13

³⁴ Ferrari, Steffè, Fontana, Mazzieri, in Il comprensorio montano fra paleolitico superiore ed età del rame: il caso modenese, in Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 17-34

(non fisico) per la colonizzazione umana: l'utilizzo del territorio dipendeva da vincoli socio-economici che determinava la presenza e distribuzione dell'insediamento stabile; ad esempio le prime comunità di agricoltori-allevatori dell'alta pianura. Le specifiche caratteristiche ecologiche dell'Appennino modenese attiravano nel mesolitico gli ultimi gruppi di cacciatori-raccoglitori, la cui economia era soggetta al continuo spostamento per il reperimento delle risorse a seconda delle stagioni e della disponibilità.

Alcune componenti paesaggistiche specifiche del territorio montano riflettono alcuni mutamenti generati dalla presenza umana, come ad esempio la composizione del bosco. In età storica l'insediamento umano ha modificato il ruolo delle aree forestali, trasformandole in zone produttive: la creazione di selve castanili a spese dei querceti misti, che tanta parte hanno avuto nel sostentamento delle genti [...] e che tuttora caratterizzano il medio appennino. Oppure l'apertura dei pascoli d'alta quota, così come si presentavano fino al XIX secolo d.C. leggibile in alcune tracce già dal Mesolitico e più chiara nel neolitico recente. Infatti, le testimonianze di presenza dell'uomo legate allo sfruttamento di pascoli ad alta quota durante l'età del rame (3400-2300 a.C.) risultano piuttosto evidenti. I rinvenimenti attribuibili all'età del rame sono attestati al Pescale, alla vicina località di Pigneto, e nei Prati di San Geminiano e al Passo delle Radici.³⁵

2.1.2 L'età del bronzo

Le testimonianze archeologiche databili all'età del bronzo e provenienti dal territorio Appennino modenese sono abbondanti anche se le fasi cronologiche non sono tutte rappresentabili in egual misura [...]: è assai probabile che ciò dipenda [...] da una effettiva maggiore occupazione antropica durante i secoli centrali del II millennio a.C. Il territorio montano appare correlabile alla vicina pianura emiliana dove l'affermazione delle terramare corrisponde ad un incremento esponenziale dell'assetto demografico.³⁶

Restituire il quadro archeologico della realtà montana risulta piuttosto complesso per diverse ragioni: i fenomeni geologici e franosi possono avere obliterato i resti di antichi insediamenti; la maggiore copertura forestale e una più ampia percentuale di incolti e pascoli non favoriscono il rinvenimento superficiale di reperti; inoltre, la frequentazione antropica differisce da area ad area. [...] E' evidente che la distribuzione attualmente nota delle attestazioni dell'età del bronzo nell'Appennino modenese non restituisce un'immagine della realtà del popolamento. [...] Tuttavia la quantità delle attestazioni testimonia un'occupazione consistente e un'articolazione insediamentale significativa.³⁷

La maggior parte dei siti dell'età del bronzo (1.650-1.350 a.C.) e anche del Bronzo recente (1.350-1.170 a.C.) è collocata su alture, per ragioni difensive naturali più o meno accentuate. L'evoluzione di tali insediamenti si può articolare secondo diversi aspetti: la morfologia e la

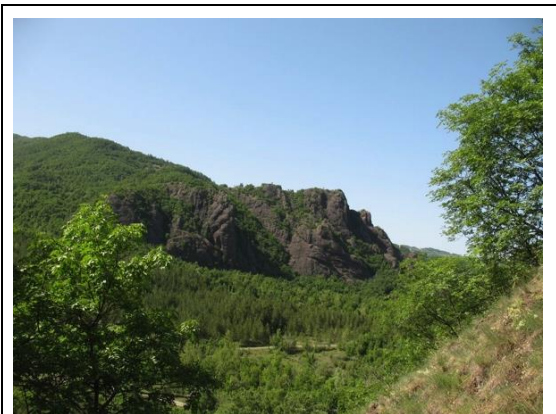
posizione, il grado di difendibilità, il controllo visivo e l'altimetria.

Lungo la Valle del Dragone è stato possibile riconoscere un sistema insediamentale caratterizzato da abitati posti su poggi o rupi fortemente difese a controllo della via fluviale, come Castello delle Oche.



Rupe del Pescale

Oltre alle evidenze di scelte insediative legate alla difendibilità dei siti, nell'età del bronzo si registrano nuove dislocazioni degli abitati: alcune evidenze ne dimostrano la collocazione in aree per il controllo di alcune vie di percorrenza, ad esempio a fianco dei torrenti dello Scoltenna e del Dragone e lo sfruttamento delle risorse minerarie. A sinistra del Dragone resti dell'età del bronzo provengono da Montefiorino e dalla rupe ofiolitica del Calvario. E' molto probabile che questa particolare evidenza insediamentale sia legata al controllo e allo sfruttamento delle risorse di calcopirite dell'area di Toggiano e Poggio Bianco Dragone. [...] Miniere di rame in galleria erano già conosciute nell'eneolitico ed è dunque possibile che i giacimenti della Valle del Dragone fossero utilizzati nell'età del bronzo media e recente.³⁸



Il Monte Calvario

³⁵ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 32-33

³⁶ Andrea Cardarelli, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna* Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 40-68

³⁷ Andrea Cardarelli, *L'Appennino modenese nell'età del bronzo*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna* Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2006, pagg. 40-68

³⁸ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 34-35

Con il crollo del sistema terramaricolo, l'Appennino assume un ruolo fondamentale nell'assetto geopolitico: le testimonianze archeologiche sembrano indicare la necessità non solo di insediarsi in aree difendibili, ma anche in siti che garantissero un controllo visivo molto esteso. Infatti tra la fine del Bronzo medio e il Bronzo Recente, vari siti posti nelle valli vengono abbandonati mentre sopravvivono quelli di altura.³⁹

2.1.3 L'età del ferro: tra Etruschi e Liguri⁴⁰

Il territorio dell'Appennino emiliano non viene specificatamente menzionato dalle fonti antiche prima del II secolo a.C. I dati provenienti dai comuni dell'Appennino modenese sono particolarmente scarsi. La presenza etrusca e ligure viene dedotta da alcuni elementi toponomastici, oltre al termine Frignano, che potrebbe derivare dai Friniates (residenti liguri) anche nell'idronomia si trovano alcuni riscontri: l'antico nome del fiume Panaro, Scoltenna, ancora conservato nel suo affluente di sinistra nell'alto Appennino, è di origine preromana e probabilmente etrusca; così come il nome dell'affluente di destra del Secchia, il Rossenna. Del fiume Secchia poi sono noti due nomi antichi: Gabellus e Secula. Il primo è nome assai antico di substrato iberico o ligure ([...]significherebbe corso d'acqua), così come il secondo saecula sarebbe di origine celtica o ligure. La valle del Panaro appare essere parte del sistema ampio di controllo degli Etruschi, anche se tale considerazione viene espressa sulla base di una documentazione frutto di rinvenimenti occasionali. Invece nella valle del Dragone, affluente del Secchia, l'occupazione del sito del Monte Calvario avvenuta nel V secolo, potrebbe invece rivelare l'interesse dei Liguri per lo sfruttamento delle locali miniere di calcopirite.

Nel periodo dal III al II secolo a.C. il comprensorio tra le valli del Dolo e del Dragone appare più vitale: oltre all'insediamento, già menzionato, della Madonna del Calvario si affianca quello di Castello delle Oche presso Monchio, mentre alla confluenza tra Secchia e Dragone venne ritrovata nell'Ottocento una piccola necropoli tradizionalmente attribuita ai Liguri.

2.1.4 L'età romana⁴¹

Nell'alto e medio bacino dei fiumi Secchia e Panaro i sistemi vallivi generati dalla rete degli affluenti accentuarono in età romana la propria vocazione di direttrici di traffico e di poli di attrazione dell'insediamento. I valichi appenninici costituirono con ogni probabilità il limite meridionale della giurisdizione di Mutina. [...]Le zone appenniniche assumono un ruolo rilevante nelle fasi iniziali e finali dell'occupazione romana del territorio romano, segnate dalle guerre liguri nei primi decenni del II secolo a.C. e dalle lotte tra Bizantini e Longobardi lungo il limes emiliano tra VII e VIII secolo d.C.

La politica di occupazione delle aree montane è attuata tramite il sistema dell'adtributio. Non è accertato dalle fonti, ma è plausibile, come nel caso di Parma e dei territori dei Liguri Veleiati, che le aree occupate dai Friniates fossero un municipium amministrativamente autonomo, ma ascritte alla colonia romana Mutina. E' solo nel corso dell'età imperiale, però, che la romanizzazione delle aree appenniniche modenesi è accertata.

Per tutto il periodo alto imperiale romano l'insediamento abitativo tende a concentrarsi nei dintorni e nelle immediate vicinanze delle città che costituiscono una forte attrazione per tutte le attività economiche. La montagna si spopola. Segni di ripopolamento e di rinnovato interesse per le terre di altura di hanno soltanto con l'età imperiale più tarda, testimoniati da una serie di toponomi formati dal nome latino del proprietario del fondo con l'aggiunta del suffisso -anus (Rubbiano, Venano, Prignano, Vezzano).⁴²

La valle del Dragone è stata oggetto di un'indagine archeologica negli anni 1992-1994 finalizzata non solo ad identificare siti archeologici, ma a studiare interrelazioni tra le modalità insediative e l'ambiente circostante. A livello interpretativo sono state ipotizzati due modelli insediativi: [...] la "zona ecoantropica"; una porzione di territorio più estesa rispetto alle altre dove si ritiene applicato uno sfruttamento economico-produttivo stabile (zone vaste, aperte e con pochi acclivi); l'"area ecoantropica", [...] i siti si collocano in zone pressoché pianeggianti e rappresentate da modesti terrazzamenti o pianori, in questi siti il fattore orientamento sembra significativo (insolazione favorevole e prolungata). Inoltre sono vicini a fonti di approvvigionamento idrico e localizzate per avere il dominio visivo. Il modello insediativo è caratterizzato da piccolissime strutture abitative costruite con pavimento in laterizi soprastante un vespaio in pietrame e pareti con basamento in pietrame a secco, o parzialmente in laterizi, parte soprastante in graticciato o legno (stazioni di embrici liguri). Il concentramento di queste strutture in luoghi aperti e adatti allo sfruttamento agricolo, come nel caso delle località Piola di Palagano e Rubbiano di Montefiorino fa pensare a un sistema insediativo basato su uno sfruttamento intensivo delle aree più produttive coltivate da famiglie di pastori e agricoltori, in posizione sociale subordinata o servile nei confronti di possibili grandi proprietari [...] A proposito delle attività economiche che potevano svolgersi in area appenninica si può ricordare che la produzione della lana era una delle prerogative economiche più rilevanti del modenese in età romana e che il commercio degli ovini e dei suoi derivati era uno dei maggiori motivi di richiamo della importante fiera panitalica e del mercato che si svolgeva ai Campi Macri (Magreta), ai piedi dell'area appenninica afferente al bacino idrografico del Secchia.⁴³

³⁹ Idem, pag. 38

⁴⁰ Luigi Malnati, in *Il Frignano tra Etruschi e Liguri*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio*, Firenze, 2006, pagg. 68-77

⁴¹ Nicoletta Giordani in *L'Appennino modenese in età romana*, in *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena – Montagna Ed. all'Insegna del Giglio*, Firenze, 2006, pagg. 78-87

⁴² AA.VV. *Insedimento storico e beni culturali alta valle del Secchia*, pubblicazione IBC Emilia Romagna e Provincia di Modena, ed- Cooptip, Modena, 1981

⁴³ AA.VV. *Dalla Rupe del Pescale all'Ospitale di San Pellegrino*, 2007 Università di Modena e Reggio Emilia – Dipartimento di Scienze della Terra, pagg. 38-41

Anche in età romana si ipotizza che le risorse minerarie di Toggiano e Boccassuolo fossero ancora sfruttate, anche se non vi sono testimonianze di tale sfruttamento. In questo senso è stata fornita l'interpretazione etimologica del toponimo Palagano, che sarebbe originato dal vocabolo latino Palaga, pepita d'oro di origine "ibero-tirrenica".

Un'ultima ipotesi da rilevare è quella che farebbe presupporre la presenza di un'infrastruttura viaria di epoca romana che collegava i territori montani alla pianura e al versante tirrenico. Tale ipotesi, formulata a seguito del ritrovamento di numerose monete imperiali nei territori di Montefiorino e Palagano, si presuppone fosse la via Bibulca di età medievale, via che in alcuni documenti antichi datati IX secolo veniva definita "Via Nuova", presupponendo quindi la presenza di un tracciato più antico.⁴⁴

2.1.5 Il Medioevo

Nel territorio appenninico modenese sono molto scarse le testimonianze materiali riferibili al periodo altomedievale, anche se la penetrazione dei Longobardi in area emiliana dovette comunque interessare anche l'area montana. Tale presenza sarebbe documentata da numerosi toponimi, come nel caso di Tre Gassoli, comune di Prignano che deriverebbe dal germanico *treuwa*: pascoli). Purtroppo, i reperti altomedievali non consentono una lettura interpretativa delle trasformazioni del paesaggio avvenute in tale periodo, le testimonianze sono prevalentemente di natura estetica e quindi non facilitano una linea di indagine scientifica.

Per tutto il periodo altomedievale e anche oltre, il paesaggio (anche quando segnato da presenze umane), risulta dominato [...] da attività del tipo silvo-pastorale, come quelle della caccia e dell'allevamento brado.

A partire dal VIII secolo è documentata in area appenninica la costruzione di vari ospizi, strutture nate per assistere numerosi pellegrini diretti a Roma lungo le direttrici che provenivano da nord.⁴⁵ si segnala la via Bibulca che da Montefiorino risale fino a Frassinoro per raggiungere i passi delle Radici e del Lagadello.

A controllare la via Bibulca (chiamata forse così perché "larga abbastanza per dar passo a due buoi aggiogati") nel periodo compreso tra XI e XII secolo era l'Abbazia di Frassinoro (fondata nel 1071) che da Beatrice di Canossa ricevette dodici corti: Roncosigifredo, Medula, Vitriola, Antinano, Carpineta, Verabio, Puiliano, Isola, Budrione, Campagnola, Mothulo, Razolo, sottraendo alcune di queste alla Pieve di Santa Maria a Rubbiano (esistente sin dal IX secolo).



L'abbazia di Frassinoro

Giordana Trovabene⁴⁶osserva:

Ben poco rimane delle testimonianze degli abitati nella montagna modenese tra X e XI secolo, anche se una strutturazione del territorio rurale è innegabile: in un elenco della fine del IX inizi del X secolo, relativo al monastero di Santa Giulia di Brescia, compaiono infatti anche per l'Appennino modenese aziende curtensi, quali esempi di organizzazione del suolo a partire dalla fine del dominio longobardo. La posteriore presenza, inoltre, di termini in uso nel IX e X secolo, come vicus (circostrizione anagrafica), fundus (circostrizione catastale) villa (centro abitato), locus (territorio della villa), testimonia chiaramente una suddivisione amministrativa del territorio rurale e le conseguenti forme di abitazione collegate alle diverse attività agricole e da esse dipendenti.

Le fonti archivistiche assai scarse per i secoli precedenti l'XI secolo divengono progressivamente più consistenti e ci restituiscono un territorio caratterizzato da un'organizzazione territoriale piuttosto articolata. A seguito della progressiva perdita di potere dell'Abbazia di Frassinoro, molte delle "ville" precedentemente assoggettate a quest'ultima si rendono autonome costituendo la Comunanza dell'Abbazia attiva fino alla fine del XIV secolo quando molte passeranno alla Podesteria di Montefiorino.

Molto parte dei centri e dei borghi attuali hanno origine nel basso Medioevo, anche se le testimonianze visibili sono assai rare, a parte la rocca di Montefiorino (costituita nel 1235, ma ampiamente rimaneggiata successivamente), gli insediamenti medievali sono leggibili solo nei ruderi o in alcune tracce.

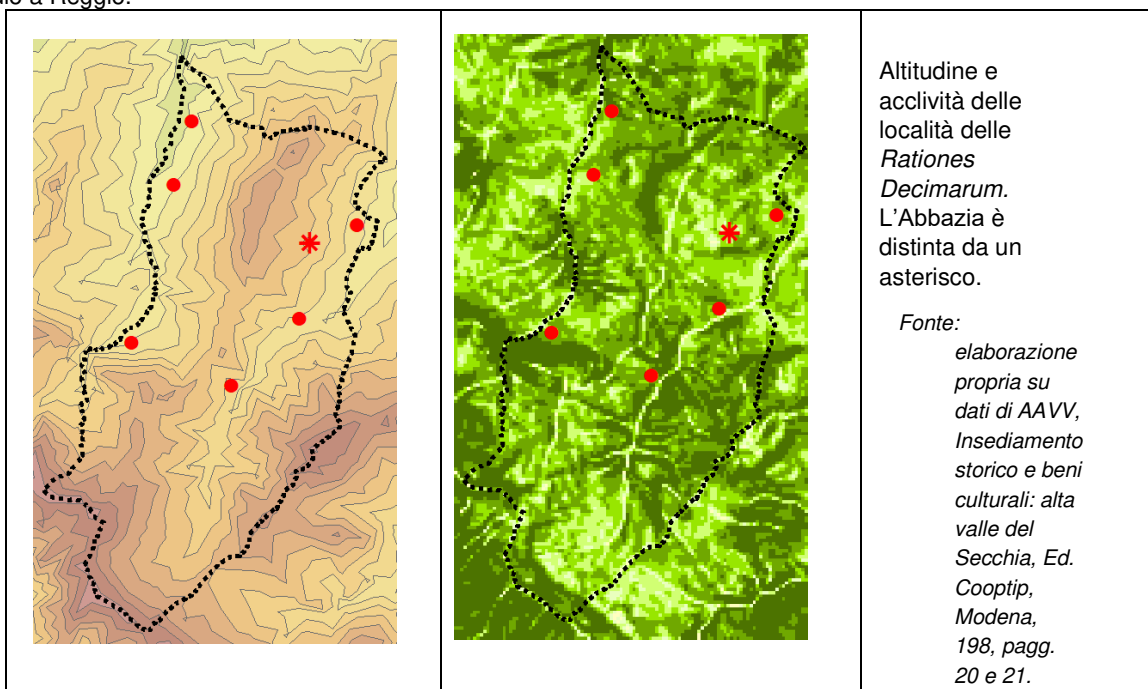
Una prima dettagliata documentazione sul sistema insediativo dell'alta valle della Secchia è presentata con accuratezza sempre da Giordana Trovabene, sempre in *Insediamiento storico e beni culturali: alta valle del Secchia*, pagine 20 e 21. Si tratta delle *Rationes decimarum* (Sec. XIII e XIV), che attestano l'esistenza di La Croce (Ronco Sigifredo) Cargedolo e Sassatella (Sassolare), con chiese tributarie della Pieve di Rubbiano, Casa Percigolo e Fontanaluccia, le cui chiese dipendevano dalla Pieve di Toano, e la chiesa di Romanoro, tributaria della Pieve di Minozzo, mentre l'Ospedale di San Pellegrino era esente. Il *Monasterium*

⁴⁴ idem

⁴⁵ Idem, pagg. 41-48

⁴⁶ AAVV, *Insediamiento storico e beni culturali: alta valle del Secchia*, Ed. Cooptip, Modena, 198, pag. 19.

de Fraxinorio era esente, e riceveva da Vitriola, Medola, Montefiorino, Monzone, e persino dalla chiesa di San Claudio a Reggio.



Si può osservare che le località, ciascuna chiaramente centro di una estesa comunità, sono tutte ubicate nella fascia altimetrica compresa fra 600 e 800 metri, tutte ai margini delle aree di minore acclività, e intervallate con regolarità. Si può osservarne inoltre l'assenza nel territorio a monte dell'attuale Piandelagotti, di bassa acclività ma a quote elevate, non inferiori ai mille metri. Fontanaluccia e Ronco Sigifredo (La Croce) segnano il limite meridionale.

Non solo esistevano dunque queste comunità, con le loro chiese, ma appare ampia e fitta la rete di relazioni che le connetteva. È peraltro questa l'epoca che dà forma all'assetto insediativo di questo territorio.

Nel secolo XIV si ha comunque la grande svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi.

«La proprietà terriera che per: la maggior parte era nelle mani di feudatari (uomini d'arme o ecclesiastici) si trasferisce a poco a poco, almeno per una certa quantità nelle mani degli abitanti del contado, che già l'avevano e l'usavano in enfiteusi. Il trasferimento è dovuto probabilmente ad una svalutazione monetaria che rendeva irrisori gli affitti che monasteri e nobili percepivano dai loro possedimenti. L'alienazione di parte di questi possedimenti trovò acquirenti soprattutto fra gli ex-coloni che risiedevano nella zona» (AA.VV. Strutture rurali e vita contadina).

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta

richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni. Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana, e la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata.⁴⁷

E ancora, a pagina 230:

...sorgono in questo periodo [XIV secolo] altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi sì classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. Come già detto l'architettura di questi edifici è in generale "povera", priva di elementi decorativi, e si avvale normalmente di materiali poco pregiati (pietra trovata in loco, cotto di scarsa qualità approntato da fornaci temporanee, etc.).

Sono tipici di queste strutture i sovrappassi di collegamento tra un edificio e l'altro che, oltre a risolvere problemi di sicurezza, offrono la possibilità

⁴⁷ Costa e Gaetani., 1984, pag. 224.

di un aumento della superficie abitata spesso difficile da ricavare al piano terreno per la compattezza dell'insieme.

Il piano terra rimane adibito al ricovero degli animali e degli attrezzi di lavoro, con poche e piccole aperture. Al primo piano si continua ad accedere dall'esterno con una scala che sempre più spesso è coperta da un porticato sorretto da semplici colonnette di legno o pietra, a volte sagomate in una ricerca di decorazione architettonica.

Qui e ai piani superiori quando esistono, le finestre cominciano ad allargarsi pur mantenendo una forma rettangolare molto vicina al quadrato.

Sullo sviluppo nel tempo dei caratteri tipologici, costruttivi e compositivi dell'edificato, va richiamato quanto scrivono Cervi e Marinelli.⁴⁸

Nei secoli XI, XII, e XIII la maggior parte della popolazione appenninica abitava in case di terra e di legname ricoperte di paglia o di canne; la nobiltà minore non sempre poteva permettersi di abitare in edifici costruiti in muratura e solo la nobiltà maggiore viveva nei castelli.

Dalla metà del XIV secolo una parte della nobiltà, dal momento che la svalutazione della moneta rese irrisori gli affitti che percepivano dai loro possedimenti, vendettero la maggior parte delle terre della montagna, ed acquirenti ne furono soprattutto gli ex coloni ed i nuovi ricchi che risiedevano nella zona. Col formarsi di una nuova piccola proprietà fondiaria sorse parallelamente il problema della casa; l'ex colono, ormai padrone di un proprio terreno, non si accontentò più della capanna di legname in cui aveva abitato come dipendente, ma pensò alla costruzione di un edificio solido e duraturo. [...]

L'ulteriore frazionamento della proprietà nei vari rami familiari rese necessaria la costruzione di nuove abitazioni. Gli stessi fabbricati annessi alle abitazioni rurali: le tegge o fienili, le stalle, i casoni, i seccatoi, cominciarono ad essere costruiti in muratura. Il divampare delle lotte di fazione accrebbe notevolmente il numero delle case fortificate e delle torri; ogni famiglia di una qualche importanza che abitasse al di fuori di un nucleo fortificato, costruì infatti una propria torre che doveva servire da abitazione nella vita di ogni giorno e da centro in caso di pericolo di accoglienza, rifugio e ricovero ai familiari, ai coloni, ed a tutti gli abitanti del piccolo borgo che attorno a questi centri di potere sorgeva. Questi edifici continuarono ad essere fabbricate nella montagna fino a tutto il Seicento.

Sul medesimo argomento è parimenti importante il contributo di Costa e Gaetani, (Il recupero dell'insediamento storico montano, Reggio Emilia, 1984).

Nel secolo XIV si ha comunque la grande svolta economica del territorio rurale in genere e montano in particolare che introduce innovazioni nella precedente struttura insediativa e anche nei tradizionali tipi edilizi.

Questa importante trasformazione portò ad un forte aumento di produttività del lavoro agricolo nei territori montani e ad un utilizzo di terreni ancora incolti e non sfruttati per soddisfare una accresciuta richiesta urbana di prodotti agricoli; indirettamente essa provocò quindi un ulteriore bisogno di abitazioni. Nasce in questo periodo il tipico insediamento montano in casali rurali (Borgo) molto distribuiti nel territorio (non superano spesso originariamente le 6-8 unità abitative) ad uso di quei coloni che sono diventati proprietari dei loro terreni.

Questo tipo di insediamento caratterizza ancora oggi fortemente la montagna reggiana, e la struttura di alcuni nuclei di quel periodo è rimasta nel suo insieme immutata. L'elemento verticale emergente è ancora la torre (in alcuni casi più d'una), ma pur mantenendo ancora una funzione difensiva, essa assume sempre più connotati residenziali e di emergenza architettonica. [...]

[...], sorgono in questo periodo altri edifici in generale meno ricchi architettonicamente ma molto interessanti per il loro impianto decisamente organico: si tratta di quegli aggregati edilizi, questi sì classificabili entro i margini della così detta "architettura spontanea", che con le loro cadenze sinuose, la complessità della loro struttura accentuata da rifacimenti e aggiunte continue, disegnano l'immagine di tanti borghi della montagna reggiana. Sono spesso edifici ad andamento scalare che seguono le irregolarità del terreno attorno all'edificio principale posto su di un piano naturale o artificiale in posizione dominante, e in questo caso dispongono di accessi a quote diverse. [...]

Tra il 1425 ed il 1427 molte Comunità dell'Appennino, attratte anche dalle esenzioni e dai privilegi promessi, si danno «spontaneamente» all'Este che ottiene l'investitura dei territori reggiani anche da parte dell'Imperatore Sigismondo. [...]

È questo il periodo nel quale sorgono nella montagna reggiana alcuni insediamenti a unica matrice rurale: la raggiunta "pace sociale" favorisce infatti la valorizzazione dell'agricoltura che si attua essenzialmente attraverso il disboscamento massiccio di nuovi terreni e l'incentivazione dell'allevamento del bestiame.

A differenza degli insediamenti precedenti per i quali la logica dello sfruttamento agricolo dei territori si integrava strettamente a logiche di amministrazione civile (gastaldati), militare (caposaldi fortificati) e religiose (pievi), gli insediamenti di questo periodo riflettono invece logiche economico-aziendali molto più autonome e marcate; e lo testimoniano sia i manufatti rimasti sino ai giorni nostri, che si riducono in questi insediamenti a quelli essenziali per la produzione agricola, sia i toponimi che riportano spesso nomi di famiglie residenti, a indicare la natura in qualche modo più "privata" e individualistica delle iniziative di colonizzazione⁴⁹.

[...]

È questo il periodo in cui fanno la loro comparsa quei "palazzotti" signorili, di chiara derivazione urbano-

⁴⁸ La bibliografia che tratta dell'alto Appennino reggiano può essere correttamente riferita all'alto bacino della Secchia nella sua interezza, compresa quindi la parte modenese.

⁴⁹ Si osserva che non meno di un terzo dei toponimi della carta tecnica regionale riferibili a località abitate inizia con Ca', Case, Casa.

rinascimentale, emergenti sul resto del tessuto edilizio dall'abitato quasi sempre indifferenziato, che sono la sede del prestigio e del potere raggiunto all'interno di un gruppo da un individuo o da una famiglia, e che tuttora caratterizzano molti nuclei montani con la loro volumetria e architettura spesso ricercata negli elementi decorativi.

Nella montagna reggiana gli esempi sono molto numerosi e sono cronologicamente collocabili dalla seconda metà del XVI secolo a tutto il XVII e oltre.

[...]

In questo periodo, e siamo nel pieno della controriforma, vengono infatti costruite o ricostruite numerose chiese e cappelle caratterizzate spesso da una collocazione isolata nel passaggio in quanto esse si pongono al servizio di diversi e numerosi agglomerati, nessuno degno di ospitare al suo interno l'edificio religioso.

Collocate in posizione dominanti come cime di colli o anfiteatri naturali e spesso di dimensioni sproporzionate al numero dei fedeli, sono generalmente dotate di ampi piazzali sui quali si avvicendano le numerose manifestazioni rituali non soltanto religiose ma anche sociali ed economiche (fiere).

È importante osservare che fra XIII e XIV secolo l'incremento demografico e la maggiore sicurezza garantita dall'organizzazione comunale, favorisce una significativa irradiazione nel territorio dell'agricoltura che non resta più strettamente limitata all'intorno delle mura cittadine.

Inizia una nuova diffusione del sistema agrario della piantata, ma riprende anche la pratica del maggese e si affermano anche i seminativi nudi su campi aperti, sui quali a raccolto avvenuto viene praticata la pastorizia.

Il fenomeno riguarda sia i siti di pianura, che di collina o di montagna e si realizza mediante:

- dissodamenti di incolti e di pascoli;
- diboscamenti, necessari anche per rispondere alla crescente richiesta di legname (sia per ardere che per i molteplici usi civili);
- sistemazioni agrarie costituite essenzialmente da fossi di scolo, nelle pianure paludose, da terrazzamenti sui pendii e da strade interpoderali;
- arature a rittochino (solchi disposti secondo la massima pendenza);
- costruzione di case sparse sul territorio.

2.1.6 XIV E XV SECOLO

Nell'epoca delle signorie non vi furono sostanziali mutamenti nell'assetto territoriale agrario affermatosi in età comunale, a parte il proseguimento del processo di concentrazione delle terre migliori nelle proprietà degli enti ecclesiastici e dei ceti cittadini più abbienti (i signori detentori del potere, l'aristocrazia curtense e, in misura minore, la borghesia mercantile).

In tale epoca il paesaggio pastorale continua a prevalere su quello agrario ed il paesaggio boschivo continua a dominare ampiamente sulla somma di entrambi.

2.1.7 Dal Rinascimento (metà XV-fine XVI sec.) all'Unità d'Italia (1861).

Dopo il secolo XIV con la sconfitta dei signori feudali, e specialmente dopo l'epoca napoleonica, con la costruzione delle prime carrozzabili sui fondi valle, gli insediamenti montani verranno a poco a poco a scendere e infittirsi in prossimità dei corsi d'acqua.

L'Appennino era stato un'area di notevoli incrementi demografici: e poiché le produzioni agricole delle valli non soddisfacevano alle richieste alimentari della popolazione, la montagna dal secolo XVI diventa un'area di emigrazione di mano d'opera (in modo particolare mietitori, pastori, boscaioli).

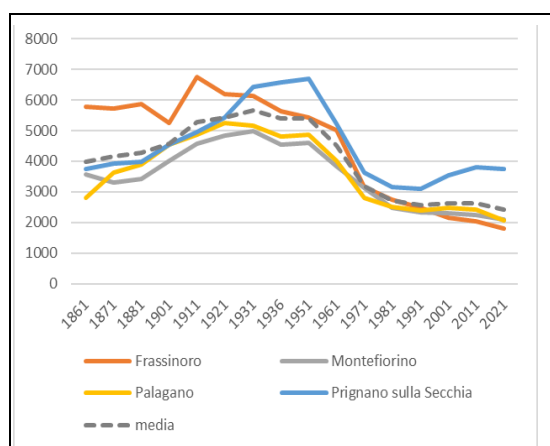
Anche se i pendii montani iniziano ad essere occupati da appezzamenti messi a coltura, le opere di sistemazione agraria, sono sporadiche. Successivamente, si afferma il maggese e, più a stento, la rotazione continua.

La popolazione si sposta dagli antichi borghi d'altura alle colline ed alle pianure di fondovalle. Ciò nonostante, va rilevato che campi ed erba, maggese e seminativi a riposo resistono ancora in estese aree; la pastorizia transumante occupa ancora un ruolo di primaria importanza: pertanto, i caratteri agrari del paesaggio montano si modificano, ma si mantengono.

2.1.8 I secoli XIX e XX

Dopo l'unità d'Italia le difficoltà della vita in montagna non diminuirono, ed il confronto con i maggiori agi che la tecnologia e il progresso portavano alle popolazioni di pianura spinsero molti montanari a grandi movimenti di emigrazione.

Le vie carrozzabili di fondo valle già nel secolo scorso acuirono gli stimoli a tale fenomeno. E l'unità nazionale lo rese più facile e celere, rimuovendo i frequenti confini fra stati (più numerosi di qualunque altra regione d'Italia) che intersecavano politicamente questa zona.



Popolazione per comune di residenza e anno: serie storica dal 1861 al 2021

Fonte: elaborazione propria su dati della Regione

È interessante osservare che a partire dall'unità di Italia i quattro comuni dell'Appennino modenese occidentale hanno registrato importanti incrementi di popolazione, complessivamente di oltre il 70.

Frassinoro, originariamente il più popoloso, ebbe tuttavia la crescita minore, 337 abitanti rispetto ai 1.399 di Montefiorino, 2.373 di Palagano, 2.697 di Prignano sulla Secchia.

A partire dagli anni '50, in correlazione all'accelerato sviluppo economico e sociale del pedemonte e della pianura, ha luogo un processo di spopolamento tanto rapido quanto intenso: la popolazione dei quattro comuni scende dal totale di 23.522 abitanti del 1951 ai 14.692 del 1971, per scendere agli 11.732 del 2021, più che dimezzandosi.

Ai modelli insediativi storici, sviluppati essenzialmente con interventi puntuali di saturazione di vuoti o di addizione sui margini dei nuclei rurali - si sono sovrapposti modelli insediativi tipici della pianura e di agglomerati urbani cittadini. Zone di espansione omogenee, la cui distribuzione viaria è assicurata da

assi stradali rettilinei, in cui i lotti sono di dimensioni standard e di forma regolare, in cui il tipo edilizio residenziale, innovativo per le aree montane, è quello della casa monofamiliare o bifamiliare, circondata da giardino recintato, mentre quello produttivo è il capannone prefabbricato. Nelle parti del territorio in cui questi caratteri sono maggiormente evidenti, sia da un punto di vista morfologico che da un punto di vista quantitativo, le possibilità di trasformazione sono riconducibili alla pianificazione urbanistica contemporanea, la stessa con i quali sono stati generati.

L'abbandono delle aree montane ha inciso modificando quindi la varietà del paesaggio agrario montano. Le aree coltivate diminuiscono per lasciare progressivamente spazio ai boschi e alle aree naturali.

3 Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti antropiche

3.1 Le strutture insediative urbane

3.1.1 La localizzazione degli insediamenti

Le permanenze storico-antropiche racchiudono i caratteri distintivi della permanenza umana, poiché costituiscono la diretta testimonianza della formazione ed evoluzione del sistema insediativo.

Il sistema insediativo dell'alto appennino modenese è l'esito di dinamiche socio-economiche secolari comuni a tutto l'arco appenninico.

La presenza antropica su tutto il territorio è fin dai primi insediamenti determinata dallo sfruttamento delle risorse ambientali, attraverso attività quali l'agricoltura e l'allevamento, ed in minima parte l'estrazione delle risorse minerarie.

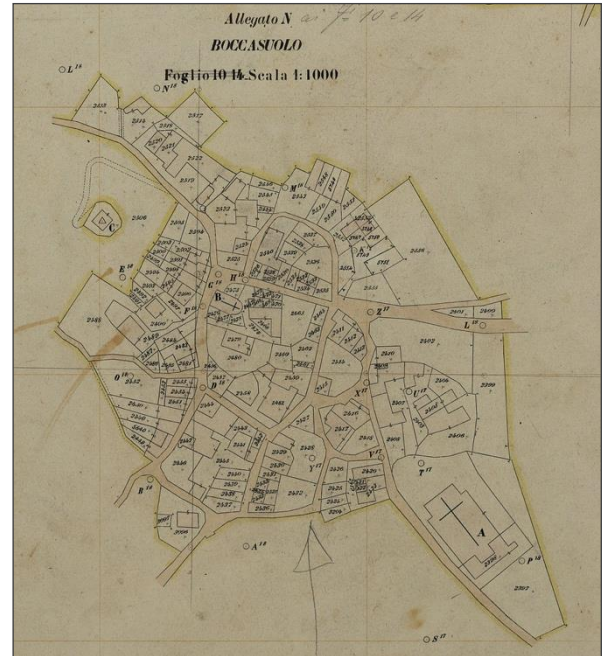
Tale sistema abitativo è contraddistinto dall'esigua presenza di centri urbani, agglomerati che contavano poche centinaia di abitanti dove si concentravano le strutture di governo, i centri ecclesiastici e i piccoli mercati, e da un gran numero di insediamenti sparsi (piccoli borghi, nuclei o case sparse) polverizzati su tutto il territorio. Questo modello insediativo è l'esito della combinazione di condizioni ambientali proprie degli ambiti montani e i processi agricolo - produttivi basati sulla conduzione dei fondi, il godimento dei prodotti del bosco e lo sfruttamento delle materie prime.

Tutti questi piccoli borghi, nel territorio dei tre comuni, sono localizzati in una fascia altimetrica che varia dai 300 m s.l.m. ad aree che non superano l'altitudine di 1000 m s.l.m. Alle quote superiori sono presenti solo edifici isolati che fungevano da ricovero temporaneo o legati ad un uso stagionale del territorio, sia che fossero legati al pascolo o alla produzione agricola (metati).

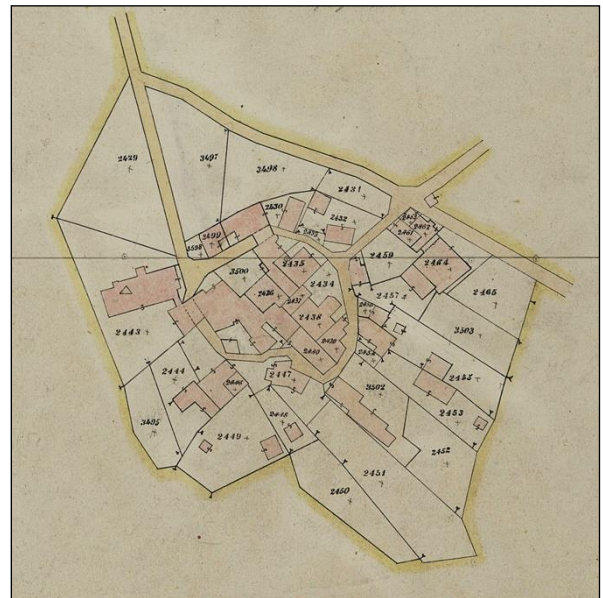
In relazione alla diversa altimetria gli insediamenti appenninici possono essere suddivisi in due categorie principali: borghi montani e borghi sub-montani. I primi sono caratterizzati da una struttura fortemente aggregata, costituita da unità edilizie relativamente basse e poco differenziate. I secondi mostrano invece impianti meno serrati entro cui si assiste ad una maggiore differenziazione tra i tipi edilizi. Il borgo montano è condizionato dalle avversità climatiche ed atmosferiche, che sono particolarmente incisive alle alte quote (forte ventosità, abbondanti precipitazioni nevose, elevato tasso di umidità etc.). Per questo motivo i caseggiati appaiono strettamente addossati, bassi, con frequenti sottopassi ad arco e sono separati da vicoli stretti e tortuosi.

La conformazione del borgo sub-montano è invece meno serrata ed esprime validamente i ritmi ciclici del mondo agricolo-contadino, che si traducono in un mutuo e ricorrente scambio tra l'abitato ed i coltivi circostanti. Aspetti questi certamente meno incidenti nell'alta montagna, ove la scarsa produttività agricola doveva essere necessariamente supportata dalla pastorizia e dall'allevamento del bestiame.

Le recenti trasformazioni edilizie che hanno interessato i borghi appenninici hanno sovente alterato le caratteristiche originarie degli antichi insediamenti.⁵⁰



Cartografia del nucleo montano di Boccassuolo
Fonte: catasto di primo impianto



Cartografia del nucleo montano di Pugnago
Fonte: catasto di primo impianto

3.1.2 Le strutture insediative dal XI al XVII secolo

⁵⁰ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio Reggio Emilia, 1987

Nei secoli XI, XII, e XIII la maggior parte della popolazione appenninica abitava in case di terra e di legname ricoperte di paglia o di canne; la nobiltà minore non sempre poteva permettersi di abitare in edifici costruiti in muratura e solo la nobiltà maggiore viveva nei castelli. Questi ultimi, insieme con gli edifici ecclesiastici documentano fino al secolo XIV il passaggio dei muratori e delle maestranze comacine.. Gli impianti urbanistici storici

L'assetto morfologico degli insediamenti della comunità montana rispecchia impianti comuni rispetto al resto dell'Appennino modenese e reggiano, ed in particolare impianti «lineari», a «nuclei sparsi», «fortificati» e «indifferenziati agricoli»

Le strutture urbane a carattere «difensivo» contraddistinguono gli abitati di più antica fondazione, sorti attorno ad una rocca o ad un determinato edificio religioso; questi borghi sono solitamente collocati in corrispondenza di dorsali rocciose e sulla sommità di ripidi colli, ove sfruttano abilmente la naturale vocazione «difensiva» offerta dalle accidentalità orografiche. La rete viaria è caratterizzata da una serrata sequenza di stretti vicoli su cui prospettano schiere irregolari di caseggiati; in alcuni casi è chiaramente individuabile la strada maestra, che conduceva direttamente alla antica rocca.

Le conformazioni urbane di tipo lineare contraddistinguono invece i nuclei rurali di più recente fondazione, sorti in corrispondenza di assi viari talvolta preesistenti al borgo stesso. Questi centri storici che si potrebbero definire «viari», sono caratterizzati da una duplice cortina di edifici strettamente addossati, prospicienti ad una rotabile ad alta percorrenza. Il tessuto edilizio è prevalentemente costituito da caseggiati di origine tardo settecentesca od ottocentesca attraversati da sottopassi ad arco che conducevano entro piccole corti destinate al ricovero temporaneo di carrozze e cavalli .

In corrispondenza di aree ad alta vocazione agricola compare invece l'impianto urbanistico a nuclei sparsi costituito da due o più agglomerati di caseggiati situati a breve distanza.

La tipologia urbanistica più diffusa è tuttavia quella che si definisce di tipo indifferenziato, caratterizzata cioè da una aggregazione di fabbricati sorti senza alcun apparente criterio ordinatore. Rientrano in questa categoria gli insediamenti rurali di fondazione tardo-medievale, risalenti cioè al periodo in cui si diffuse anche in ambito «civile» la tecnologia della muratura in pietra. Il borgo agricolo appenninico ad impianto indifferenziato è diretta espressione del profondo mutamento socio-economico che caratterizzò la montagna nel tardo medioevo. Il lungo periodo di "stabilità" che conseguì all'affermarsi della signoria estense ebbe infatti risvolti positivi in campo economico e demografico; il patrimonio edilizio fu in gran parte rinnovato e sorsero nuovi insediamenti in corrispondenza di aree decentrate che, benché lontane dai centri di potere, garantivano più alti redditi agricoli.

A differenza del borgo appenninico di più antica fondazione, che è strettamente legato a conformazioni geomorfologiche atte a favorire la difesa, gli insediamenti agricoli di tipo indifferenziato sono condizionati da altre esigenze ambientali; questi abitati necessitano infatti di versanti riparati e ben esposti alla insolazione, contornati da vaste radure frammiste a coltivi non troppo acclivi, possibilmente prossimi a fonti e sorgenti.

Nel caso dei borghi montani la conformazione urbanistica di tipo indifferenziato si fa più serrata, per offrire maggiore ostacolo alle avversità atmosferiche (es. Boccassuolo). A quote inferiori, invece, l'impianto urbano sfuma talvolta nella organizzazione a nuclei sparsi.⁵¹

Il palinsesto insediativo, regolato per oltre dieci secoli da piccoli ampliamenti, da sostituzioni e integrazioni del tessuto urbano e degli insediamenti sparsi, dagli anni 50 in poi subisce le conseguenze del nuovo modello economico- produttivo che dal dopoguerra caratterizzerà la fase di sviluppo industriale e sociale dell'Italia.

Lo sviluppo economico, coincide con la crescita del settore industriale manifatturiero che beneficia dell'ampio bacino di manodopera a basso prezzo reso disponibile nelle aree rurali dall'evoluzione del settore primario. Il settore industriale si localizza nelle aree urbane, dove si concentrano tecnologie e capitali, e si possono sfruttare i vantaggi derivati dalle economie di agglomerazione. La crescita industriale innesca quindi un processo di concentrazione della popolazione, e dà luogo a consistenti flussi migratori dalle aree rurali o dalla montagna verso le maggiori concentrazioni urbane.⁵²

3.1.3 I caratteri dell'insediamento urbano contemporaneo

Come deducibile dal precedente capitolo non è possibile indicare un unico criterio ordinatore né un unico modello insediativo che contraddistingua le fasi storiche del territorio montano.

E' però possibile definire una logica con la quale gli insediamenti storici si sono sviluppati nel corso di lunghi secoli e che ha trovato un momento di cesura a metà XX secolo.

Ai modelli insediativi storici presentati nel capitolo precedente - che vedevano come unica modalità di trasformazione interventi puntuali di saturazione di vuoti o di addizione sui margini dei nuclei rurali - si sono sovrapposti modelli insediativi tipici della pianura e di agglomerati urbani cittadini. Aree di espansione omogenee, la cui distribuzione viaria è assicurata da assi stradali rettilinei, in cui i lotti sono di dimensioni standard e di forma regolare, in cui il tipo edilizio residenziale, innovativo per le aree montane, è quello della villetta mono o bifamiliare circondata da giardino recintato, mentre quello produttivo è il capannone prefabbricato. Nelle parti del territorio in cui questi caratteri sono maggiormente evidenti, sia da un punto di vista morfologico che da un punto di vista

⁵¹ Alto appennino Reggiano, l'ambiente e l'uomo. Beni culturali e insediamento storico" Giuliano Cervi, Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, 1987

⁵² F.Indovina, A.Becchi: Caratteri delle recenti trasformazioni urbane. Osservatorio città, Milano, FrancoAngeli, 1999

quantitativo, le possibilità di trasformazione sono riconducibili alla pianificazione urbanistica moderna, la stessa con i quali sono stati generati. Questi ambiti

sono pertanto indicati come territorio urbanizzato (per dettagli si veda la relazione di quadro conoscitivo >Il territorio di Frassinoro, Parte 2).

3.2 I caratteri insediativi nel territorio rurale



Insediamiento rurale zona sud di Piandelagotti-Case Ceccarini. Fonte elaborazione propria

3.2.1 Il patrimonio edilizio rurale

Il paesaggio dei tre comuni per quanto riguarda le componenti edificate, non è rappresentabile solo secondo i modelli precedentemente esposti. E' indubbio che storicamente la presenza dell'uomo nel paesaggio rurale di questi territori è fortemente dettata dalla relazione di sussistenza con l'ambiente naturale e agricolo, ma parallelamente da una valutazione approfondita ciò che appare molto interessante è che nel territorio rurale è compresa una pluralità di aggregati edilizi che dall'origine assolvono funzioni residenziali, produttive o terziarie che non hanno relazione con l'economia agraria.

Il patrimonio edilizio localizzato in ambito rurale risulta essere più del 70 % del patrimonio comunale.

E' importante analizzare la consistenza, la disponibilità e la qualità del patrimonio edilizio ricadente in ambito rurale per valutarne l'opportunità di adattarsi alle sollecitazioni trasformative poste dalle condizioni socio-economiche presenti e future del territorio, ma anche per capirne le relazioni con il contesto ambientale, naturale e paesaggistico.

3.2.2 I modelli insediativi in territorio rurale

La popolazione residente nel territorio rurale in queste zone ha ampiamente elaborato e acquisito modelli organizzativi e comportamentali appropriati al normale svolgimento dell'attività lavorativa, delle funzioni familiari e dell'accesso ai servizi.

L'insediamento in territorio rurale non è solo caratterizzato da singoli aggregati edilizi. I modelli insediativi analizzati nel paesaggio rurale sono riconducibili ad alcune tipologie, classificate in base all'interesse storico architettonico, al valore legato alla produttività, ma anche alla permanenza delle comunità:

- I nuclei storici in ambito rurale;
- Le aree di valorizzazione degli elementi antropici a prevalente carattere residenziale;
- Le case sparse e il patrimonio non utilizzato;
- Le strutture rurali a servizio dell'attività produttiva agricola;
- Le attività industriali in territorio rurale.

L'individuazione di tali componenti consente di operare una serie di scelte e determinazioni per le previsioni pianificatorie dei tre comuni, ma richiede anche un approccio integrato che valuti le relazioni paesaggistiche che questi elementi generano con il contesto. A supporto delle politiche urbanistiche si ritiene opportuno affiancare delle valutazioni di coerenza di qualificazione paesaggistica dei modelli precedentemente elencati sulla base delle possibili trasformazioni.

3.2.2.1 I nuclei storici in ambito rurale

La Legge Regionale 20 definisce i nuclei storici in ambito rurale come: "costituiti dalle strutture insediative puntuali, rappresentate da edifici e spazi ineditati di carattere pertinenziale, nonché dagli assetti e dalle infrastrutture territoriali che costituiscono elementi

riconoscibili dell'organizzazione storica del territorio, quali: il sistema insediativo rurale e le relative pertinenze piantumate; la viabilità storica extraurbana; il sistema storico delle acque derivate e delle opere idrauliche; la struttura centuriata; le sistemazioni agrarie tradizionali, tra cui le piantate, i maceri e i filari alberati; il sistema storico delle partecipanze, delle università agrarie e delle bonifiche".

L'analisi degli insediamenti storici parte ovviamente dalla classificazione del PTCP, La classificazione del PTCP è stata confrontata innanzitutto con il rilevamento effettuato dall'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia Romagna riportato nel volume "Insediamento storico e beni culturali Alta valle del Secchia", edito nel 1981 che offre un'indagine accurata dei valori storici e paesaggistici dei tre territori comunali.

Sono state quindi analizzate le perimetrazioni delle Zone omogenee A riportate nel Piano regolatore vigente. Un altro elemento considerato è stato quello della presenza rilevante di edifici residenziali costruiti prima del 1945 (dato rilevato dal censimento della popolazione 2001).

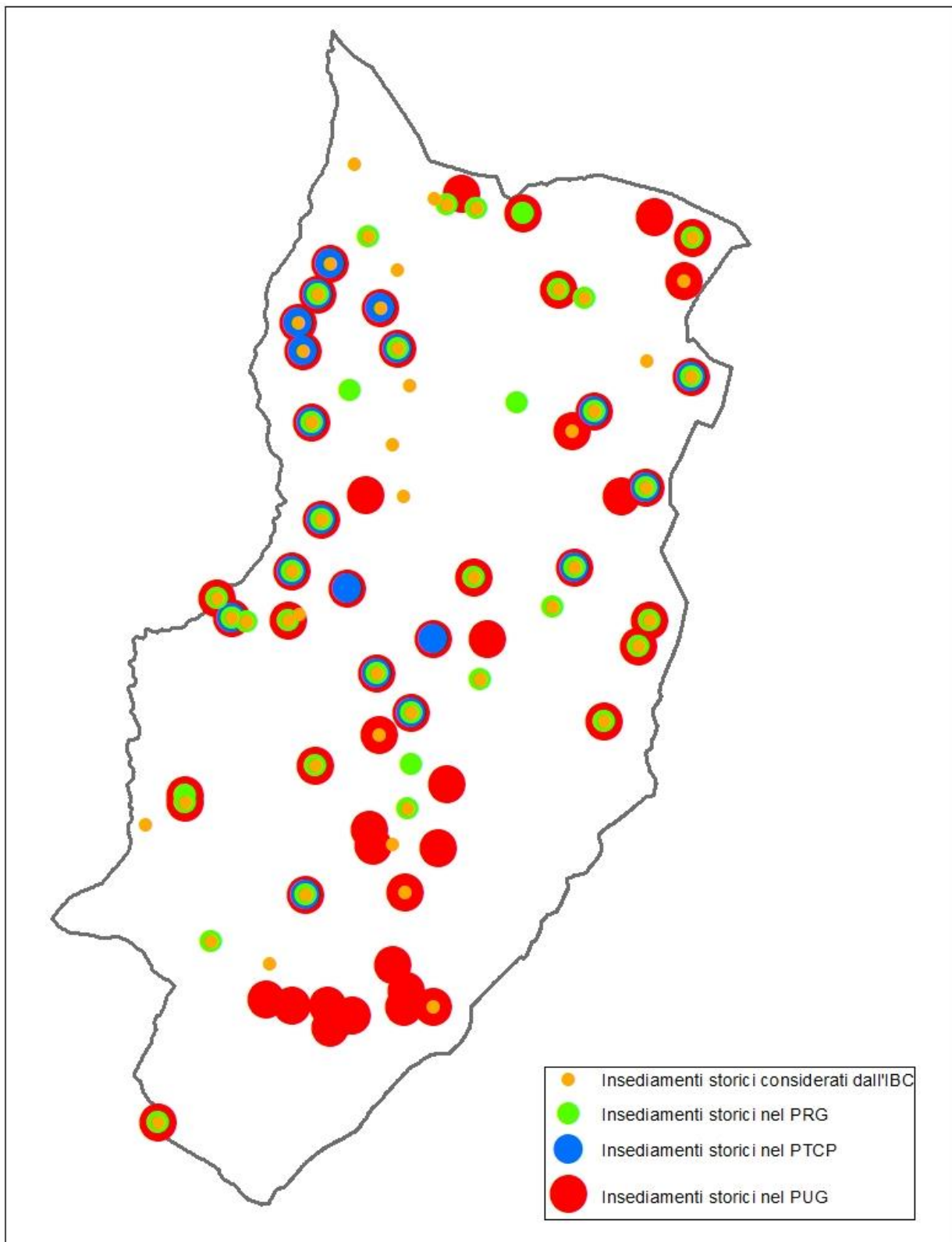
Considerando tutti questi fattori, da sistematizzare con la consistenza degli agglomerati, ed escludendo le Zone omogenee A appartenenti al territorio urbanizzato, sono stati riconosciuti quali insediamenti storici del territorio rurale i seguenti agglomerati:

Cá de Vanni di Sopra,
 Casa Abbadina
 Casa Manelli
 Case Carzoli
 Case Gimorri
 Il Faldo
 La Cervia
 La Croce
 Molino del Grillo
 Muschioso
 Pere Storte
 Pian degli Ontani
 Riccovolto Vecchio
 Rovinato
 San Pellegrino in Alpe
 Spervara di Sopra
 Case del Sordo
 Ca' Spelta
 Canalaccia
 Lagaccio
 Macchione
 Mercato Vecchio
 Montale
 Panigale
 Pian di Venano
 S. Antonio
 Venano
 Colle del Bercio
 La Pilaccia
 Ca' Brega
 Ca' del Postino
 Al Piano
 Case di Caffè
 Teggia
 Scordio di Muschioso

L'individuazione dei nuclei storici in ambito rurale è



uno strumento fondamentale per orientare progetti di conservazione e valorizzazione.



3.2.2.2 Aree di valorizzazione degli elementi antropici a prevalente carattere residenziale

Il territorio rurale accoglie quasi metà della popolazione residente, e una consistente presenza di attività artigianali, industriali e commerciali. La funzione agricola impegna meno del 5% dei fabbricati mappati dal catasto in questa parte del territorio.

Il processo di parziale aggregazione di popolazione nei centri abitati maggiori si è concluso con gli anni '70, invertendo le quote di distribuzione rispetto ai nuclei e case sparse, per raggiungere un assetto che dagli anni '80 si può considerare permanente.

La nuova legge urbanistica regionale ha, per la prima volta, riconosciuto espressamente che oltre alla funzione agricola il territorio rurale è necessario dare risposta alle esigenze di adeguamento e integrazione delle strutture di queste funzioni non agricole con un'apposita disciplina.

L'articolo 36, comma 4 della legge urbanistica riconosce infatti nel territorio rurale l'esistenza di un *edificato sparso e discontinuo, non facente parte del territorio urbanizzato* e delle *relative aree di pertinenza e di completamento*, che è compito del PUG disciplinare.

Di conseguenza lo studio del sistema insediativo del territorio rurale ha ricercato una comprensione delle logiche di distribuzione e aggregazione dell'edificato non agricolo sul territorio, per orientare corrette modalità di risposta alle istanze di sue integrazioni e completamenti.

Il principio ordinatore fondamentale del patrimonio edilizio esistente nel territorio rurale deve quindi essere riconosciuto in queste aggregazioni, che ovviamente non sono classificabili quale territorio urbanizzato, nemmeno quando raggiungano lo status di nucleo abitato, ma che neppure hanno, né hanno mai avuto a che fare con la funzione agricola.

L'insediamento diffuso nel territorio rurale di Frassinoro è classificabile in tre distinti modelli:

- il modello più tradizionale e diffuso consiste in un aggregato edilizio composto da due a quattro edifici, generalmente costitutivi di un originario nucleo rurale unitario;

- un secondo modello consiste in aggregazioni complesse, presenti già nelle mappe catastali di primo impianto alla fine dell'Ottocento;
- il terzo consiste in case singole, unifamiliari o bifamiliari, che in quota prevalente sono di costruzione relativamente recente.

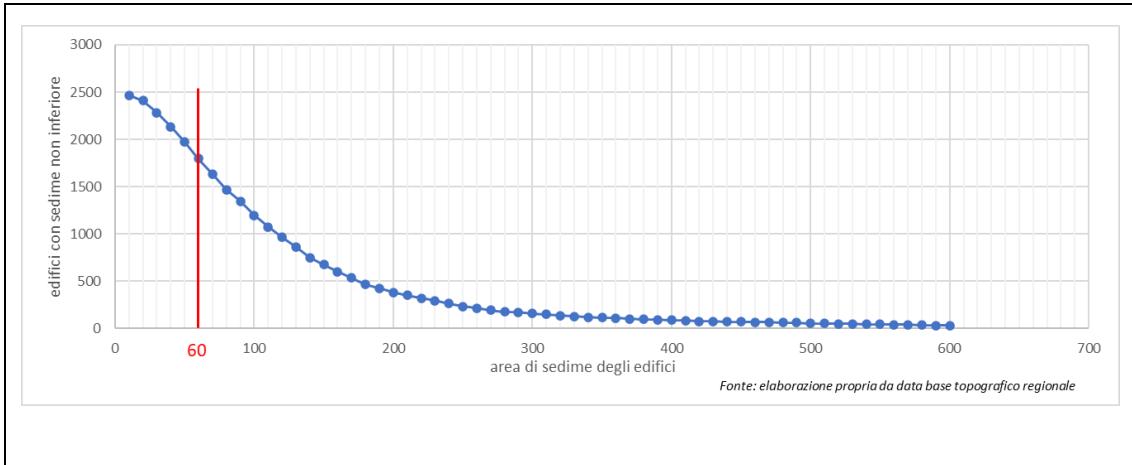
Gli edifici isolati sono minoranza nel territorio rurale, e generalmente sono di costruzione relativamente recente, non anteriore alla seconda metà del Novecento. Il modello insediativo proprio di questo territorio, consiste in una pluralità di aggregati edilizi di piccola dimensione, studiato nel suo processo di formazione dalla relazione *I valori culturali e storici nel territorio*.

Il principio ordinatore fondamentale del patrimonio edilizio esistente nel territorio rurale deve quindi essere riconosciuto in queste aggregazioni, che ovviamente non sono classificabili quale territorio urbanizzato, nemmeno quando raggiungano lo status di nucleo abitato, ma che neppure hanno, o hanno perduto relazioni con la funzione agricola.

Lo studio del sistema insediativo rurale deve dunque vertere soprattutto sulla comprensione delle logiche di distribuzione e aggregazione dell'edificato, come riferimento essenziale per orientare un'appropriata disciplina delle integrazioni e completamenti che le istanze raccolte fanno attendere.

In considerazione dell'elevato numero di costruzioni di servizio di piccola dimensione, spesso precarie, un criterio discriminante per la significatività dei fabbricati è stato infatti ricercato nella loro superficie di sedime, desunta dalla cartografia digitale del data base topografico regionale. Per lo studio degli aggregati sono stati selezionati i fabbricati presenti nelle mappe catastali con sedime non inferiore a 60 metri quadrati. La soglia di 60 metri quadrati di sedime è peraltro la superficie di base che si può considerare il minimo utilmente destinabile a funzioni abitative o produttive.

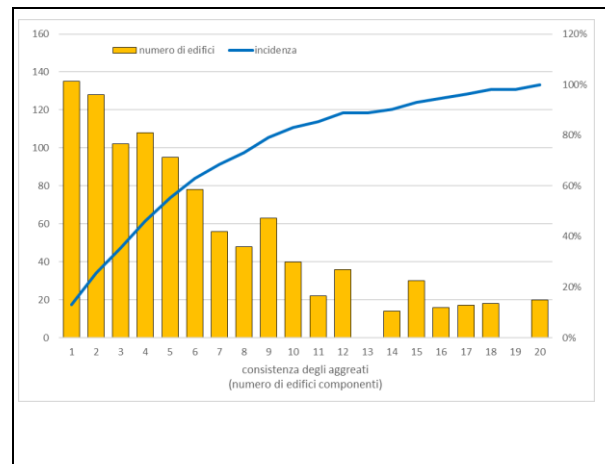
Il conteggio degli fabbricati con sedime superiore a valori in progressione crescente, in ragione di 10 metri quadrati, ha l'andamento mostrato dal seguente diagramma, con un flesso in corrispondenza a 60 metri quadrati.



In valore assoluto i fabbricati con sedime di almeno 60 metri quadrati risultano 1.015 pari al 39% di un totale di 2604..

A titolo di confronto, va osservato che gli analoghi fabbricati compresi ne territorio urbanizzato risultano 964, e dunque l'edificato sparso e discontinuo risulta pertanto la componente maggioritaria del sistema insediativo, superiore per consistenza al territorio urbanizzato.

Per lo studio di questo assetto insediativo sono state individuate le aggregazioni come intorni di 25 metri tracciati attorno a ciascun edificio mappato dal data base topografico regionale, avente una superficie di base non inferiore a 60 metri quadrati, esemplificate nell'estratto che segue.



Aggregati edilizi identificati nei fabbricati connessi da un intorno di 25 metri.

Fonte: elaborazione propria da mappe catastali

Gli edifici sono quindi classificati e conteggiati secondo la classe dimensionale dell'aggregato di appartenenza: il diagramma che segue mostra i valori assoluti e percentuali ottenuti.

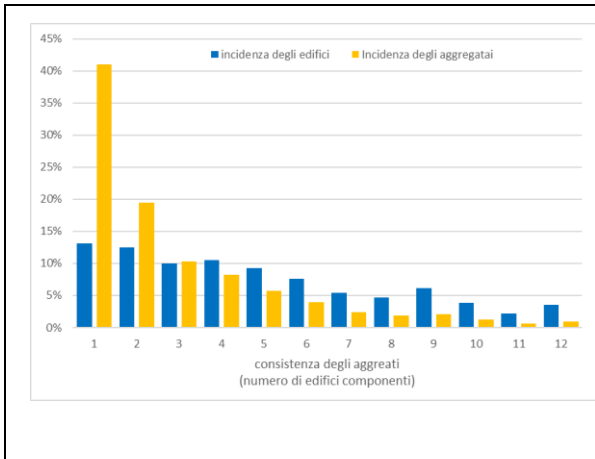
3.2.2.3 Gli aggregati suscettibili di integrazioni

Solo un quarto degli edifici risulta isolato o in coppia, più di metà è in aggregati composti da tre a nove unità, e solo poco più del dieci per cento ricade in aggregati con più di undici edifici.

È a questa struttura per aggregati che deve costituire il riferimento essenziale per la disciplina delle nuove edificazioni per esigenze abitative e produttive non connesse all'agricoltura ma strettamente legate al luogo, e non possano essere soddisfatte col prioritario recupero di patrimonio edilizio esistente.

Sono peraltro gli aggregati anche di minima dimensione ad essere in linea generale già in possesso delle dotazioni di base indispensabili, quanto ad energia elettrica, approvvigionamento di acqua potabile, trattamento dei reflui, e della opportunità di relazioni sociali, per quanto minimali.

Per identificare la soglia dimensionale che separa gli edifici isolati dagli aggregati, è utile il diagramma che segue.



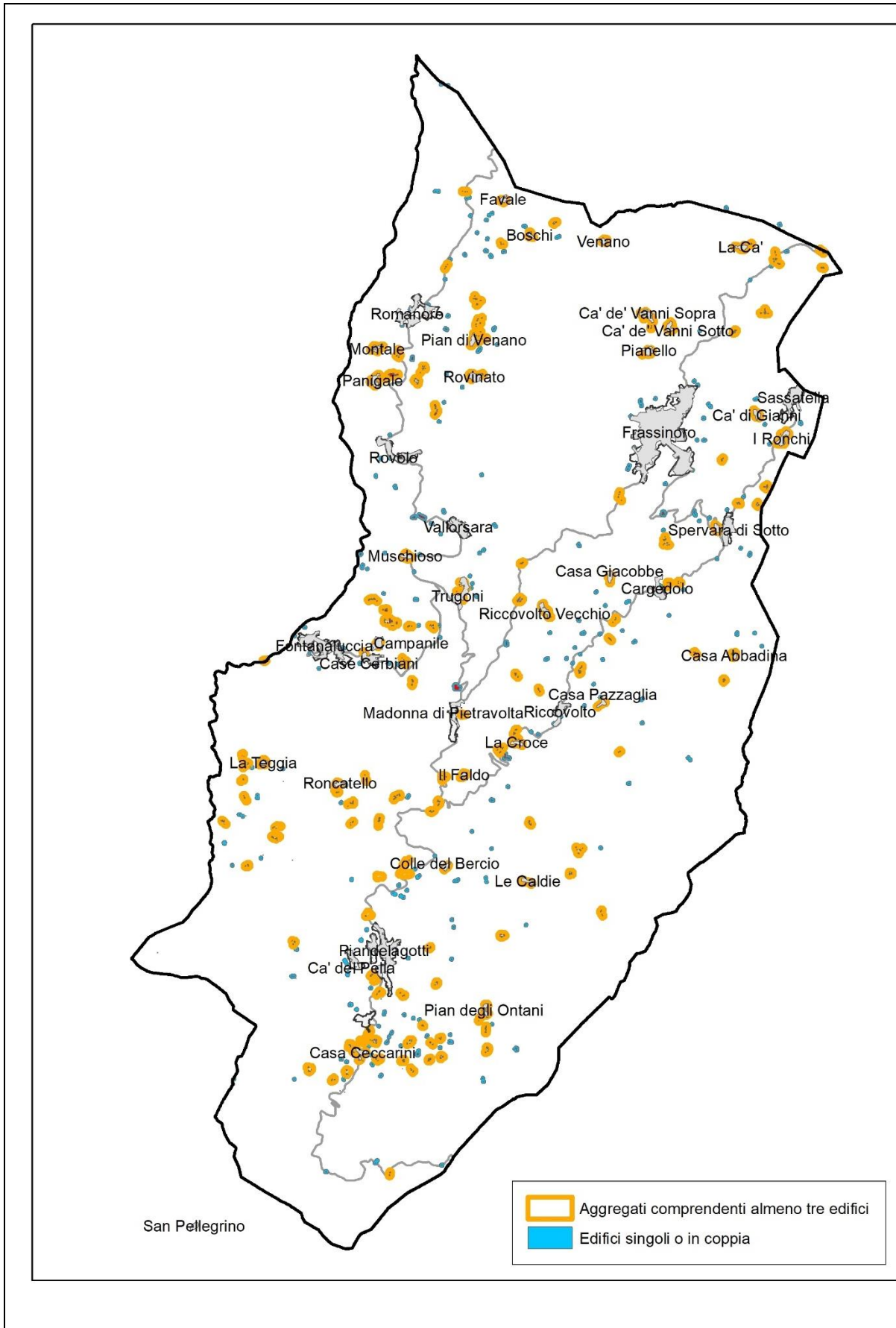
In ascissa sono anche qui rappresentate le classi dimensionali degli aggregati per numero di edifici componenti. Le colonne in colore azzurro rappresentano l'incidenza percentuale degli edifici compresi negli aggregati di ciascuna classe dimensionale sul totale degli edifici considerati, Le colonne in colore giallo quantificano l'incidenza degli aggregati di ciascuna classe dimensionale sul totale degli aggregati generati dal buffer di 25 metri.

Gli aggregati composti da edifici singoli o in coppia incidono complessivamente per il 60% del numero totale di aggregati, quelli che ne comprendono tre scendono al 10%, avviando un una graduale diminuzione.

numero di edifici componenti	numero di aggregati	Incidenza degli aggregati	numero di edifici	incidenza degli edifici
1	135	41,0%	135	13,2%
2	64	19,5%	128	12,5%
3	34	10,3%	102	9,9%
4	27	8,2%	108	10,5%
5	19	5,8%	95	9,3%
6	13	4,0%	78	7,6%
7	8	2,4%	56	5,5%
8	6	1,8%	48	4,7%
9	7	2,1%	63	6,1%
10	4	1,2%	40	3,9%
11	2	0,6%	22	2,1%
12	3	0,9%	36	3,5%
13				
14	1	0,3%	14	1,4%
15	2	0,6%	30	2,9%
16	1	0,3%	16	1,6%
17	1	0,3%	17	1,7%
18	1	0,3%	18	1,8%
19				
20	1	0,3%	20	1,9%
totali	329	100%	1026	100%

Assumendo in almeno tre edifici la dimensione minima che ragionevolmente li qualifica come aggregati, quelli che risultano così suscettibili di completamento e integrazione sono complessivamente 125, e comprendono allo stato di fatto 705 edifici con sedime non inferiore a 60 metri quadrati, pari al 70% del totale di 1.003 nel territorio rurale.

Il cartogramma alla pagina seguente localizza tutti gli aggregati, distinguendoli secondo la soglia dimensionale di tre edifici.



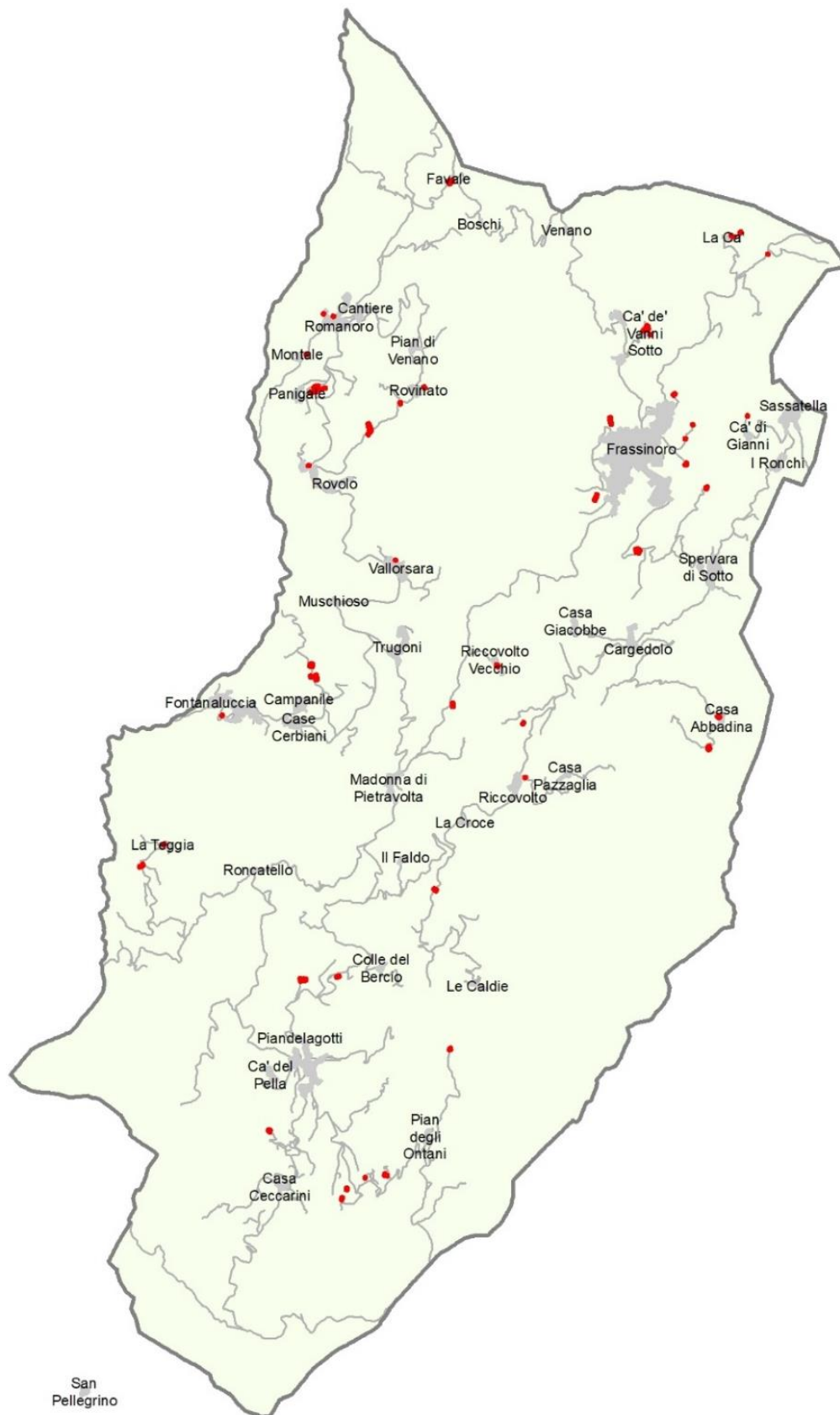
3.2.2.4 Le strutture rurali a servizio dell'attività produttiva agricola;

L'individuazione dei centri aziendali presenti sul territorio dei tre comuni è il risultato di un approfondito studio svolto appositamente dal Servizio Agricoltura della Comunità montana. Per i risultati di tale analisi si rimanda alla relazione di quadro conoscitivo sull'agricoltura.

Grazie all'analisi svolta si può concludere che il presidio agricolo del territorio è legato in prima istanza all'attività imprenditoriale compiuta attraverso i centri aziendali agricoli, e dall'altro da un'attività diffusa di presidio svolta da coloro che lavorano e curano boschi, pascoli, terreni coltivati, ecc... senza fare di questo la propria attività lavorativa.

Tali attività rappresentano il fulcro della realtà produttiva agricola del territorio e pertanto devono essere mantenute e valorizzate.

Poiché le trasformazioni delle aziende agricole hanno di frequente determinato i caratteri strutturanti del paesaggio, ciò che è da evitare è che le trasformazioni atte a mantenere il presidio agricolo produttivo rendano omogeneo il paesaggio e ne banalizzino i segni legati alla memoria dell'agricoltura. Pertanto nella disciplina del territorio rurale degli strumenti dei tre comuni saranno elaborati indirizzi e prescrizioni finalizzati all'integrazione tra paesaggio e "mondo agricolo produttivo" che orientino le trasformazioni secondo criteri di corretto inserimento nel contesto di riferimento.



Individuazione dei centri aziendali

Fonte: Elaborazione propria da rilievo sul campo

3.2.2.5 Le attività industriali in territorio rurale

Le attività industriali maggiori sono in prevalenza situate nel territorio rurale, in quanto la necessità di disporre di aree pianeggianti sufficientemente estese ne ha indirizzato la localizzazione in siti idonei per acclività e accessibilità, secondo logiche non riconducibili ad una zonizzazione preventiva quale ha generalmente regolato le espansioni di insediamenti produttivi in pianura.

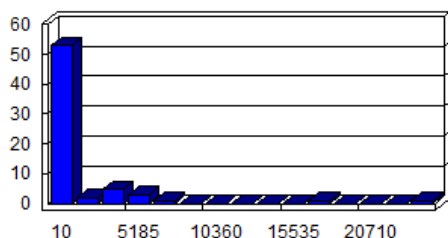
Lo sviluppo delle produzioni industriali e artigianali è avvenuto in questi territori principalmente secondo tre forme.

La prima di queste è consistita nell'insediamento di vasti complessi produttivi del comparto ceramico, che, anche in relazione ai requisiti funzionali imposti dalle loro dimensioni, hanno occupato le rare aree pianeggianti accessibili dalla viabilità provinciale, rese edificabili da provvedimenti appositi o dalla semplice assenza di una disciplina del territorio. Nel territorio di Frassinoro ricorrono quattro di questi casi

La seconda forma ha utilizzato le zone urbane assegnate a funzioni produttive dalla pianificazione urbanistica, realizzando insediamenti anche per piccola industria e artigianato, che accolgono produzioni manifatturiere anche di notevole interesse per tecnologia e capacità innovativa e imprenditoriale, ma soprattutto attività di servizio e manutenzione. È questo il caso dell'ampia zona produttiva ubicata a sud est del capoluogo.

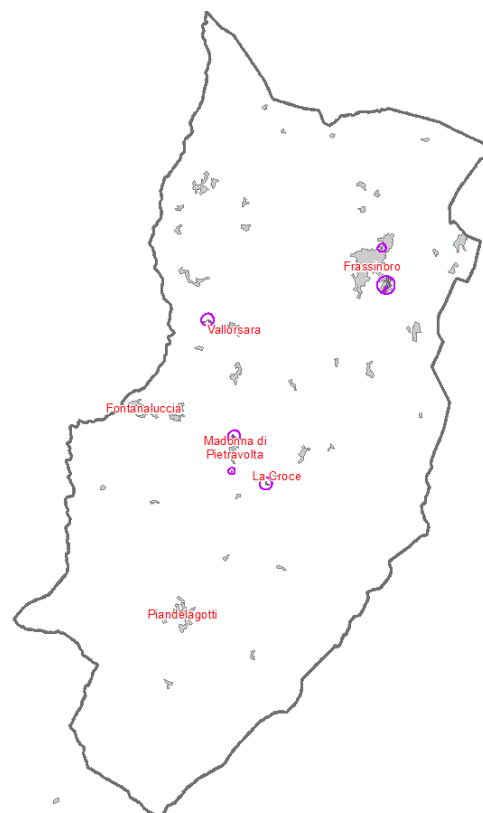
La terza forma, poco frequente a Frassinoro, ha variamente utilizzato opportunità presenti nel territorio rurale, riutilizzando costruzioni esistenti o realizzandone di nuove.

Complessivamente, dalle registrazioni catastali, nel territorio rurale risultano di pertinenza di fabbricati industria o artigianato 66 particelle, con dimensione variabile fra tre ettari e il centinaio di metri quadrati, per un'estensione complessiva di 12 ettari, su cui insistono 48 fabbricati, per una superficie coperta totale di 17.500 metri quadrati.



L'immagine che segue mostra un esempio di una delle maggiori localizzazioni di industrie ceramiche nel territorio rurale.

Nel cartogramma alla pagina seguente è evidente una pluralità di localizzazioni di varia dimensione diffuse sull'intero territorio, in prossimità della rete viaria principale.



Anche per le attività industriali e artigianali dunque il modello insediativo consolidato richiede soluzioni differenziate secondo la casistica qui riscontrata.

E' chiaro che tali impianti rivestono un ruolo fondamentale nel settore economico del territorio, ma generano delle interferenze con il paesaggio agricolo circostante. Pertanto le possibili previsioni di ampliamenti dei fabbricati, dovranno essere condizionate a rigorose valutazioni di sostenibilità e all'attuazione di decisive misure di mitigazione paesaggistica.

3.3 Il sistema infrastrutturale storico

3.3.1 Gli assi viari nord-sud

Gli assi principali seguono la direttrice nord-sud (si veda in particolare via Vandelli e via Bibulca), passando per il territorio di Prignano sulla Secchia (valle del Secchia) e di Montefiorino (valle del Dragone), e fungono da elemento ordinatore dei percorsi minori di connessione tra i piccoli borghi montani. Un altro asse importante individuabile nella cartografia ottocentesca parte dal territorio di Prignano sulla Secchia e taglia verso est il comune, collegando il capoluogo ad altri importanti centri appenninici come Serramazzone.

Analizzando la cartografia catastale di primo impianto sono individuabili tre tipi di assi stradali, il primo è composto dalle strade comunali principali, con sezione stradale maggiore (due sensi di marcia), seguono le altre strade comunali ed infine le strade di vicinato. A queste si aggiungevano le numerose cavedagne e i sentieri che ricoprivano capillarmente l'intero territorio.

Si evidenzia inoltre come i guadi e i ponti di attraversamento del fiume Secchia, del torrente Dolo e del Dragone non siano stati delocalizzati rispetto alla cartografia del catasto di primo impianto. Questi punti sono nodi nevralgici della rete infrastrutturale, in alcuni casi da valorizzare o recuperare anche per il solo passaggio ciclo-pedonale, come nel caso del ponte-guado del torrente Dolo, a la Piana, che connette il comune di Palagano con quello di Montefiorino lungo l'antico percorso della via Bibulca.

Il PTCP individua i tratti di viabilità storica per il perseguimento della tutela e della valorizzazione dei percorsi turistici della viabilità storica, sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze di pregio.

A questo scopo il PTCP prescrive ai Comuni di:

- Individuare le strutture e infrastrutture correlate storicamente alla viabilità storica extraurbana, provvedendo a formulare una specifica disciplina di intervento in merito;
- Evitare la soppressione o il pregiudizio degli elementi di pregio presenti;
- Perseguire la salvaguardia della riconoscibilità dei tracciati storici e degli itinerari che questi compongono.

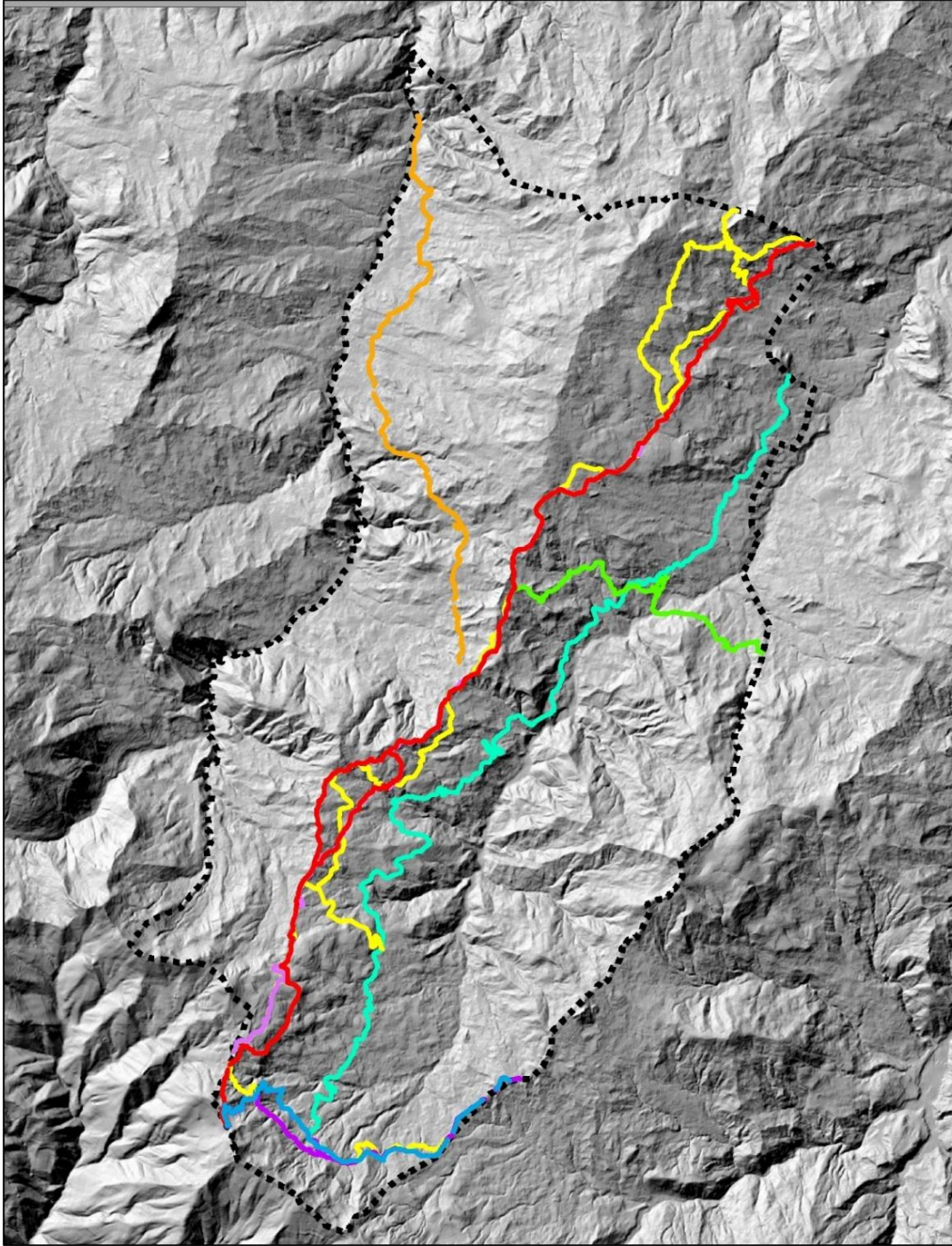
Per approfondire l'analisi inerente l'infrastrutturazione storica del territorio, si riporta di seguito la cartografia degli assi viabilistici individuati nella cartografia catastale di primo impianto, i cui tracciati sono tutt'ora leggibili nella viabilità contemporanea, integrati alla viabilità storica individuata dal PTCP.

3.3.2 La rete della viabilità storica maggiore

Le analisi qui finora condotte hanno ricostruito i tracciati della viabilità storica maggiore, cioè quella qui riconosciuta come di ampia valenza territoriale.

Il cartogramma che segue ne riunisce i tracciati, che sono recepiti nei dispositivi del PUG e tutelati in conformità al piano territoriale paesistico regionale (PTPR) e al piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP).

Rimane da esaminare e valutare la rete di viabilità minore, oggetto della sezione che segue.



Il sistema della viabilità storica maggiore: i diversi tracciati sono individualmente identificati e descritti ai precedenti punti.

Fonte: elaborazione propria.

3.3.3 La viabilità storica minore

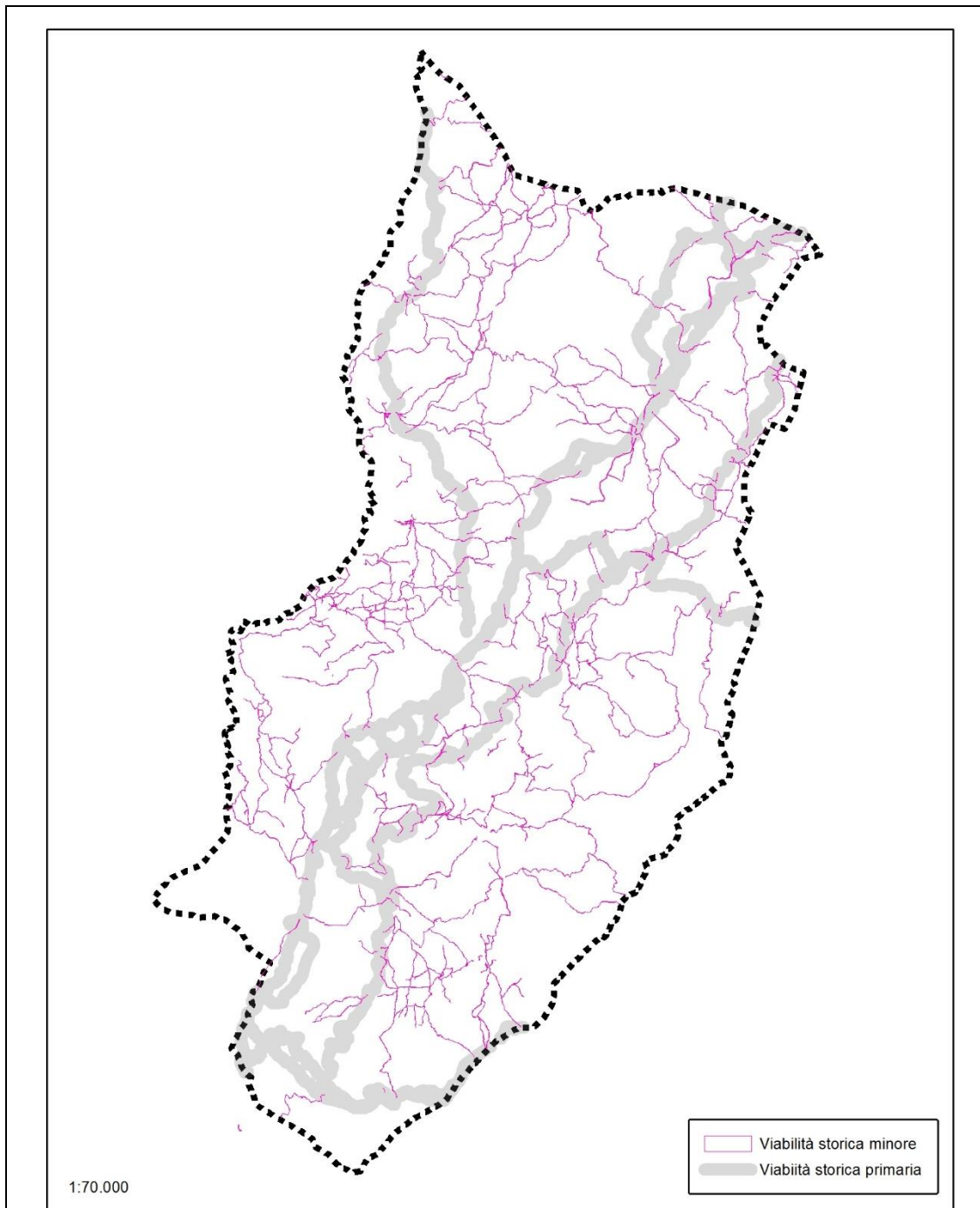
L'analisi delle mappe catastali di primo impianto ha fornito la sistematica individuazione di tutte le strade classificate dall'attuale catasto, già originariamente presenti.

Oltre ad aver supportato l'accertamento dei tracciati della viabilità storica maggiore, questa conoscenza apre

la possibilità di dispositivi di tutela non di carattere generale, ma specificamente riferiti alla sola viabilità identificata come meritevole di attenzione.

Il cartogramma che segue presenta la rete della viabilità storica minore ricavata dal confronto fra le mappe

catastali di primo impianto e quelle attuali, integrata dalla carta tecnica regionale nei casi di lacune in quest'ultima.



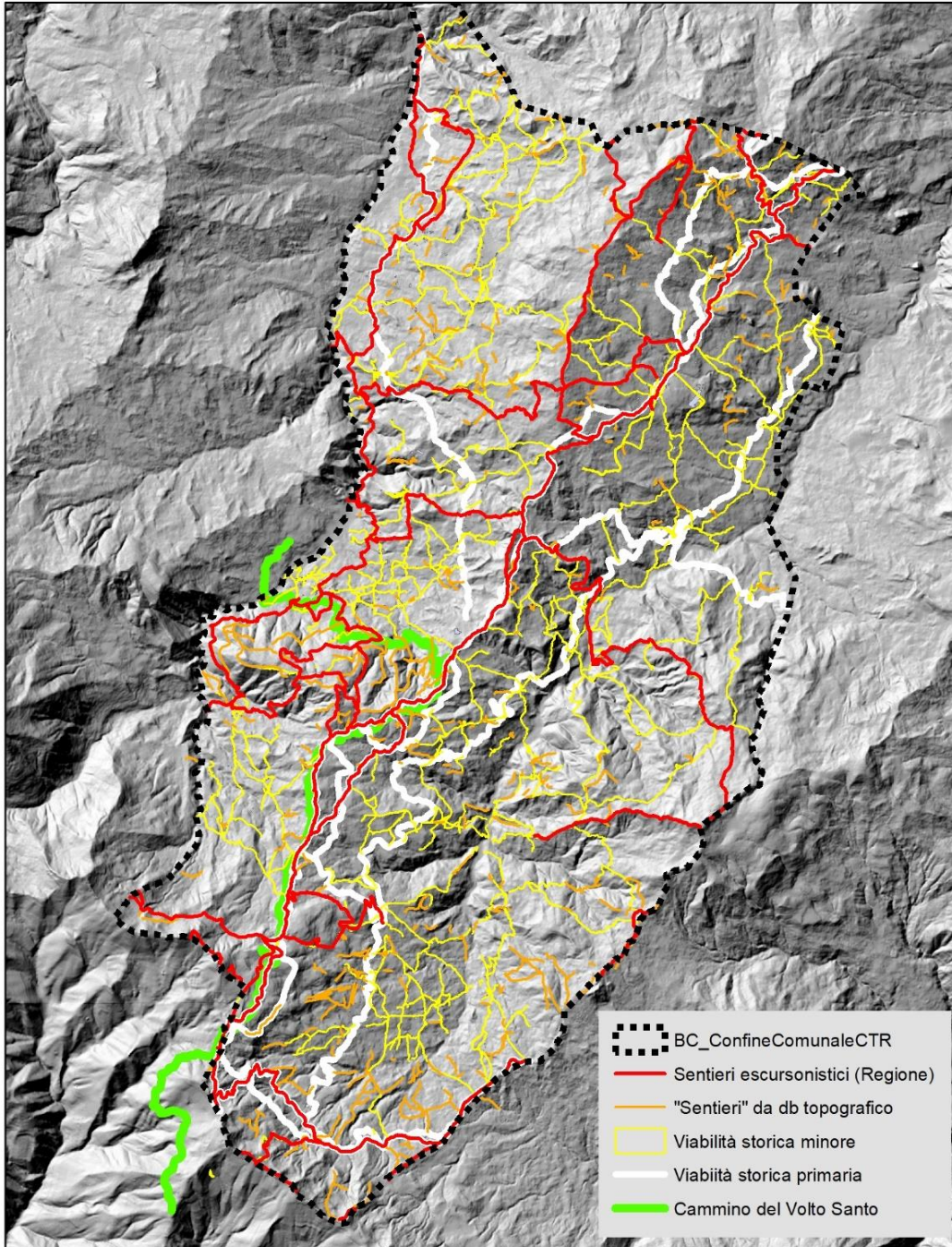
La viabilità storica minore.

Fonte: elaborazione propria da mappe catastali di primo impianto e attuali (2021)

3.3.4 I sentieri

Nel cartogramma che segue sono rappresentati i sentieri escursionistici registrati dalla Regione. Vi sono indicati inoltre anche la viabilità storica minore di cui al precedente punto 2.2.8 e i "sentieri" così definiti dal data base topografico regionale, largamente da scoprire quali illimitate opportunità escursionistiche.

Per i sentieri appositamente individuati dalla cartografia *Invarianze strutturali del territorio* è prescritto il mantenimento della loro transitabilità e qualità paesaggistica, escludendo nuove costruzioni o ampliamenti di costruzioni esistenti a una distanza inferiore a cinque metri dal ciglio.



Sentieri escursionistici segnalati, viabilità storica e sentieri indicati dal data base topografico regionale.

Fonte: *Elaborazione propria su dati del Geoportale regionale*

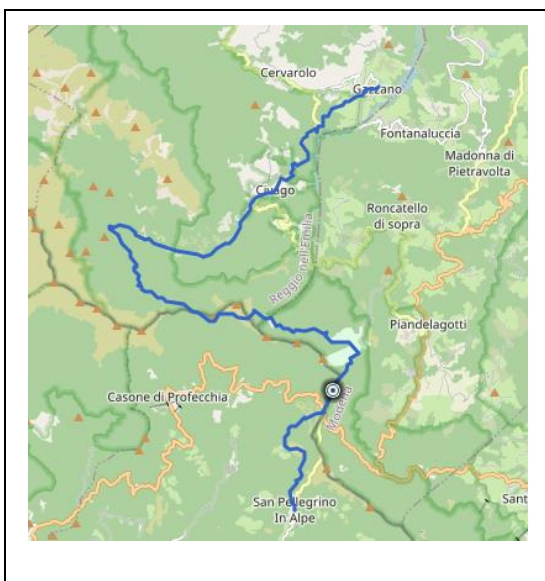
3.3.5 La disciplina della viabilità storica

3.3.5.0 L'interesse storico, testimoniale e paesaggistico della viabilità storica

Alla viabilità storica è da riconoscere in primo luogo un valore testimoniale, evidente nei tratti che hanno conservato l'originaria consistenza, ma anche insito nel tracciato in quanto tale, memoria fisica delle relazioni fra i luoghi e i loro diversi ruoli.

Importanza non minore le va attribuita quale parte essenziale di un paesaggio di qualità e interesse elevati, che deve essere protetto e valorizzato in tutte le sue diverse componenti.

Ed è su viabilità storica, sia principale che minore, che è situata la parte maggiore dei sentieri segnati, registrati dalla Regione, e degli itinerari di pellegrinaggio, quali il *Cammino del Volto Santo*



La tappa da Gazzano a San Pellegrino in Alpe della Via Matildica del Volto Santo

Fonte: <https://www.viamatildica.it/8-tappa-gazzano-san-pellegrino-in-alpe/>

3.3.5.1 Le disposizioni sovraordinate

Il piano territoriale paesaggistico regionale (PTPR), che ha primamente attribuito rilevante importanza al riconoscimento ed alla protezione della viabilità storica, all'articolo 26 così dispone.

Detta viabilità, comprensiva degli slarghi e delle piazze urbane, non può essere soppressa né privatizzata o comunque alienata o chiusa salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità. La viabilità storica urbana, comprensiva degli slarghi e delle piazze, ricadente nelle zone A e B dei piani regolatori generali, è regolata dalla disciplina particolareggiata prevista nei medesimi piani per le zone storiche, con particolare riferimento alla sagoma ed ai tracciati. La viabilità storica extraurbana va tutelata sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze.

Il piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP), all'articolo 44A, comma 3, detta gli indirizzi sulla disciplina della viabilità storica.

- provvedono alla formulazione della disciplina d'intervento anche con riferimento agli elementi di arredo e ai manufatti edilizi connessi alla viabilità quali: pavimentazioni e fondi stradali, ponti e ponti-diga, trafori, gallerie, pilastri ed edicole devozionali, oratori, fontane, miliari, parapetti, muri di contenimento...;*
- consentono interventi di manutenzione e ampliamento della sede evitando la soppressione o il pregiudizio degli eventuali elementi di arredo e pertinenze di pregio presenti, quali le piantate che seguono l'orientamento della centuriazione, i filari alberati, maestà e tabernacoli, ponti realizzati in muratura ed altri elementi similari;*
- qualora si attuino interventi modificativi del tracciato storico, garantiscono, per i tratti esclusi dal nuovo percorso e nel caso assolvano ad una funzione insostituibile per la riconoscibilità del complessivo itinerario storico, la loro salvaguardia ed un adeguato livello di manutenzione e valorizzazione.*

3.3.5.2 La disciplina del PUG

In conformità a questi indirizzi, la disciplina che il PUG dispone sulla viabilità storica si informa a criteri intesi a salvaguardarne il valore testimoniale, nel tracciato e nelle caratteristiche anche costruttive, ove sopravvivano le originali.

La disciplina è differenziata secondo la strada sia aperta e sistemata per la normale circolazione, o se – anche quando comunque transitabile – ponga intrinseche oggettive limitazioni alla normale circolazione, e mantenga almeno parzialmente le originarie caratteristiche costruttive e di tracciato.

Per i tratti aperti alla normale circolazione le norme si conformano al PTCP, aggiungendo disposizioni specifiche sulla conservazione e trattamento dei muri di contenimento.

I tratti di viabilità che consistono in persistenze o vestigia di strade storiche, anche se occasionalmente transitabili, devono essere conservati e valorizzati nella loro consistenza originaria e nella percorribilità, osservando in particolare disposizioni che ne vietano l'usurpazione, nonché distanze di rispetto per nuove costruzioni e il mantenimento delle componenti costruttive originarie.

La conservazione dei relitti lasciati da varianti al tracciato stradale, in osservanza della disposizione del PTCP, all'articolo 44A, comma 3, lett. c): *qualora si attuino interventi modificativi del tracciato storico, garantiscono, per i tratti esclusi dal nuovo percorso e nel caso assolvano ad una funzione insostituibile per la riconoscibilità del complessivo itinerario storico, la loro salvaguardia ed un adeguato livello di manutenzione e valorizzazione.*

3.4 Il paesaggio agrario



3.4.1 I caratteri e i valori del paesaggio agrario⁵³

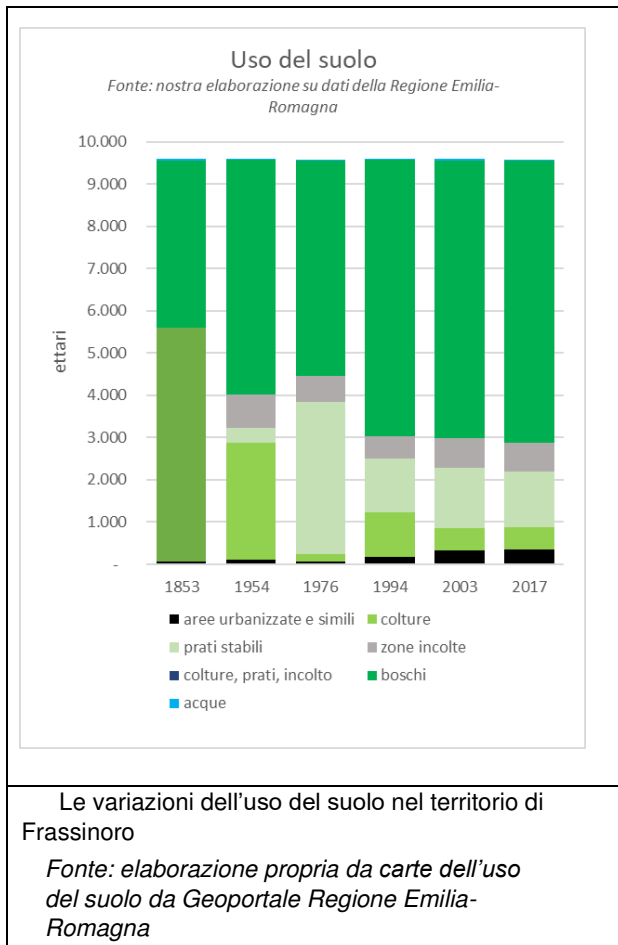
Il territorio del comune di Frassinoro appartiene senza dubbio alla categoria dei sistemi complessi a dominante naturale che, come illustrava già qualche anno fa il Piano Territoriale Regionale, è contraddistinta da una contenuta trasformazione antropica che, nel tempo, assume sempre più caratteri e potenzialità di sviluppo connesse alla dimensione propriamente ambientale...

La concentrazione della popolazione nel capoluogo, nelle frazioni e nelle borgate conferma quanto è risaputo ovvero che nella parte più alta dell'Appennino tosco-emiliano è storicamente assente o limitato l'insediamento sparso; per secoli, infatti, i residenti hanno vissuto all'interno di nuclei rurali e piccoli villaggi collegati tra loro da una fitta rete di sentieri e mulattiere. Nel complesso gli insediamenti sono ubicati in posizione assoluta, possibilmente riparata rispetto a venti dominanti, in corrispondenza di versanti generalmente accessibili e, per quanto possibile, distanziati dalle frane storiche. La

struttura delle borgate più antiche è generalmente compatta, tale da offrire la massima difesa rispetto alle avversità atmosferiche (violenta ventosità, nevicate abbondanti con accumuli, piogge battenti) ed interventi solidali degli abitanti. Tali peculiarità costituiscono una caratteristica fondamentale del paesaggio di questo comune soprattutto per quanto riguarda gli insediamenti più antichi.

Rispetto alla dinamica demografica, il territorio rurale evidenzia pienamente tale evoluzione registrando tutta una serie di ulteriori sviluppi critici rappresentati dal drastico calo degli addetti del settore primario, dalla diminuzione della Superficie Agricola Utilizzata (ormai ridotta a meno del 20%, come del resto negli altri comuni del crinale tosco-emiliano), dall'aumento dei terreni abbandonati e dall'incremento progressivo della superficie boscata (ormai largamente superiore al 70%, tra boschi propriamente detti e superfici in via di imboschimento).

⁵³ Da P.N. Capitani, Le aziende agricole, loro esigenze e loro strutture, relazione compresa nel quadro conoscitivo.



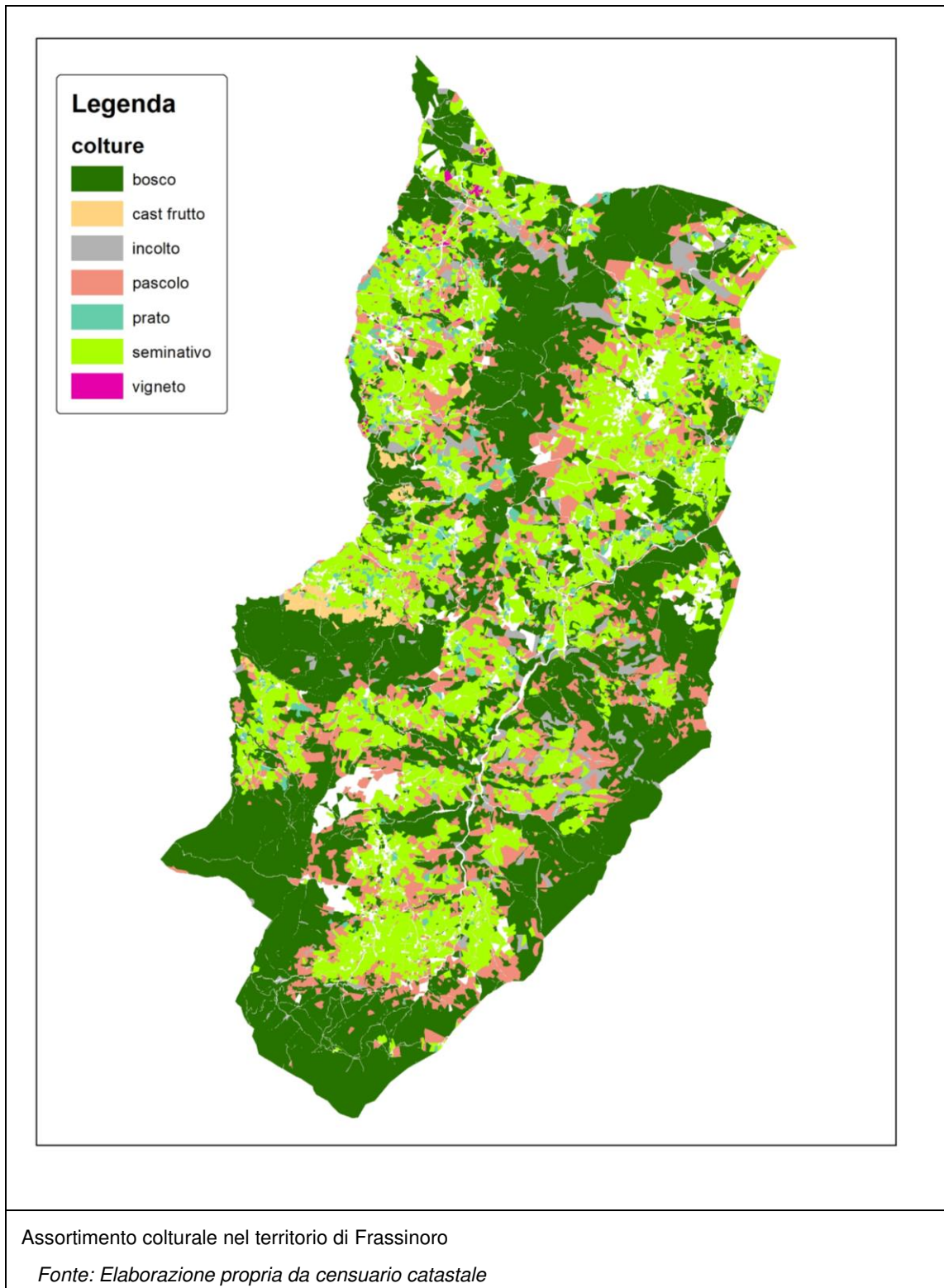
A partire dagli anni '50, l'applicazione seppur timida e circostanziata di nuove tecniche di conduzione agricola (meccanizzazione, uso di sementi selezionate, miglioramento genetico del bestiame e trasformazione associata del latte) aveva fatto intravedere qualche spiraglio di sviluppo. Verso la fine degli anni '50, il generalizzato esodo soprattutto dei più giovani, verso l'industria e i servizi della pianura o dei poli produttivi di altre regioni, mise in crisi, rivelatasi poi irreversibile, il secolare modello al quale si è accennato. Tale circostanza, comune a tante altre realtà simili dell'Appennino e non solo, ha comportato conseguenze negative per l'intero territorio venendo meno la funzione di presidio dell'uomo che fino ad allora aveva regolato, in qualche modo, il delicato equilibrio tra gestione delle risorse naturali in funzione dei fattori climatici, seppure in un contesto oggettivamente fragile dal punto di vista idrogeologico. Nei successivi decenni la situazione non ha fatto altro che peggiorare, complici anche fenomeni

meteorologici estremi e variazioni del ciclo stagionale che da fonti anche autorevoli vengono ormai assunti quali indicatori di possibili cambiamenti climatici.

Di fatto, le aziende agricole si sono trovate a gestire superfici via via sempre più estese per lo più utilizzate per la produzione di foraggio per allevamenti di bovini da latte destinato alla caseificazione (formaggio Parmigiano Reggiano). I volumi di produzione lattiera tuttavia si sono dimostrati ben presto insufficienti a mantenere sul territorio una rete di strutture di trasformazione (caseifici) e, a partire dagli anni 90 del secolo scorso, si sono moltiplicate le chiusure di detti impianti che avevano rappresentato un punto di riferimento importante per le comunità produttive locali. Si trattava infatti di gestioni cooperative che svolgevano anche un ruolo di aggregazione e promozione sociale oltre che un fattore di sviluppo propriamente economico produttivo. Attualmente nel comune di Frassinoro non sono presenti caseifici funzionanti; il latte prodotto viene avviato, per la trasformazione, presso strutture ancora presenti in comuni limitrofi.

D'altra parte, la grande disponibilità di superfici già coltivate ha comportato una generalizzata estensivazione delle tecniche colturali. Il pascolo è stato trascurato per anni e anche attualmente viene praticato in casi sporadici e pertanto, nell'area in esame, la Superficie Agricola Utilizzata (SAU), secondo varie fonti statistiche, è ormai inferiore al 20% e il dato è in continua diminuzione soprattutto nelle zone più marginali. Per contro, si assiste alla rapida crescita dei terreni abbandonati o semi abbandonati che, soprattutto nelle zone più elevate, tendono ad imboschirsi spontaneamente. Il fenomeno, di per sé non negativo, andrebbe però governato per evitare alterazioni del paesaggio forestale che, nel contesto ambientale in esame, è il risultato dell'intervento secolare dell'uomo e come tale dovrebbe essere salvaguardato, data la fragilità dell'equilibrio che per tanto tempo ha potuto contare sull'azione antropica. Si sottolinea che, lasciare a se stessi i processi di rinaturalizzazione nell'ambito di queste realtà già antropizzate, può costituire un vantaggio dal punto di vista strettamente naturalistico (peraltro da dimostrare) ma, allo stesso tempo, esistono forti perplessità per le possibili controindicazioni dal punto di vista idrogeologico, soprattutto nel medio periodo.

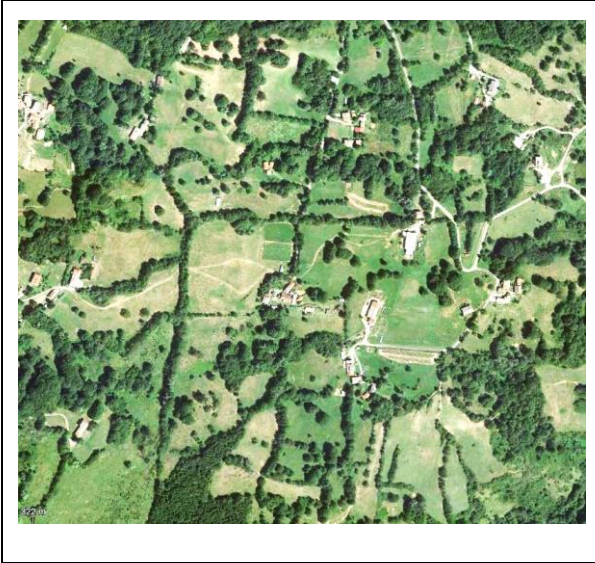
Attualmente le aziende agricole superstiti, variamente articolate, sono in numero esiguo e condotte spesso da imprenditori in età avanzata che tuttavia hanno cercato di modellare la struttura produttiva verso gli standard medi prevalenti nel settore.



Il paesaggio attuale, al netto del 4% impegnato da territorio urbanizzato, consiste sostanzialmente in due componenti: i boschi, che ne coprono due terzi, e superfici aperte per un terzo, che per un decimo consistono in coltivazioni e per il resto in prati stabili con una minoranza in pascoli, alle quote più elevate.

Di colture legnose hanno rilevanza solo i castagneti da frutto: di massimo interesse quello di Fontanaluccia, esteso oltre cinquanta ettari, e quello di dodici ettari in località La Teggia, rispettivamente alle pendici nord e sud dei Poggi di Fontanaluccia, che insieme rappresentano tre quarti del totale del comune.

Il tessuto culturale è quello prevalente, se non tipico, dell'Appennino modenese e reggiano, costituito da appezzamenti di una certa regolarità, bordati da alberature.



Il paesaggio si presenta quindi composto da un'alternanza di aree antropizzate, dove acclività e quota sono favorevoli alla conduzione agraria, e aree naturali, prevalentemente boschive, sullo sfondo dei crinali.

Il mantenimento dell'originaria struttura insediativa di borghi e nuclei, con scarsa incidenza di costruzioni isolate, ha esercitato un ruolo determinante nel preservare l'integrità del paesaggio, che soffre di intrusioni estranee quasi esclusivamente ai margini dei centri abitati, in corrispondenza a insediamenti produttivi di maggiore dimensione e nell'ambito dei centri aziendali agricoli, particolarmente di quelli zootecnici.

4 Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti ambientali e naturali

4.1 Paesaggio e tutele

4.1.1 Il Codice dei beni culturali e del paesaggio: i beni paesaggistici

Il d.lgs 42/2004 definisce i beni paesaggisti sottoposti a tutela all'art. 134.

Non sono presenti nel territorio comunale aree dichiarate di notevole interesse pubblico.

Come definito dall'art. 134 del Codice, sono beni paesaggistici anche le aree tutelate per legge, come specificate dall'art. 142.

Ricadono nel territorio di Frassinoro le seguenti casistiche, soggette alle disposizioni dell'articolo 146 del d.lgs 42/2004:

b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi... e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;

d) le montagne per la parte eccedente [...]1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;

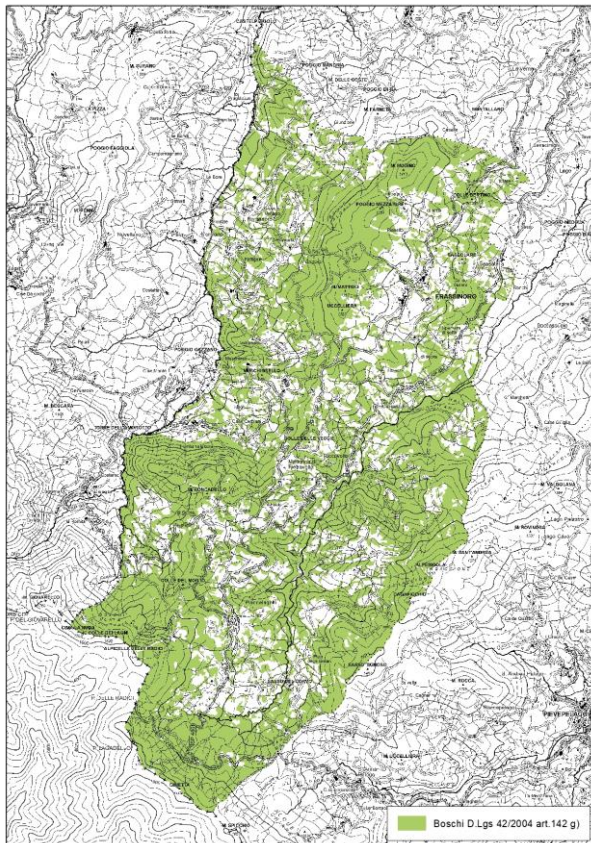
e) i ghiacciai e i circhi glaciali;

f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;

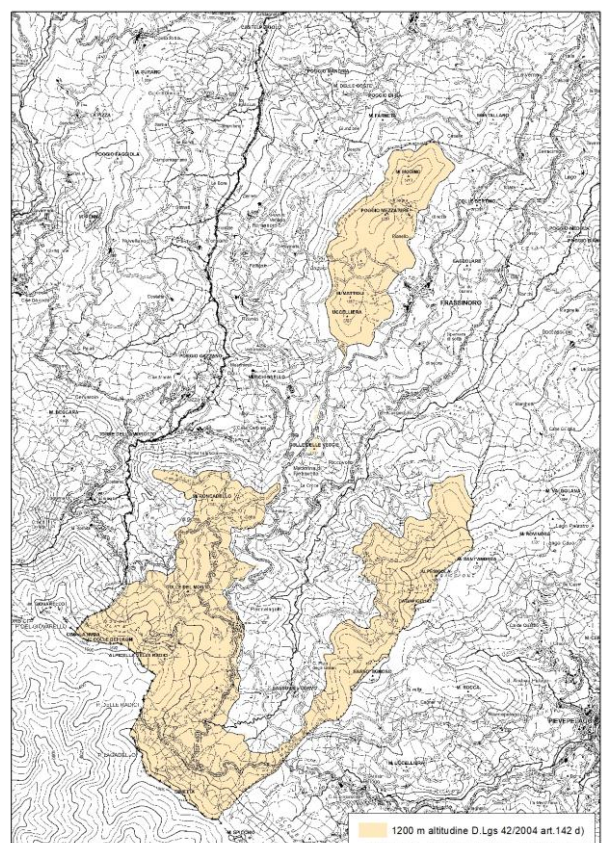
g) i territori coperti da foreste e da boschi [...];

h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;

m) le zone di interesse archeologico.”⁵⁴



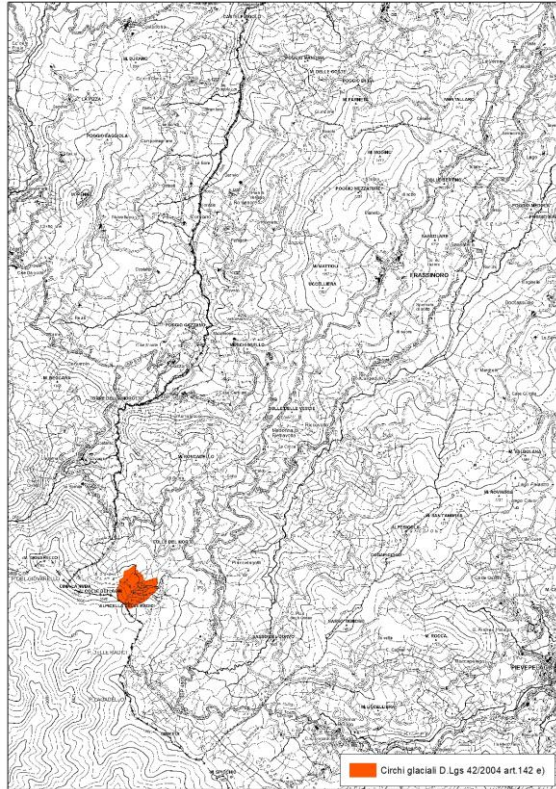
I beni paesaggistici: i boschi. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera g)



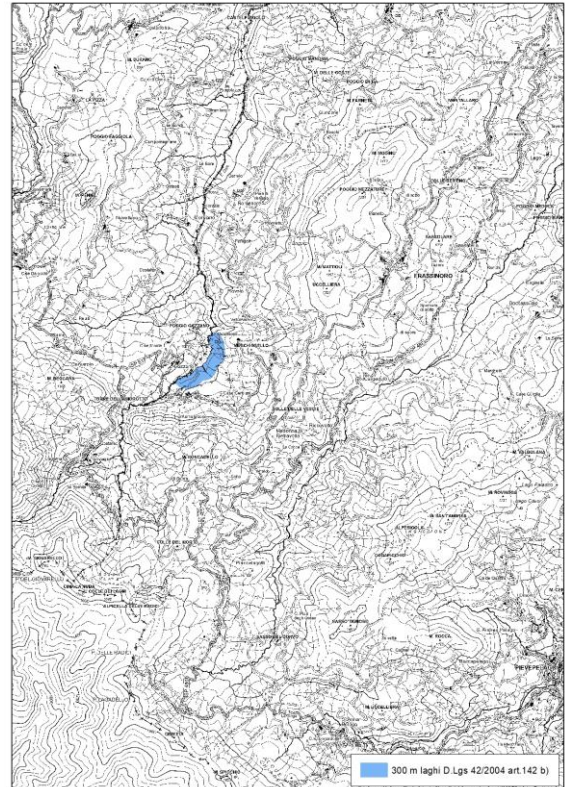
I beni paesaggistici: le aree a quota superiore a 1200 metri di altitudine. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera d)

Fonte: elaborazione propria da dataset della Regione Emilia-Romagna

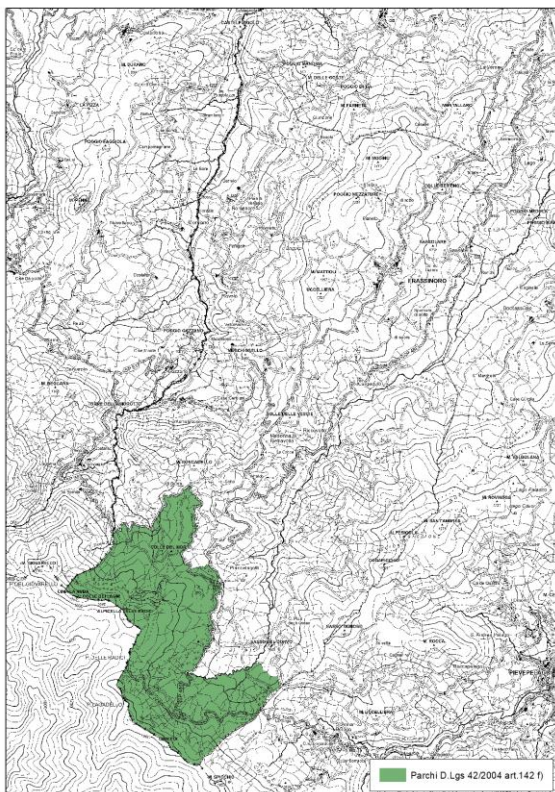
⁵⁴ D.Lgs 42/2004, art. 142, comma 1.



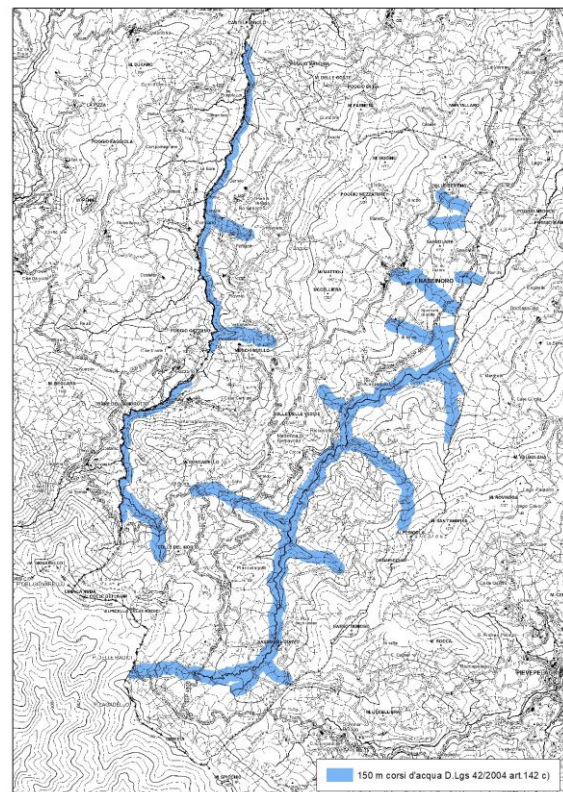
I beni paesaggistici: i circhi glaciali. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera e)



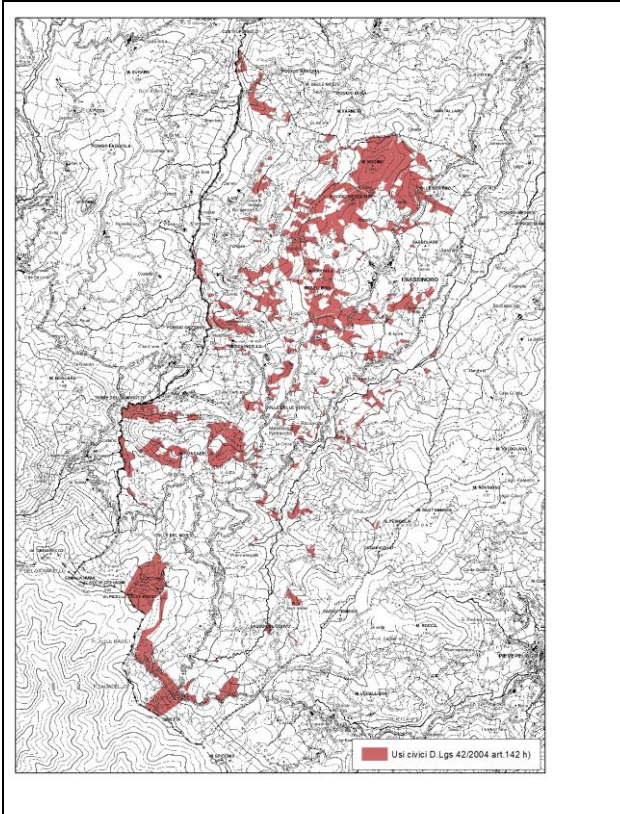
I beni paesaggistici: le aree di 300 metri intorno ai laghi. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera b)



I beni paesaggistici: i parchi. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera f)



I beni paesaggistici: i corsi d'acqua. D.Lgs 42/2004 articolo 142 lettera g)



I beni paesaggistici: gli usi civici. D.Lgs 42/2004
articolo 142 lettera g)

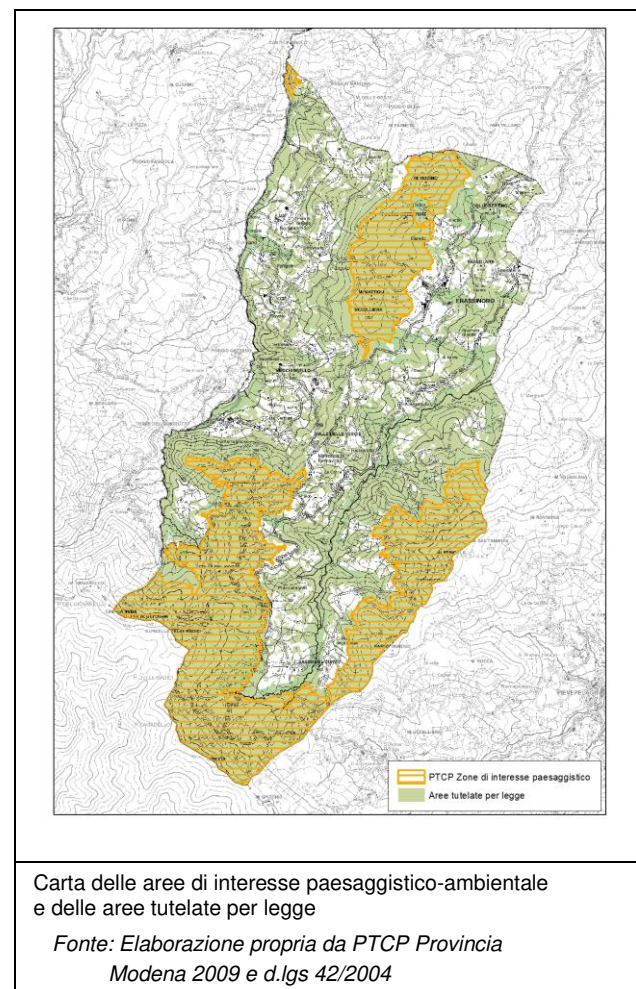
Fonte: *elaborazione propria da dataset della Regione
Emilia-Romagna*

4.1.2 Le Zone di particolare interesse paesaggistico

In esecuzione del PTPR il PTCP individua all'articolo 39 come *Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale* le diverse parti del territorio che coprono un terzo del territorio comunale e che comprendono ambiti territoriali caratterizzati da rilevanti componenti naturalistiche, vegetazionali o geologiche. Le trasformazioni ammesse sono regolate dalle disposizioni derivate dal PTPR, che in materia di interventi edilizi ammettono esclusivamente ampliamenti di edifici esistenti.

Tali zone corrispondono alla parte sommitale del Monte Modino, alla parte più alta della Selva Romanesca e all'area del parco ampliata in direzione nord.

Non ricorrono immobili o aree di notevole interesse pubblico oggetto di decreto di tutela quali beni paesaggistici di cui all'art. 136 del D.Lgs 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio.



Carta delle aree di interesse paesaggistico-ambientale e delle aree tutelate per legge

Fonte: *Elaborazione propria da PTCP Provincia
Modena 2009 e d.lgs 42/2004*

4.1.3 Il sistema dei crinali e il sistema collinare

Il PTCP individua il sistema dei crinali e il sistema collinare, recependo i sistemi del PTPR, e li disciplina al fine di salvaguardare la configurazione del territorio e la connotazione paesistico-ambientale degli ambiti interessati.

In particolare il PTCP dispone che per le porzioni di territorio ricadenti all'interno di questi sistemi, da una parte non siano individuate zone di espansione (a meno che non si dimostri il permanere di quote di fabbisogno non soddisfacibile all'interno del territorio urbanizzato) e,

dall'altra, che i Comuni prescrivano, all'interno degli strumenti urbanistici comunali, il soddisfacimento di criteri qualitativi che assicurino la salvaguardia degli scenari d'insieme, la tutela delle emergenze geomorfologiche e il mantenimento e la valorizzazione della visuale dei crinali (come limiti di sagoma e altezza dei manufatti edilizi, nonché mitigazioni atte al miglior inserimento dei manufatti, anche infrastrutturali).

4.1.4 I crinali

Particolari disposizioni di tutela del PTCP riguardano i crinali, che nel territorio di Frassinoro costituiscono i più evidenti elementi di connotazione del paesaggio sia per rilevanza morfologica che per suggestione scenica, oltre a rappresentare la matrice storica dell'insediamento e della infrastrutturazione antropica.

Il PTCP distingue i crinali in:

- *Crinali principali*, che rappresentano gli spartiacque di connotazione fisiografica e paesistica generali;
- *Crinali minori*, che rappresentano le dorsali di connotazione paesistica locale.

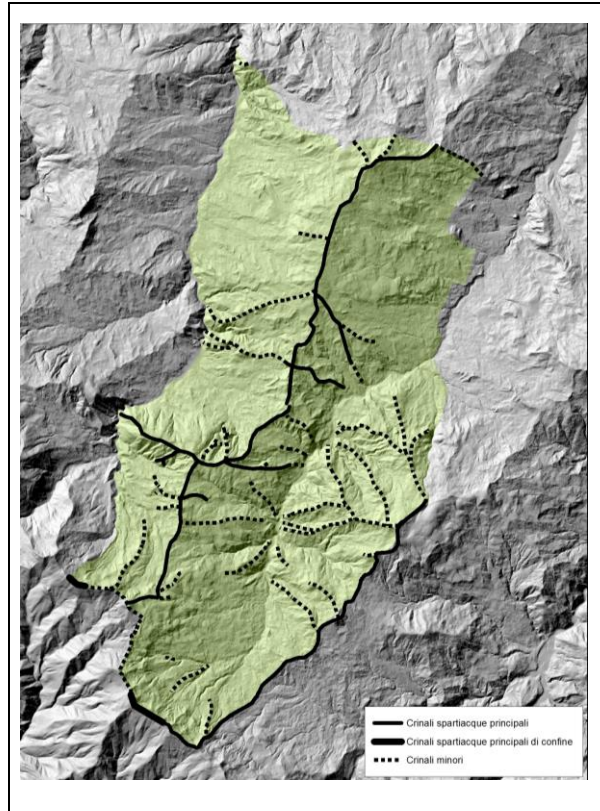
I Comuni, in sede di redazione dello strumento urbanistico generale possono adeguare, arricchire e modificare l'individuazione cartografica dei crinali minori, verificandone la rilevanza paesaggistica e identificando quelli a cui applicare le disposizioni di salvaguardia. Sulla base delle analisi qui presentate, sia in merito allo sviluppo insediativo che rispetto alle visuali del paesaggio, si ritiene che i crinali minori individuati al PTCP rispecchino a pieno le direttrici e le matrici geomorfologiche e antropiche del paesaggio.

Per i crinali meritevoli di tutela, il PTCP dispone che la pianificazione orienti le proprie previsioni con riferimento ai seguenti indirizzi:

- lungo i crinali che costituiscono la matrice storica della infrastrutturazione e dell'insediamento, gli ulteriori interventi edilizi e le aree a destinazione extra agricola vanno preferibilmente localizzati nelle parti interessate dalla presenza di infrastrutture e/o in contiguità delle aree insediate;
- lungo i crinali storicamente liberi da infrastrutture o insediamenti eventuali nuove previsioni vanno localizzate nelle aree in cui l'interferenza visiva con i crinali risulti minore, prevedendo specifiche prescrizioni di mitigazione dell'impatto visivo e paesaggistico e il rispetto dei caratteri tipologico - costruttivi tradizionali, prevedendo per gli edifici e le attrezzature di servizio all'attività agricola il corredo di uno studio di impatto visivo e l'eventuale adozione di adeguate opere di mitigazione; vanno inoltre evitati sbancamenti del terreno che alterino la percezione visiva delle linee di crinale e la realizzazione di nuove infrastrutture stradali o reti tecnologiche in superficie, salvo quando previste in strumenti di pianificazione sovracomunale, e comunque corredati da uno studio di impatto ambientale e visivo;
- individuazione di zone di espansione solamente ove permangano quote di fabbisogno non soddisfabili all'interno del territorio urbanizzato, e comunque in sostanziale contiguità con il sistema insediativo esistente.

Si considera la quota dei 1.200 metri s.l.m. come limite storico all'insediamento umano stabile al di sopra del

quale prevedere solo attrezzature scientifiche, strutture per l'alpeggio, rifugi, percorsi per mezzi non motorizzati, nonché infrastrutture e attrezzature (strade, impianti per le telecomunicazioni, impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e dei rifiuti, sistemi per il trasporto dell'energia, percorsi per mezzi motorizzati fuoristrada;) previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali od infraregionali.



I crinali

Fonte: Elaborazione propria da PTCP 2009

La relazione *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali* compresa nel 1°quadro conoscitivo precisa che nella *carta geomorfologica* che accompagna la relazione sono stati individuati i *crinali spartiacque principali*, comprendendo sia il *crinale di separazione regionale tra Emilia Romagna e Toscana* che *linee di valenza provinciale e i crinali secondari*, la cui individuazione cartografica ha preso a riferimento le forme già definite dal PTCP, procedendo tuttavia in questa sede ad una loro opportuna rivisitazione, utilizzando una cartografia di base di maggior dettaglio e di più recente aggiornamento (CTR-RER del 2013 a scala 1:5.000) rispetto a quelle utilizzate dagli strumenti sovraordinati. Per raggiungere un ulteriore maggiore dettaglio si è utilizzato, come sottofondo cartografico, lo sfumo 3D derivato dal modello digitale delle quote regionale, alla stessa scala 1:5.000.

Questa rivisitazione ha portato, in alcune situazioni, ad identificare una posizione differente e più precisa dei tracciati delle linee di crinale rispetto a quelli già individuati dagli strumenti sovraordinati, come nel caso del crinale di Madonna di Pietravolta in cui la linea veniva posizionata a mezza costa rispetto alla posizione effettiva (cfr. immagine seguente); la ripermetrazione effettuata nell'elaborato di

QC costituisce “ proposta di modifica alla cartografia provinciale”, giustificata da un’analisi di maggior dettaglio condotta nel presente QC...

Recepita nella tavola *Invarianze strutturali di competenza comunale*, sarà da assumersi nella *Tavola dei vincoli* ad avvenuta approvazione del PUG.

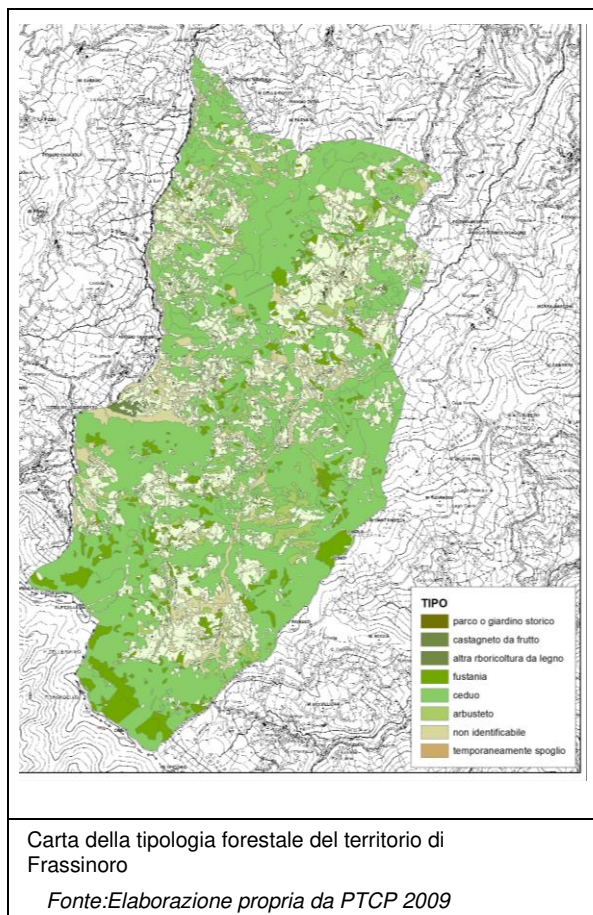
4.1.5 Il sistema forestale boschivo

Circa 6700 ettari dei 9595 ettari del territorio comunale è classificato dal PTCP (ART.21) come forestato; quasi la metà della superficie è perciò coperta da vegetazione su cui si applica in particolare l'articolo 21.

La forestazione viene inoltre classificata in varie categorie: Arbusteto, Ceduo, Fustaia, Arbusteto da frutto, Soprassuolo boschivo con forma di governo difficilmente identificabile o molto irregolare, Altro impianto di arboricoltura da legno.

Il PTCP persegue l'obiettivo della ricostituzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale polifunzionale. Pertanto, così come il PTPR, conferisce al sistema forestale e boschivo finalità prioritarie di tutela naturalistica, paesaggistica e di protezione idrogeologica, oltre che di ricerca scientifica, di riequilibrio climatico, di funzione turistico - ricreativa e produttiva. Vengono definite quindi normative atte ad impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie autoctone esistenti. Inoltre il PTCP prevede l'aumento delle aree forestali e boschive, anche per accrescere l'assorbimento della CO2 al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto.

Secondo l'Art.21 non è consentita alcuna nuova costruzione nelle parti di territorio individuate come aree boscate. È ammessa la sola realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale, seguendo i principi di rispetto del contesto, di minor impatto ambientale (sia da un punto di vista paesaggistico che naturalistico - idrogeologico), di mitigazione e rimboschimento compensativo delle opere.



Secondo quanto ammesso dall'articolo.8 del PTCP, è proposta nell'ambito della formazione del PUG una differenziazione nella disciplina del sistema boschivo forestale, mediante l'identificazione puntuale delle sue parti che risultano interne al territorio urbanizzato nell'ambito della *Disciplina urbanistica di dettaglio*.

4.1.6 I calanchi

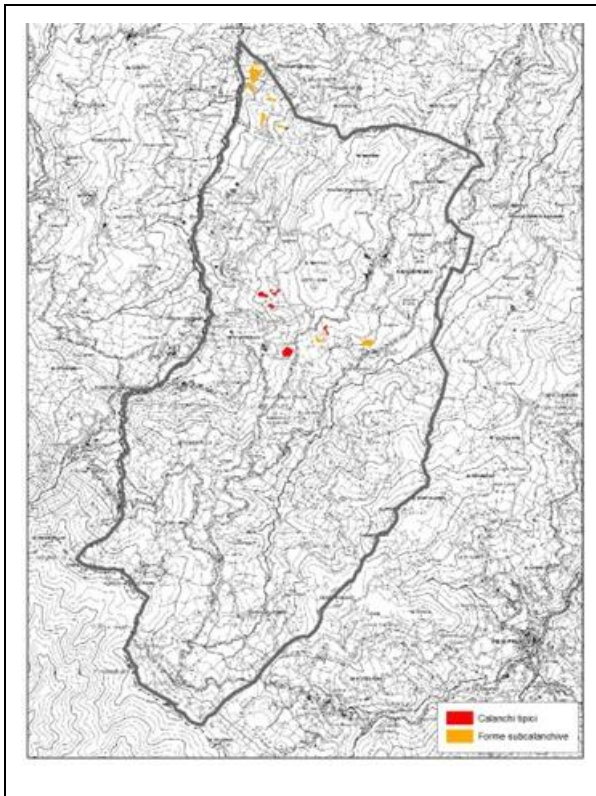
Le forme calanchive rappresentano elementi di significativo interesse paesistico, oltre che nicchie ecologiche di rilevante importanza ambientale. Il PTCP ne individua tre tipologie:

- Calanchi peculiari (A), di straordinaria valenza paesaggistica (assenti a Frassinoro);
- Calanchi tipici (B), rappresentati la generalità dei calanchi che non presentano lo stesso grado di valenza paesaggistica dei calanchi di tipo A;
- Forme subcalanchive (C), morfostutture che pur non presentando un rilevante interesse paesaggistico, completano e integrano il sistema.

La relazione *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali*, alla Sezione 1.2.4, propone una *revisione critica*, sia rispetto alle forme che rispetto alla classificazione adottata. In particolare, in alcuni casi, potendo disporre di una cartografia di base a scala di maggior dettaglio, oltre che di una cartografia aerea più aggiornata, sono state individuate nuove aree calanchive e sono state riviste alcune delle forme precedentemente cartografate dallo strumento provinciale, in ragione delle evoluzioni morfologiche intercorse. Il PTCP individua per il territorio di Frassinoro solo calanchi

tipici e forme sub-calanchive: con i primi intende quei calanchi che non sono caratterizzati da straordinaria valenza paesistica intrinseca, ma costituiscono comunque aree calanchive tipiche, ben evidenti e sviluppate; con i secondi lo strumento provinciale identifica tutte quelle morfostutture che hanno le fattezze delle aree calanchive, ma non manifestano un rilevante interesse paesistico, ma sono state comunque cartografate a completamento del sistema dei calanchi.

Recepita nella tavola *Invarianze strutturali di competenza comunale*, la revisione sarà da assumersi nella *Tavola dei vincoli* ad avvenuta approvazione del PUG.



Carta dei calanchi

Fonte: Elaborazione propria da PTCP 2009

Nell'ambito dei calanchi, il PTCP indirizza la pianificazione comunale ad orientare le proprie previsioni alla salvaguardia dello stato dei luoghi, dei processi morfogenetici o biologici in atto, della percezione paesaggistica dei singoli elementi individuati nonché della loro percezione visiva d'insieme. Sono comunque da considerarsi vietati "gli interventi di nuova edificazione, le opere infrastrutturali e attrezzature di qualsiasi tipo, il dissodamento dei terreni e l'asportazione di materiali terrosi o lapidei⁵⁵

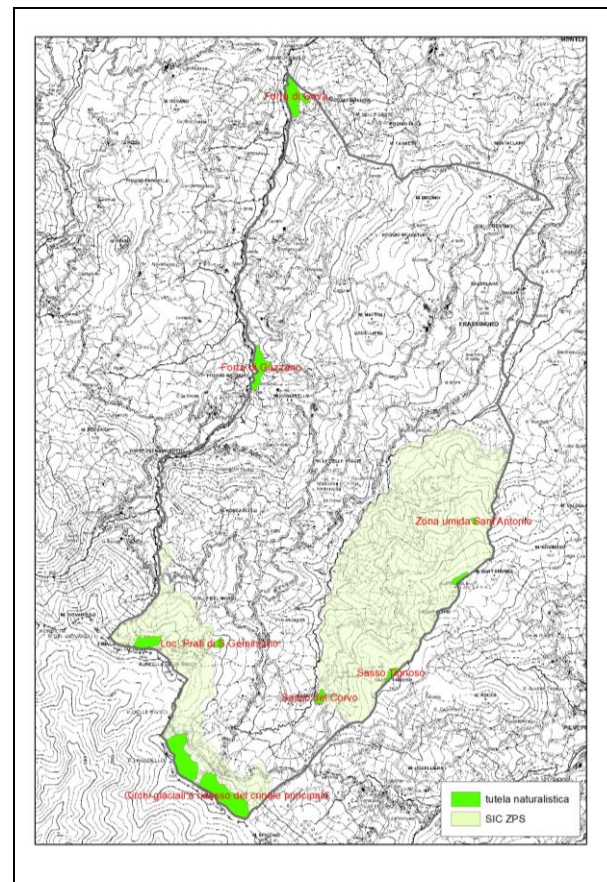
4.1.7 Le componenti naturalistiche ed ecologiche

4.1.7.0 Zone di tutela naturalistica (art. 24) Rete Natura 2000 (art. 30)

Tali zone sono finalizzate alla conservazione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna e al ripristino degli equilibri naturali salvaguardando la possibilità di coesistere con le attività produttive primarie compatibili.

Nel territorio di Frassinoro le zone di tutela naturalistica individuate da PTCP comprendono:

- Zona umida Sant'Antonio
- Sasso Tignoso
- Sasso del Corvo
- Forra di Gova
- Forra di Gazzano
- Circhi glaciali a ridosso del crinale principale
- Prati di San Geminiano



Le zone di tutela naturalistica e SIC ZPS..

Fonte: Elaborazione propria del PTCP di Modena 2009

Tali zone possono essere specificate dagli strumenti comunali di pianificazione, con l'osservanza delle prescrizioni e delle direttive impartite dal PTCP. Nel caso di Frassinoro, tuttavia, non ne ricorre l'utilità.

4.1.7.1 La reti ecologiche (art. 27, 28, 29)

I piani generali e di settore comunali, nella misura in cui possano contribuire alla realizzazione del progetto di rete ecologica o influire sul suo funzionamento, devono perseguire gli obiettivi posti dal PTCP.

⁵⁵ Norme di Attuazione del PTCP, art. 23B, comma 4.

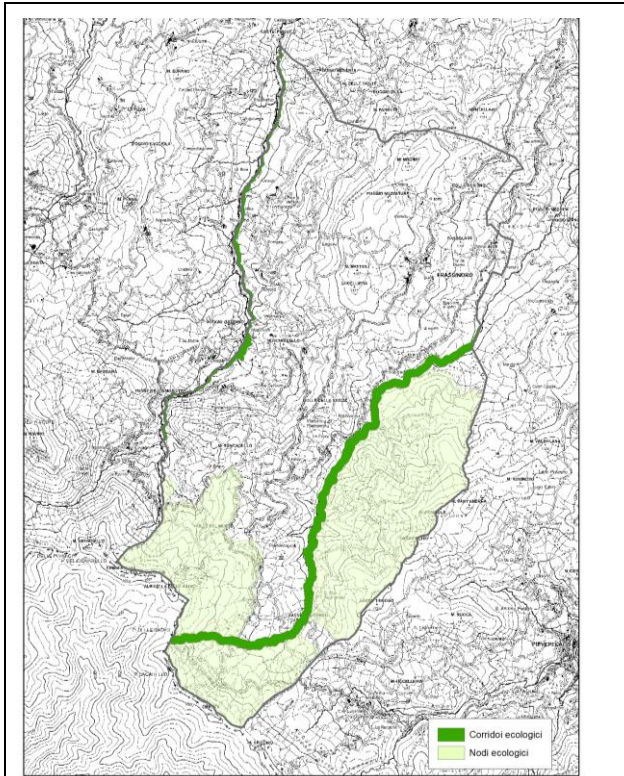
La rete ecologica provinciale (art. 28)

I nodi ecologici complessi, i corridoi ecologici primari e i corridoi ecologici secondari costituiscono gli elementi strutturanti della rete ecologica di livello provinciale.

Un *corridoio ecologico primario* è individuato nel corso del torrente Dragone, mentre come *nodi ecologici complessi* sono individuate le zone SIC ZPS, ovvero il versante del crinale fino ai prati di San Geminiano e il versante in riva destra del Dragone, cioè la Selva Romanesca. In queste parti di territorio il PTCP esclude la localizzazione di ambiti per nuovi insediamenti.

La rete ecologica locale (art. 29)

Il PTCP individua come corridoio ecologico locale il corso del torrente Dolo. Come riferimenti del PUG si assumono le aree del sistema forestale e boschivo come elemento costitutivo del Connettivo ecologico diffuso, e della rete ecologica locale. Non è quindi necessario aggiungere vincoli di tutela a quelli già disposti perché gli indirizzi di valorizzazione e salvaguardia per il miglioramento della funzionalità ecologica degli habitat sono ampiamente rispettati.



Carta della Rete ecologica e degli ambiti naturali

Fonte: Elaborazione propria da PTCP Provincia di Modena 2009

4.1.8 Il sistema provinciale delle Aree protette e Parchi provinciali (art. 31)

Il Parco Regionale Alto Appennino Modenese, istituito dalla legge regionale 11/1988 comprende 8.834 ha di parco e 6.518 di area contigua.

Con oltre 15mila ettari di estensione e un territorio che va dai 500 metri sul livello del mare agli oltre 2mila della vetta del Cimone, il Parco del Frignano presenta un ambiente naturalisticamente ricco ed estremamente variegato. Ampie vallate solcate da ruscelli si alternano a fitti boschi di faggio e conifere, estese brughiere a mirtillo lasciano spazio a limpidi specchi d'acqua.

Il lungo tratto di crinale conserva testimonianze delle glaciazioni che interessarono ciclicamente le alte valli appenniniche, e in particolar modo dell'ultima.

Il piano territoriale del parco ne definisce l'assetto precisando le destinazioni da osservare sul territorio in relazione ai diversi usi, riferendole a zone territoriali omogenee in relazione alle esigenze di protezione e conservazione del patrimonio naturale e del paesaggio, mediante disposizioni di tutela relative a:

- boschi, cenosi arboree, emergenze botaniche, biotopi umidi, fauna;
- crinali, punti panoramici, caratteristiche dei manufatti, a protezione della qualità e dei valori del paesaggio;
- patrimonio edilizio di valore storico architettonico e tipologico, per cui dispone dettagliate modalità di intervento.

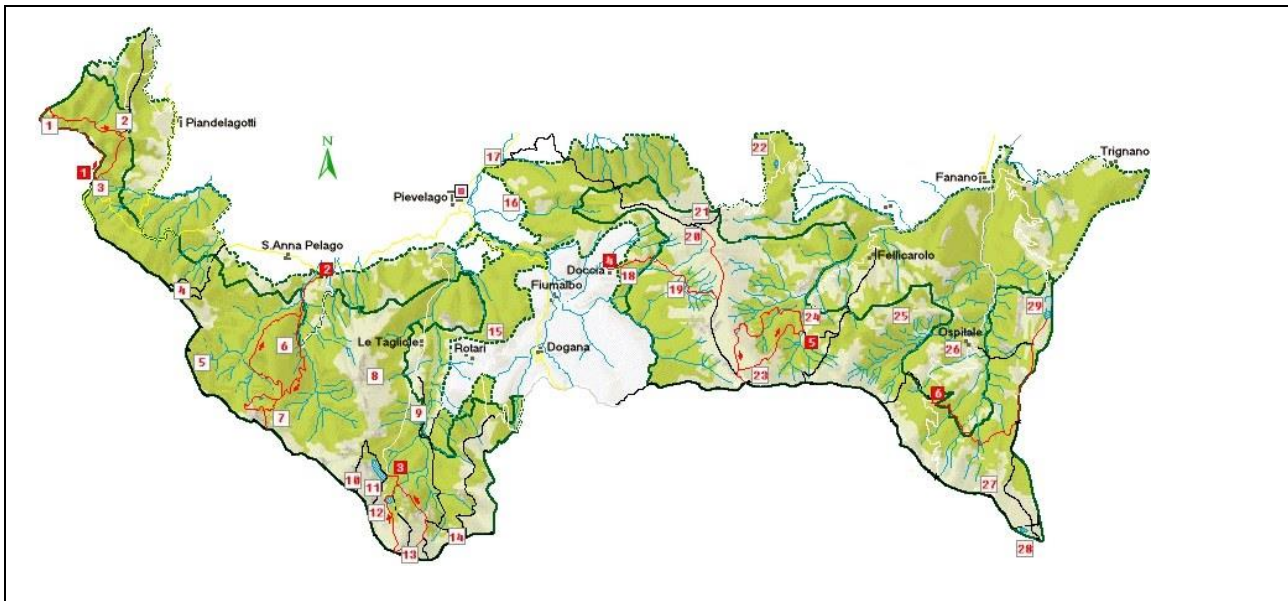
Sono strumenti di attuazione del piano:

- a) il programma di sviluppo del parco;
- b) il regolamento del parco
- c) progetti di intervento particolareggiato, IN corrispondenza delle aree interessate da impianti di risalita.

Il piano ripartisce la parte di parco che ricade nel comune di Frassinoro in tre zone:

- Zone "A" di protezione integrale.
- Zone "B", di protezione generale, in cui sono vietate le nuove costruzioni e l'ampliamento di quelle esistenti, nonché opere di trasformazione del territorio che non siano specificatamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio; non è ammessa inoltre la creazione di nuovi circuiti per la pratica dello sci da fondo: relativamente ai tracciati esistenti sono ammissibili integrazioni finalizzate al completamento di percorsi ad anello.
- Zone "C" di protezione ambientale, in cui sul patrimonio edilizio esistente sono ammessi esclusivamente interventi di ristrutturazione con possibilità di limitati ampliamenti, e sono prescritte modalità e cautele nelle sistemazioni e riqualificazioni delle zone interessate dalla pratica dello sci.

In territorio di Frassinoro la sottozona C5 Radici, in relazione alla presenza di strutture alberghiere e di infrastrutture e servizi connessi ai vicini impianti per lo sci subordina ogni intervento alla formazione del progetto di intervento particolareggiato.



Il piano territoriale del parco ne definisce l'assetto precisando le destinazioni da osservare sul territorio in relazione ai diversi usi, riferendole a zone territoriali omogenee in relazione alle esigenze di protezione e conservazione del patrimonio naturale e del paesaggio, a tutela di:

- boschi, cenosi arboree, emergenze botaniche, biotopi umidi, fauna;
- crinali, punti panoramici, caratteristiche dei manufatti, a protezione della qualità e dei valori del paesaggio;
- patrimonio edilizio di valore storico architettonico e tipologico, per cui dispone dettagliate modalità di intervento.

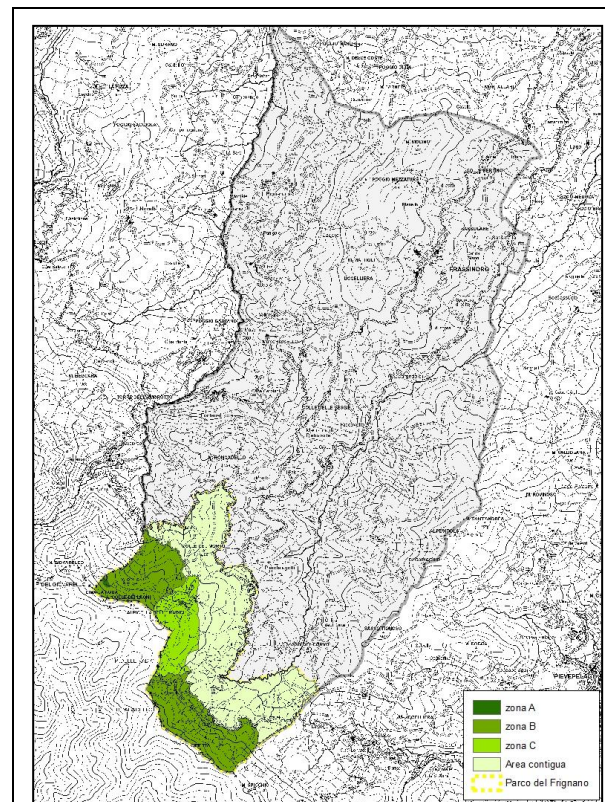
Sono strumenti di attuazione del piano:

- a) il programma di sviluppo del parco;
- b) il regolamento del parco
- c) progetti di intervento particolareggiato, IN corrispondenza delle aree interessate da impianti di risalita.

Il piano ripartisce la parte di parco che ricade nel comune di Frassinoro in tre zone:

- Zone "A" di protezione integrale.
- Zone "B", di protezione generale, in cui sono vietate le nuove costruzioni e l'ampliamento di quelle esistenti, nonché opere di trasformazione del territorio che non siano specificatamente rivolte alla tutela dell'ambiente e del paesaggio; non è ammessa inoltre la creazione di nuovi circuiti per la pratica dello sci da fondo: relativamente ai tracciati esistenti sono ammissibili integrazioni finalizzate al completamento di percorsi ad anello.
- Zone "C" di protezione ambientale, in cui sul patrimonio edilizio esistente sono ammessi esclusivamente interventi di ristrutturazione con possibilità di limitati ampliamenti, e sono prescritte modalità e cautele nelle sistemazioni e riqualificazioni delle zone sciistiche.

- In territorio di Frassinoro la sottozona C5 Radici, in relazione alla presenza di strutture alberghiere e di infrastrutture e servizi connessi ai vicini impianti per lo sci subordina ogni intervento alla formazione del progetto di intervento particolareggiato.



Carta dei parchi e dei progetti di tutela recupero e valorizzazione

Fonte: *Elaborazione propria su dati PTCP*

4.1.9 Il patrimonio geologico

Si definiscono geositi (ovvero "luoghi della geologia") quegli oggetti geologici che presentano caratteri di rarità e unicità. Sono ben visibili e ben conservati, formano paesaggi spettacolari e restituiscono informazioni fondamentali per la conoscenza della Terra. L'insieme dei geositi di un dato territorio costituisce il suo Patrimonio Geologico ed esprime la *geodiversità* di quel territorio.

Il primo riferimento normativo di rilievo per la tutela e la valorizzazione del patrimonio geologico è la *Recommendation REC (2004)3 On conservation of the geological heritage and areas of special geological interest*, adottata dal consiglio dei ministri europeo il 5 maggio 2004, che sancisce l'importanza del patrimonio geologico, nei molteplici valori che esprime (scientifico, culturale, estetico e paesaggistico) e che stabilisce fermamente la necessità e l'importanza della conservazione geologica e geomorfologica nel mantenimento dei caratteri paesaggistici. In quest'ottica raccomanda agli stati membri l'identificazione e la catalogazione delle aree di speciale interesse geologico ricadenti sul loro territorio.

Recependo questa norma europea, la Regione Emilia-Romagna ha approvato, nel luglio 2006, le "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate" (L.R. 9/2006), che

"a) riconosce il pubblico interesse alla tutela, gestione e valorizzazione della geodiversità regionale e del patrimonio geologico ad essa collegato, in quanto depositari di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi;

b) promuove la conoscenza, la fruizione pubblica sostenibile nell'ambito della conservazione del bene, e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici;

c) riconosce inoltre la specificità del patrimonio geologico ipogeo [...]"⁵⁶

Per rispondere a queste finalità, la legge istituisce il catasto dei geositi, nel quale sono compresi i geositi ipogei naturali, riconoscendo il pubblico interesse della geodiversità regionale e del patrimonio geologico, prevedendo che nuovi geositi possano essere proposti da enti territoriali, istituti di ricerca e associazioni attive in materia ambientale. La normativa prevede, infine, che i catasti dei geositi, approvati dalla giunta regionale, siano inseriti nei quadri conoscitivi degli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica.

In materia di gestione e pianificazione del patrimonio geologico, la legge regionale stabilisce inoltre che: "Nei luoghi individuati dai catasti di cui al comma 2 dell'articolo 5:

b) nel caso ricadano nelle zone A, a protezione integrale, nelle zone B e C dei parchi regionali e nelle aree contigue, nonché nelle riserve naturali e nei siti della Rete natura 2000 (Siti di Importanza Comunitaria SIC e Zone di protezione speciale ZPS), così come definiti dalla legge regionale 17 febbraio 2005, n. 6 (Disciplina della formazione e della gestione del sistema regionale delle aree naturali protette e dei siti della rete natura 2000), geositi, grotte e cavità artificiali sono soggetti alla specifica normativa. [...]

d) sono altresì soggetti a specifica normativa i geositi ricadenti nelle "aree tutelate per legge" e nelle aree classificate come "immobili ed aree di notevole interesse pubblico", ai sensi degli articoli 142 e 136 del decreto legislativo n. 42 del 2004;

e) nelle rimanenti aree le forme di tutela e le modalità di accesso sono definite dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica."⁵⁷

Il servizio geologico, sismico e dei suoli della regione Emilia-Romagna ha approfondito la localizzazione e descrizione dei siti geologici di interesse. In particolare, tale servizio ha indicato le aree di affioramento di ogni fenomeno geo litologico di interesse. Nel territorio di Frassinoro ha individuato otto geositi di livello locale (L) e un geosito di livello regionale (R):

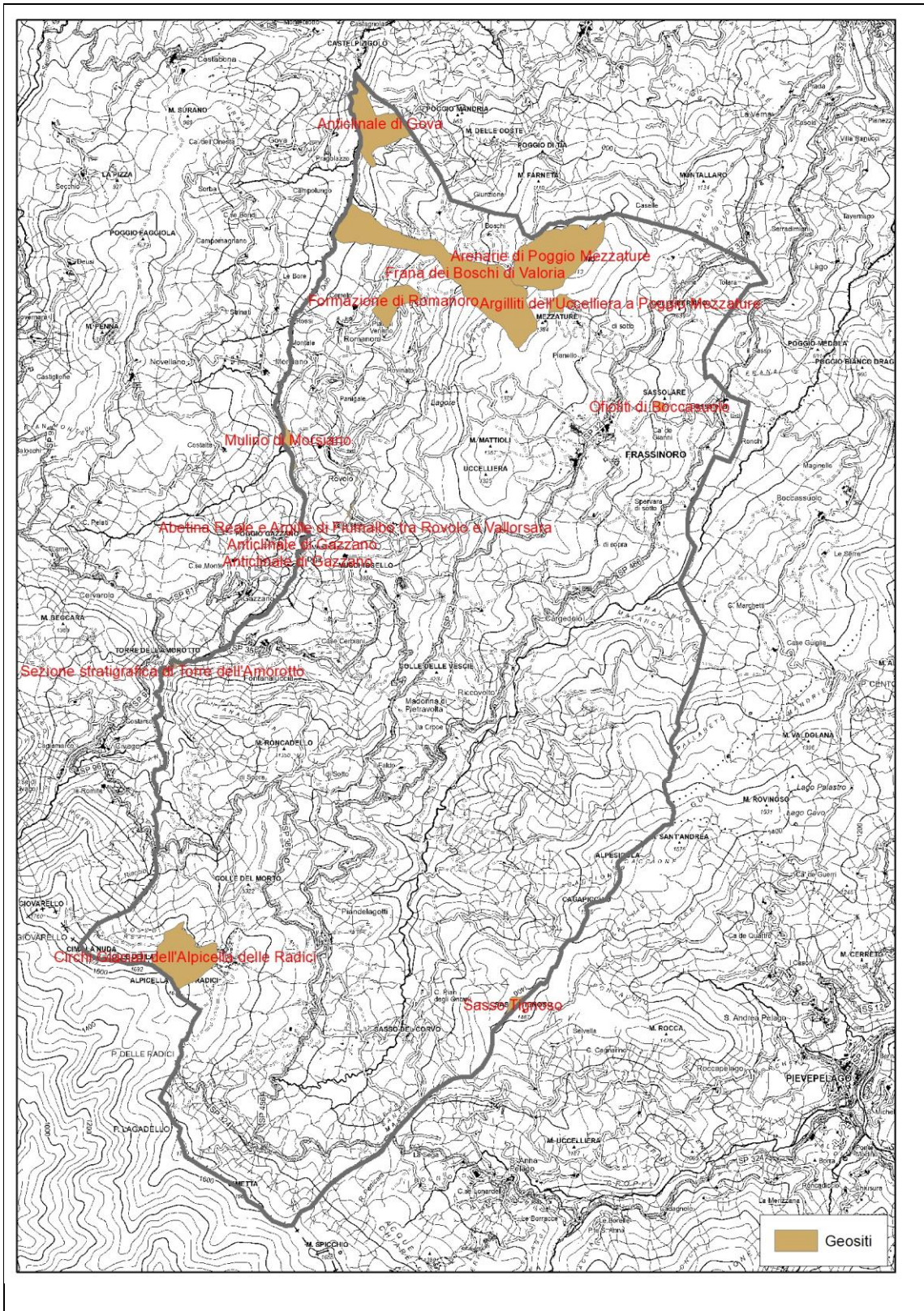
- 434 – Anticlinale di Gova (L)
- 1227 - Circhi Glaciali dell'Alpicella delle Radici (L)
- 2191 - Frana dei Boschi di Valoria (R)
- 1298 – Abetina Reale e Argille di Fiumalbo tra Rovolo e Vallorsara (L)
- 1300 - Mulino di Morsiano (L)
- 1332 - Arenarie di Poggio Mezzature (L)
- 1333 – Argilliti dell'Uccelliera a Poggio Mezzature (L)
- 1335 - Formazione di Romanoro (L)
- 1357 - Sasso Tignoso (L)

Quali *Beni del patrimonio geologico* il PTCP individua nove elementi, alcuni già ricompresi nei geositi:

- n. 27 - Circhi dell'Alpicella delle Radici
- n. 59 - Unità di monte Cervarola
- n. 70 - Faglia di monte Cervarola: Membro del rio Muschioso e il Membro del Fosso Camparda e rapporti con l'Unità Sestola-Vidiciatico
- n. 87 - Arenarie di Poggio Mezzature: località tipo
 - n. 88 - Argilliti dell'Uccelliera
 - n. 89 - Flysh di Romanoro: località tipo
 - n. 91 - Diaclasi e vene nelle argille a Palombini
 - n. 116 - Sasso Tignoso
 - n. 120 - Boccasuolo (1 di 3)

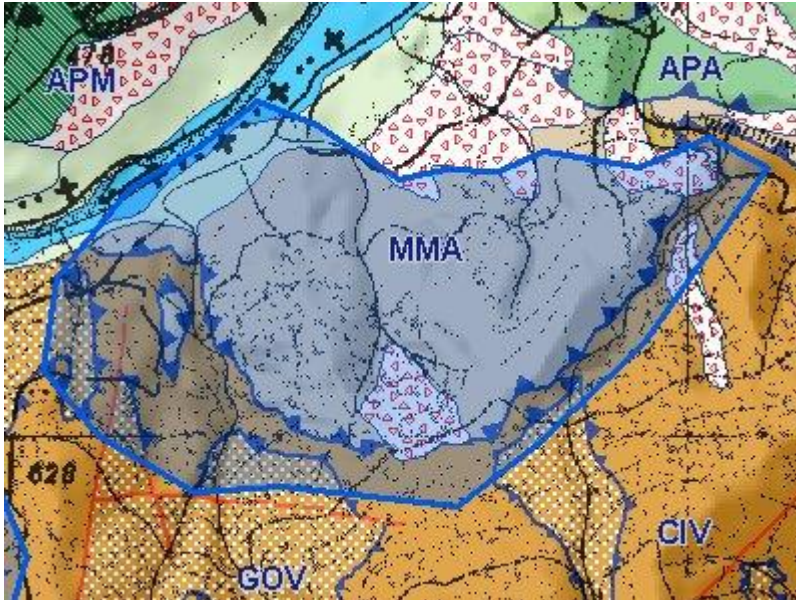
⁵⁶ L.R. 9/2006, art. 1, comma 1.

⁵⁷ L.R. 9/2006, art. 6, comma 2.



Geositi

Fonte: Censimento patrimonio geologico, regione Emilia Romagna

Arenarie di Gova presso Macognano – ID 1299

Comuni	TOANO (RE), MONTEFIORINO (MO)
Sezioni CTR:	235030 – TOANO, 235070 - ROMANORO
Quote:	min. 449.4m. s.l.m.; max. 620.9m. s.l.m.
Breve descrizione:	Esteso affioramento di rocce arenacee di incerta attribuzione, o Arenarie del Cervarola (di Gova) o Marnoso Arenacea, sovrastate dall'unità tettonica Sestola-Vidiciatico attraverso una importante superficie tettonica marcata da pieghe di trascinamento
Interessi geoscientifici:	Stratigrafico, Strutturale
Geotipi presenti:	Successione stratigrafica
Unità geologiche presenti:	CIV - Marne di Civago, FIU - Argille di Fiumalbo, GOV - Arenarie di Gova, MMA - Marne di Marmoreto
Litologie presenti:	Ammassi rocciosi strutturalmente ordinati costituiti da alternanze tra livelli lapidei (Es: arenarie cementate, calcareniti, calcilutiti ecc.) e livelli pelitici con rapporto tra livelli lapidei e livelli pelitici $3 > L/P > 1/3$. Ammassi rocciosi strutturalmente ordinati costituiti da alternanze tra livelli lapidei (Es: arenarie cementate, calcareniti, calcilutiti ecc.) e livelli pelitici con livelli pelitici prevalenti: rapporto $L/P < 1/3$. Argille, argille marnose e argille siltose strutturalmente ordinate, stratificate, con eventuale rara presenza di livelli arenitici.
Interessi contestuali:	Paesaggistico
Valenza:	Scientifico
Stato di conservazione:	Buono
Tutela:	superflua
Accessibilità	facile

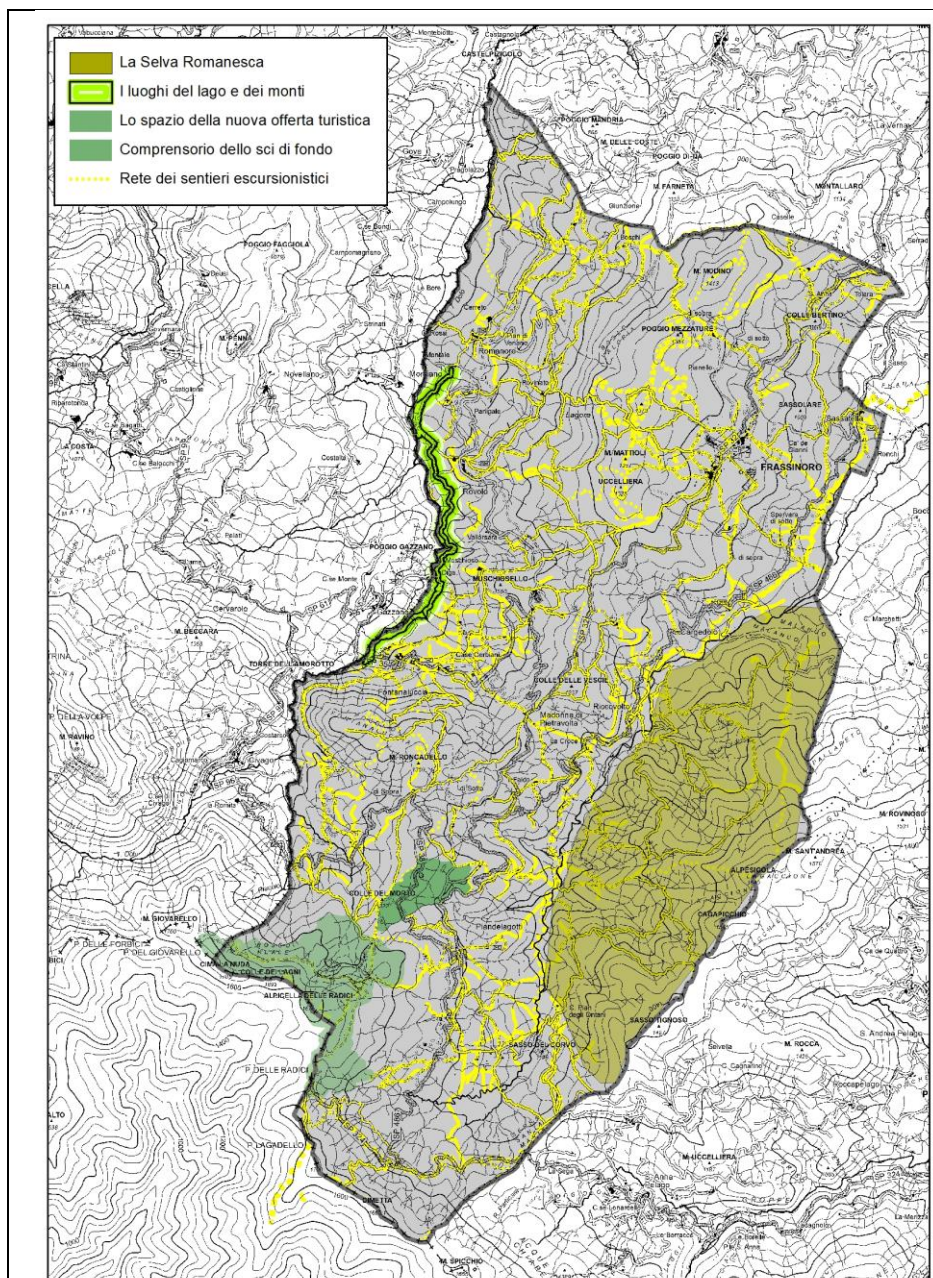
4.1.10 I progetti di tutela, recupero e valorizzazione

La Regione, la Provincia e i Comuni individuano aree su cui sussistono progetti di tutela, recupero e valorizzazione riferiti in genere a parchi fluviali e lacustri, sistemi delle dune dei paleoalvei fluviali, parchi-museo didattici delle tecniche di coltivazione e della civiltà contadina, parchi-museo didattici dei sistemi idraulici derivati e dell'archeologia industriale, il complesso delle aree demaniali, le aree gravate da usi civici, il recupero delle aree verdi, il recupero di strutture insediative storiche non urbane.

Nel territorio di Frassinoro si riconoscono quattro ambiti territoriali che propongono valori, istanze e

opportunità che possono trovare appropriate visione, strategia, misure solo nell'ambito di sistematici progetti di tutela, recupero e valorizzazione.

- La Selva Romanesca;
- I Luoghi del lago e dei monti;
- Lo Spazio della nuova offerta turistica;
- Il comprensorio dello sci di fondo;
- Las rete escursionistica.



Carta dei parchi e dei progetti di tutela recupero e valorizzazione

Fonte: Elaborazione propria su dati PTCP

4.2 I paesaggi geomorfologici

La Sezione 1.2.7 della relazione *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali*¹, compresa nel quadro conoscitivo, è dedicata ai paesaggi geomorfologici del territorio di Frassinoro.

Le caratteristiche geologico, giaciture e strutturali delle formazioni che contraddistinguono l'area in studio, determinano peculiarità fisiche e paesaggistiche che rendono riconoscibili nel territorio, alcuni paesaggi geomorfologici caratteristici.

La particolare distribuzione delle forme morfologiche nel territorio, la loro ricorrenza o estensione, ha permesso di riconoscere alcune aree di

particolare pregio paesaggistico, identificabili per gli aspetti morfologici che le connotano; l'individuazione delle aree con caratteristiche geomorfologiche peculiari è stata rappresentata nell'elaborato Tavola T2 "Geomorfologia e paesaggi geomorfologici".

Sono state in particolare individuate tre tipologie di "paesaggi geomorfologici" degni di nota:

- Paesaggio del crinale appenninico
- Paesaggio delle gole e delle valli dei torrenti
- Paesaggio dei calanchi



La Valle del Dolo - vista dal santuario di Madonna di Pietravolta

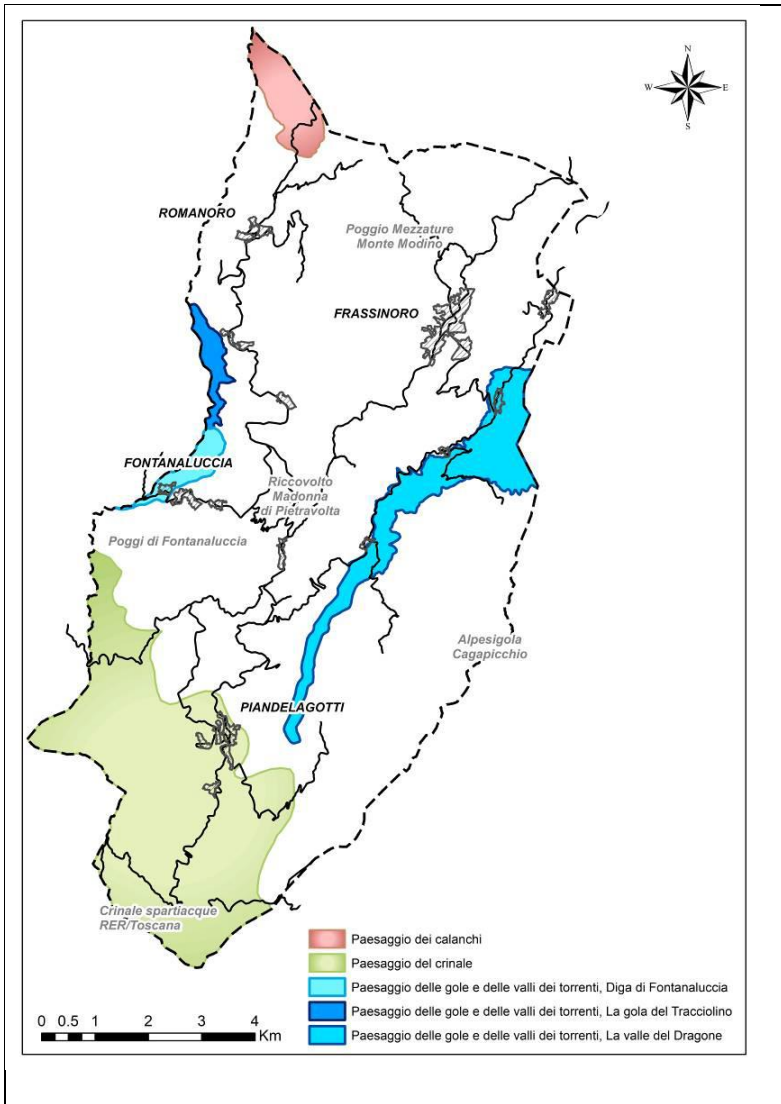


La Valle del Dragone - vista dalla strada per Riccovolto Vecchio

Nell'immagine seguente si riporta l'individuazione dei "Paesaggi geomorfologici" inseriti nell'elaborato Tavola T2.

¹V. Franchi, S. Asti, A.Ghinoi, L. Vandelli, *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali*

Img. 1.2.7 – Paesaggi geomorfologici

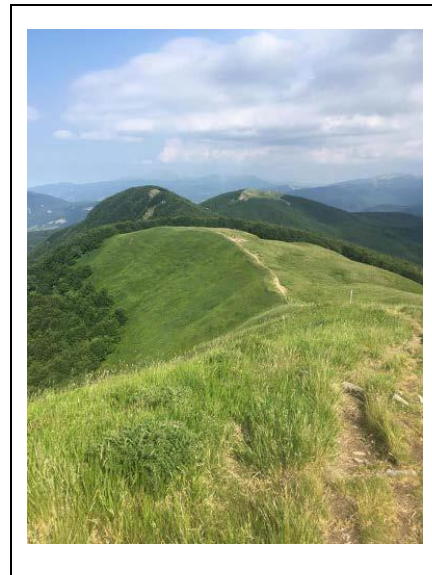


II PAESAGGIO DEL CRINALE

È il paesaggio dominato dalle cime più elevate del territorio di Frassinoro, unite da selle e vette minori, a dar forma ad un tratto dello spartiacque principale della catena appenninica, linea di confine tra il settore tirrenico, a sud-ovest, e quello adriatico della Pianura Padana, a nord-est; si tratta di uno spartiacque non solo orografico, ma anche climatico, dove le masse d'aria calda e umida che si generano nell'Alto Tirreno vengo spinte dai venti occidentali contro la catena, generando precipitazioni abbondanti sul versante tirrenico e lungo il crinale stesso.

In epoca glaciale questa abbondanza di umidità ha favorito lo sviluppo di piccoli ghiacciai di circo lungo il versante nord-orientale del crinale (meno esposto all'irraggiamento), che hanno contribuito a scolpire la sagoma, trasformando i contorni aspri legati alla struttura geologica, in contorni smussati. Il progressivo aumento della temperatura media globale determina un progressivo innalzamento del limite degli alberi: prati e boschi ricoprono gran parte dei detriti prodotti in ambiente glaciale e periglaciale, a luoghi anche gli affioramenti rocciosi, dando la percezione di un

paesaggio dolce e ondulato, che invita anche ai camminatori meno esperti ad essere esplorato, per apprezzarne la bellezza.





Pianoro de Le Maccherie



Sentieri lungo il crinale

E' questa la zona dei Prati di San Geminiano (1.456 m. s.l.m.) un'area relativamente pianeggiante, posta a ridosso del crinale appennino e frequentata già in epoca antichissima come testimoniano reperti risalenti al Neolitico, oltre che sede di un ospizio per i viandanti, fatto costruire dalla Contessa Matilde presumibilmente dopo la fondazione dell'Abbazia di Frassinoro. Il piccolo "ospitale", oggi andato completamente perduto, sorgeva nella zona meridionale dei Prati nei pressi della sorgente oggi detta di San Geminiano ma indicata nelle antiche carte con "Fonte del Silvano".

Sono numerosi i sentieri escursionistici e le zone di straordinario interesse naturalistico che offrono suggestivi paesaggi: in particolare il pianoro Le Maccherie (1.539 m. s.l.m.) dove è presente una zona umida a torbiera di rilevante interesse naturalistico, che assegna valenza naturalistica a tutta l'area, oltre che la foresta di faggi denominata Boscoreale, un tempo parte di una più ampia area boschiva, denominata "Selva Romanesca" in parte andata perduta soprattutto nella parte più prossima all'abitato di Piandelagotti.

II PAESAGGIO DELLE GOLE E DELLE VALLI

Questo paesaggio ricomprende le vallate dei due corsi d'acqua principali: ad ovest, la Valle del Dragone, che si estende per circa 20 chilometri da S. Pellegrino in Alpe (1.700 metri s.l.m.) alla confluenza del torrente stesso nel Dolo (300 metri s.l.m.), separata verso ovest dalla vallata del torrente Dolo, dai monti Roncadello (m. 1353) e Modino (m. 1414).

I paesaggi, seppur abbastanza simili presentano tuttavia tratti peculiari e caratteristici.

La valle del torrente Dolo, presenta due distinti paesaggi degni di nota: in corrispondenza dell'abitato di Fontanaluccia, la vallata si allarga in un ampio anfiteatro che accoglie il lago artificiale formato dalla sbarramento della diga di Fontanaluccia – Gazzano; si tratta di un paesaggio morfologico peculiare in questa parte dell'alto Appennino, dove i versanti che scendono verso il corso d'acqua presentano un'acclività moderata e sono sovente caratterizzati da corpi di frana.



Poco prima della confluenza del fiume Dolo nell'invaso artificiale, in località Case Stefani, sorge il mulino ad acqua di Fontanaluccia, che fino al primo dopoguerra rappresentava uno dei centri nevralgici della valle; oggetto di recentemente ristrutturazione, è oggi uno dei pochi ancora funzionanti.

A valle della Diga la vallata diventa alta e stretta e caratterizzata dalla presenza di pendenze molto più accentuate a formare una vera e propria gola che è possibile percorrere fino alla località Panigale di Romanoro, utilizzando la strada bianca del Tracciolino, realizzata per la costruzione della diga e poi dismessa, potendo ammirare lo spettacolare paesaggio morfologico e naturalistico.

La Valle del torrente Dragone, tranne la parte iniziale in cui il corso d'acqua scorre ripido e tortuoso, si presenta discretamente ampia e caratterizzata lungo il proprio percorso, da numerosi mulini ad acqua (mulino di Calcina, mulino di Silvestro, mulino del Grillo, mulino del Fante) d'origine sei-settecentesca, strettamente legati all'economia e alla tradizione locale, che in alcuni



casi si presentano ancora in buone condizioni; a valle dell'abitato di Spervara di sotto, la vallata si amplia ulteriormente e le pendenze diventano moderatamente acclivi.



La valle del Dragone – zona di monte

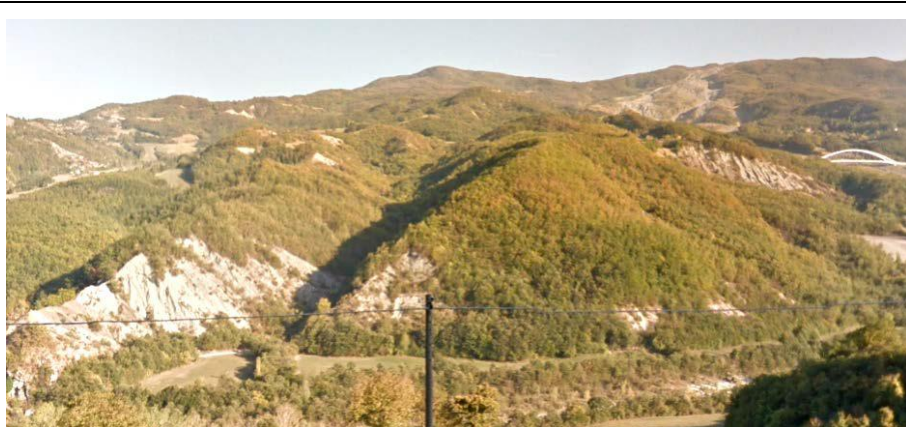


La valle del Dragone – zona di valle

II PAESAGGIO DEI CALANCHI

Questo paesaggio contraddistingue la parte nord-occidentale del territorio comunale, in confine con l'adiacente comune di Montefiorino, caratterizzato dalla presenza di alcune forme di erosione calanchive che

definiscono un "sistema" unico in questa parte del territorio appenninico. I versanti sono complessivamente acclivi e alcuni calanchi presentano un buon grado di evoluzione, arrivando in alcuni casi anche a lambire, nuclei abitati, come in località Ronchi.



Paesaggio dei calanchi

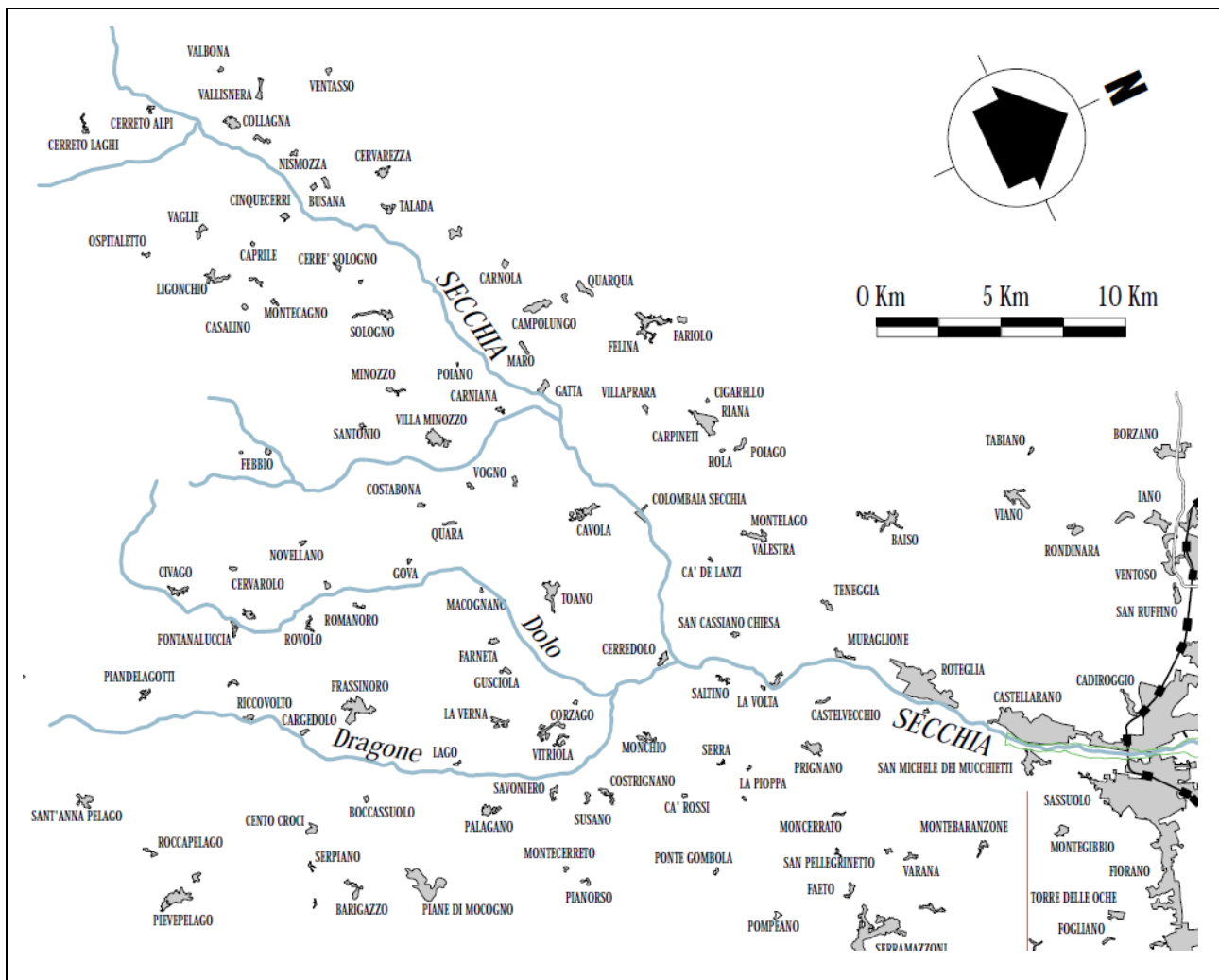
4.3 Le acque superficiali

La Sezione 2.1 della relazione *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali*¹, compresa nel quadro conoscitivo, è dedicata al reticolo idrografico superficiale, di primaria rilevanza paesaggistica.

Il reticolo idrografico superficiale ha nei torrenti Dolo e Dragone i due corpi idrici di maggior rilevanza;

complessivamente il bacino del Torrente Dolo si estende per un'area di circa 137 km², dei quali circa 60 Km² interessano il territorio comunale, mentre quello del Dragone ha un'estensione di circa 131.3 km², di cui circa 36 Km² nel comune di Frassinoro (cfr. Img. 2.1.1)

Img. 2.1.1 – Bacino montano del fiume Secchia (in rosso, indicativamente, l'area di pertinenza del comune di Frassinoro)



¹V. Franchi, S. Asti, A.Ghini, L. Vandelli, *Sistema naturale: struttura fisica del territorio, risorse idriche e rischi naturali*

Lo spartiacque tra i due bacini idrografici è rappresentato dalla linea di crinale che collega M.te San Geminiano, M.te Roncatello, Madonna di Pietravolta, Uccelliera, M.te Mattioli, Poggio Mezzature, M.te Modino, con andamento approssimativamente da sud-ovest verso nord-est.

Il torrente Dolo scorre nel territorio comunale per circa 13 Km segnandone il limite occidentale oltre che il confine amministrativo tra le province di Modena e Reggio Emilia; il torrente Dragone si sviluppa nella zona orientale del territorio comunale, interessandolo per una lunghezza complessiva di circa 15 Km.

Il torrente Dolo nasce dall'unione di due torrenti che scaturiscono alle falde del monte Ravino (1882 m.

s.l.m.) e del monte Prato (2008 m. s.l.m.); per buona parte del proprio tracciato fa da confine tra le province di Modena e Reggio Emilia e, nella parte apicale è caratterizzato da elevate pendenze. All'altezza di Fontanaluccia le sue acque vengono raccolte nella diga di Fontanaluccia - Gazzano, un invaso idrico di circa 0.23 km² e con una capacità d'invaso di circa 2.700.000 m³, per poi essere turbinate dall'ENEL nella centrale di Farneta a scopi idroelettrici e successivamente essere utilizzate in cascata per un nuovo impianto inaugurato nel 2014 a Cerredolo della potenza di 6 MW.



L'invaso di Fontanaluccia drena un sottobacino di circa 50 Km².

Oggi le acque del torrente Dolo sono sfruttate per la produzione di energia elettrica, ma in passato venivano utilizzate per azionare numerosi opifici, segherie e mulini presenti lungo il suo percorso, come ad esempio il Mulino in località Case Stefani di Fontanaluccia; il corso d'acqua costituiva inoltre una vera e propria "via d'acqua" per il trasporto a valle, tramite fluitazione, del legname proveniente dal taglio delle faggete.

Dopo aver percorso circa 25 Km e dopo aver drenato un bacino di circa 135 Km², nei comuni di Villa Minozzo, Toano, Montefiorino, Palagano e Frassinoro, il corso d'acqua si unisce al torrente Dragone in località Cerredolo di Toano per poi confluire nel fiume Secchia poco a valle.

Di particolare suggestione lungo il corso del torrente, è il ponte di "Ca di Gnano" attraversato dal "Sentiero Matilde"; con una sola grande arcata a schiena d'asino, il ponte fu realizzato sul finire del Seicento e rappresenta un capolavoro non solo da un punto di vista architettonico, ma anche per la perfetta cornice ambientale che lo circonda.

Il torrente Dragone nasce in prossimità del Passo delle Radici, sull'Alpe S. Pellegrino (1700 m. s.l.m.) e scola le acque di circa 131 Km² appartenenti ai comuni di Frassinoro, Palagano e Montefiorino. Il torrente, che presenta nel tratto iniziale, un alveo a forte pendenza e

versanti ad elevata acclività, è caratterizzato da piene violente e improvvise; sfocia nel Dolo dopo un percorso di 31 Km in località Montestefano, poco a monte dell'abitato di Cerredolo. Lungo il corso del torrente Dragone erano presenti in passato diversi mulini, che permettevano la molitura di cereali, castagne, semi, utilizzando spesso anche macine dedicate, di cui ad oggi resta testimonianza nella toponomastica e nella cartografia storica, oltre che nella presenza in alcuni casi di ruderi quando non sono stati modificati o sono scomparsi del tutto.

Anche le acque del torrente Dragone sono raccolte per alimentare un invaso, la Diga Braglie ubicata nei pressi dell'abitato La Croce di Riccovolto.

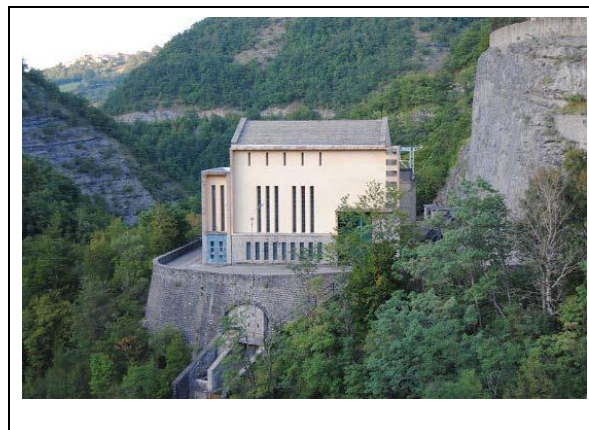
Entrambi i torrenti ricevono le acque di diversi affluenti nel territorio comunale: il Dolo da destra riceve le acque di torrenti turbolenti come il torrente Riaccio, il rio di Mezzo, il rio Piccolo, il rio Muschioso, il fosso della Rovina, il fosso della Lezza, il rio Rumaggio, il fosso Riborello; anche il Dragone riceve numerosi affluenti tra cui il rio dell'Orso, il rio Bianco, il rio Palancato, il rio Scandellaro, rio Sanguinario, Fosso delle Masnede, Fosso del Campaccio, Fosso della Abbazia, Rio Rosso.

Sia la diga di Fontanaluccia - Gazzano che quella di Riccovolto, tra i primi impianti idroelettrici della Regione Emilia Romagna, furono costruite dalle società "Consorzi Emiliani di Bonifica" del gruppo Edison per soddisfare le richieste di energia elettrica delle idrovore utilizzate per bonificare la pianura Padana; in particolare la diga di Fontanaluccia - Gazzano venne realizzata alla fine degli anni '20 (dal 1923 al 1928), impiegando quasi 2000 operai da provenienti da tutta la pianura padana e dall'appennino, disposti sui vari cantieri di costruzione (diga, opere idrauliche e Centrale).

L'invaso di Fontanaluccia, con una capienza di circa 2.700.000 m³, raccoglie le acque del torrente Dolo, del Rio Cervarolo, che confluisce nel Dolo poco a monte della diga e, in parte, anche quelle del torrente Dragone per poi inviarle tramite una condotta di circa 16 km a valle alla centrale idroelettrica di Farneta, nel comune di Montefiorino, oltre la quale le acque tornano a scorrere nell'alveo fluviale.



Il manufatto, realizzato in cemento armato con rifiniture in arenaria, ad archi multipli sostenuti da contrafforti, caratterizzata da un'altezza dello sbarramento pari a 40 metri ed una lunghezza del coronamento di 130 metri. La diga è provvista di uno scarico di superficie e di uno scarico di fondo; il primo è installato al centro della struttura a quota 770,00 m s.l.m. e l'acqua che esce dalla paratoia viene condotta attraverso uno scivolo ad un bacino di smorzamento ai piedi della diga, il secondo, situato sulla riva destra, utilizza una galleria interrata costruita per deviare il corso del fiume durante la costruzione della diga ed è provvisto di paratoia piana di chiusura posta a quota 749,00 m s.l.m. comandata da un servo-motore a olio posto in una cabina sopra una torretta collegata al coronamento da una passerella. Sul paramento di valle in sponda sinistra è visibile un'iscrizione in latino: "undique pressi fornices migescxnt".



La struttura rappresenta un interessante esempio di ingegneria idraulica; è ancora visibile la strada (il Tracciolino) utilizzata per il trasporto dei materiali necessari alla sua costruzione, dotata di ferrovia a scartamento ridotto, che si sviluppa lungo il corso del torrente.

Subito a valle dello sbarramento della diga è ubicata la centrale di Muschioso alimentata dal bacino di Braglie (Riccovolto) che raccoglie le acque dal torrente Dragone; l'impianto terminato nel 1939, è entrato in esercizio nel 1940 ed è stato automatizzato nel 1987.

L'invaso di Braglie, noto anche come Diga di Riccovolto, la cui costruzione è stata terminata nel 1939, invasa le acque del torrente Dragone attraverso uno sbarramento a monte dell'abitato di Riccovolto a 919 m. s.l.m., alto 16 m e lungo 60 m con due bocche di scarico di fondo, creando un invaso di circa 100.000 m³. A monte dell'invaso e della provinciale si trova la casa di guardia nello stesso stile degli edifici di tutto l'impianto. Le acque invasate sono inviate all'impianto di Muschioso tramite una galleria a tracciato rettilineo, ricavata nella dorsale montana che separa la valle del t. Dragone dalla valle del Dolo; prima della costruzione della centrale di Muschioso le acque erano convogliate direttamente all'invaso di Fontanaluccia.



Nell'elaborato Tavola T3 sono stati rappresentati anche gli specchi d'acqua, non particolarmente numerosi sul territorio comunale e le opere di difesa, quando note, presenti lungo diversi rii e torrenti.

5 Il paesaggio patrimonio culturale, naturale e identitario: le componenti percettive

5.1 Punti panoramici e visuali del paesaggio

Nella presente relazione, il paesaggio non è descritto come costituito dalla mera somma degli elementi naturali e antropici che lo compongono, ma piuttosto dalle relazioni molteplici che li legano.

Pertanto, in questa concezione, l'individuazione dei punti panoramici appare fondamentale per la definizione, il racconto e la percezione delle suddette relazioni esistenti tra le specificità paesaggistiche del territorio dei tre comuni.

Trattandosi di territori montani, per la conformazione stessa del paesaggio, i luoghi privilegiati che consentono la fruizione estetica e percettiva del paesaggio circostante sono ovviamente numerosissimi. In questa analisi non esaustiva, si è scelto quindi di definirli e caratterizzarli, classificandoli secondo un repertorio di tipi di punti panoramici (naturali o costruiti) e qualificando le visuali sia dal punto di vista dell'apertura sia in relazione a quali siano gli elementi individuati dai coni.

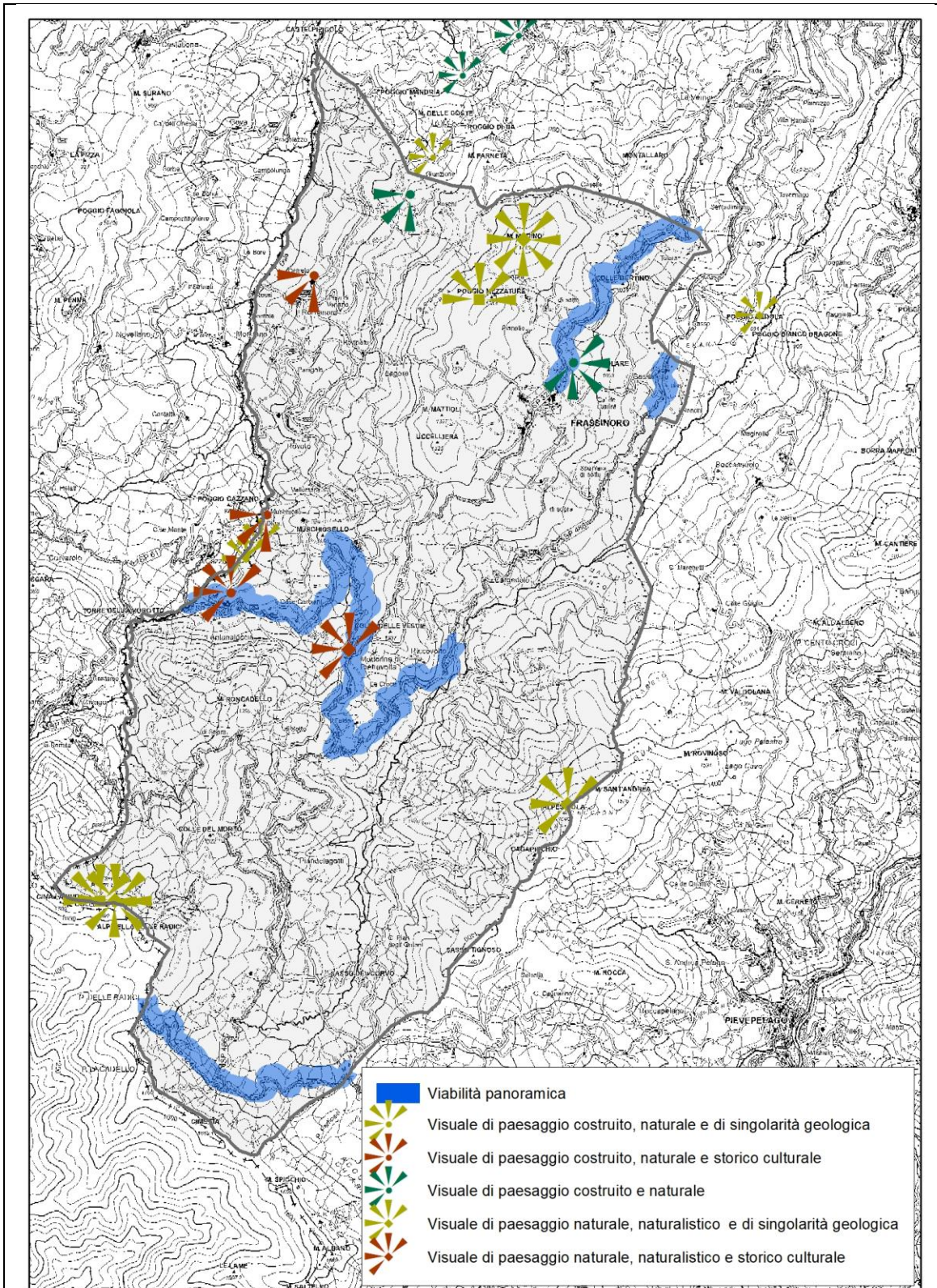
Gli scenari sono stati classificati come *naturalistici*, *storico culturali* o *singularità geologica*. Le visuali del

paesaggio sono definite in base a quali scenari inquadrano. Nelle immagini successive si riporta la collocazione per punti dei punti panoramici sulla totalità dei tre territori comunali, dopodiché per ogni comune si riportano delle carte di dettaglio che meglio specificano il tipo di punto e di scenario. Inoltre sono state elaborate alcune immagini ad esempio che illustrano la qualità e le caratteristiche degli scenari.

Si precisa che i punti e le visuali del paesaggio individuati non sono già tutti percepiti e fruiti dalla comunità come tali. La presente individuazione offre quindi la possibilità, una volta recepita la collocazione geografica degli stessi, di poterne valorizzare e salvaguardare la presenza sul territorio sia per la fruizione turistica che per le comunità locali, andando a tutelare e salvaguardare anche le quinte sceniche su cui si aprono, evitando che elementi di degrado vadano a danneggiare l'integrità e il valore dei luoghi stessi.



Romanoro



Le strade panoramiche e le visuali del paesaggio

Fonte: elaborazione propria da PTCP e ricognizioni dirette

6 Le criticità del paesaggio rurale

6.1 I fattori di criticità

6.1.1 Gli agenti di rischio per il paesaggio

Dei molteplici agenti che possono influire negativamente sull'integrità qualitativa del paesaggio, la disciplina urbanistica del territorio stabilita dal PUG è efficace a regolare le trasformazioni fisiche del territorio che sono soggette al controllo edilizio urbanistico, che corrispondono sostanzialmente agli interventi definiti dall'articolo 3 del DPR 380/2001 e specificate dall'allegato all'articolo 9 della legge regionale 15/2013, ovvero:

- manutenzione ordinaria;
- manutenzione straordinaria;
- restauro scientifico;
- restauro e risanamento conservativo;
- ristrutturazione edilizia;

- nuova costruzione;
- demolizione;
- recupero e risanamento delle aree libere;
- significativi movimenti di terra.

È compito del PUG regolare le trasformazioni funzionali, di cui tuttavia non è rilevante l'incidenza sul paesaggio.

Esulano invece dal dominio della disciplina urbanistica trasformazioni che possono avere importante effetto sul paesaggio, quali ad esempio il colore, l'illuminazione, il trattamento del patrimonio arboreo, il cui controllo esige appositi regolamenti.

6.1.2 I valori vulnerabili del paesaggio

Le tutele disposte dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, dal PTPR e dai PTCP, da molteplici dispositivi di settore provvedono una protezione sistematica. Sono lasciate tuttavia alla pianificazione urbanistica sia misure di specificazione e dettaglio dei dispositivi sovracomunali, sia spazi propri di ricognizione e normazione.

Appartengono alla prima categoria la precisazione degli oggetti disciplinati con la formazione del quadro conoscitivo, e integrazioni normative relative alle distanze

di rispetto dalle aree in dissesto e dai calanchi, e alla disciplina delle costruzioni sui crinali, cui il PUG puntualmente adempie.

Appartengono alla seconda categoria l'identificazione di valori non protetti dai sistemi di tutele sovracomunali e l'adozione di misure appropriate a proteggerli e al caso restituirli.

6.2 Gli interventi potenzialmente impattanti

Al precedente capitolo 3.4 sono stati riconosciuti la qualità complessiva e i valori specifici del paesaggio agrario e naturale. Insieme, è stata riconosciuta la loro vulnerabilità all'impatto di interventi di nuova costruzione.

Il PUG si è dotato quindi di dispositivi intesi a prevenire impatti negativi delle nuove costruzioni, e attuarne la corretta integrazione e mitigazione nel contesto paesaggistico.

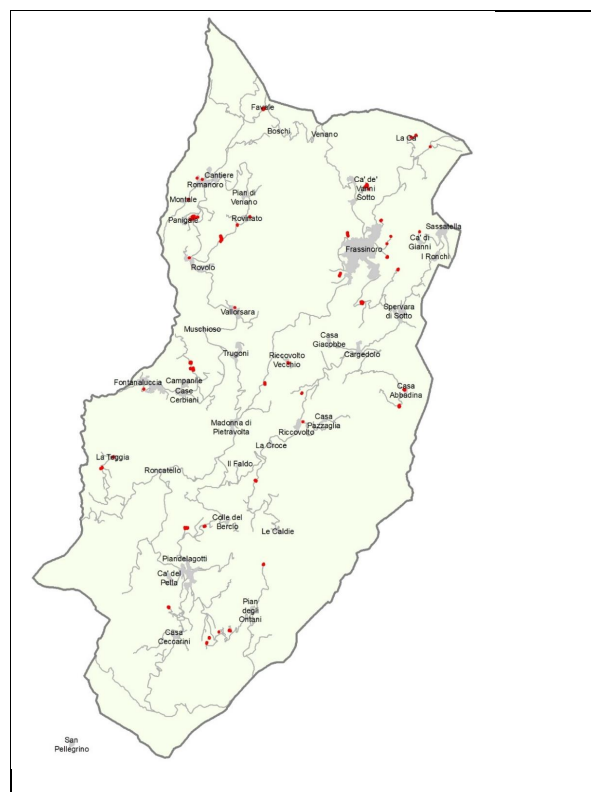
1.1.2 Le strutture aziendali agricole

Anche le strutture aziendali necessarie all'agricoltura e zootecnia hanno potenziali impatti negativi sulla qualità del paesaggio, come non pochi esempi dimostrano di

Qui di seguito è presentato un cartogramma riepilogativo della localizzazione dei 41 centri aziendali agricoli identificati.

Anche per questi il PUG ricerca le condizioni e le occasioni appropriate ad attivare interventi di mitigazione paesaggistica, ad esempio quando ricorrano interventi di rilevante consistenza sul patrimonio edilizio esistente.

Soprattutto le norme del PUG comprendono disposizioni per un corretto inserimento paesaggistico delle nuove costruzioni e degli ampliamenti, con particolare riferimento ad altezze, caratteri tipologici e l'impiego di cortine alberate per la mitigazione visiva.



La localizzazione dei centri aziendali censiti

Fonte: elaborazione propria da rilevazione diretta

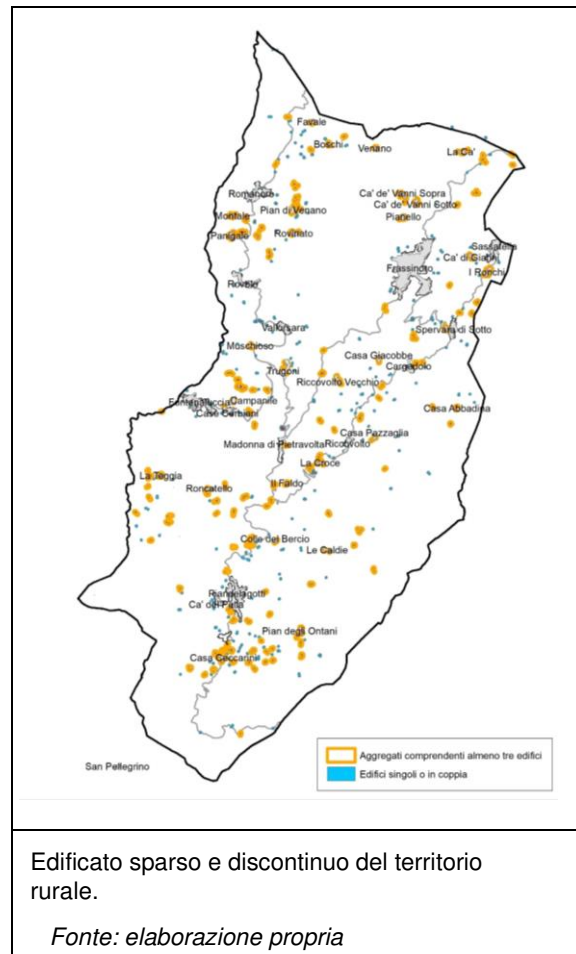
6.2.1 Gli aggregati edilizi suscettibili di integrazioni

Il territorio rurale accoglie quasi metà della popolazione residente, e una consistente presenza di attività artigianali, industriali e commerciali, che tutte potenzialmente esprimono una domanda di adeguamento e integrazione del patrimonio edilizio che utilizzano.

Solo un quarto degli edifici nel territorio rurale risulta isolato o in coppia, più di metà è in aggregati composti da tre a nove edifici. Il principio ordinatore fondamentale del patrimonio edilizio esistente nel territorio rurale è stato riconosciuto in aggregazioni edilizie di piccola dimensione, prive di relazioni con la funzione agricola.

Sono stati quindi selezionate le aggregazioni in cui sono ammissibili, in stretta contiguità, addizioni di un numero limitatissimo di nuove costruzioni, indicate nel cartogramma che segue.

Le norme del PUG dispongono criteri e requisiti appropriati a prevenire impatti negativi delle nuove costruzioni sul paesaggio, e anche cogliere le opportunità di miglioramento della qualità paesaggistica delle relazioni degli aggregati con il contesto del paesaggio.



6.3 Le costruzioni esistenti impattanti

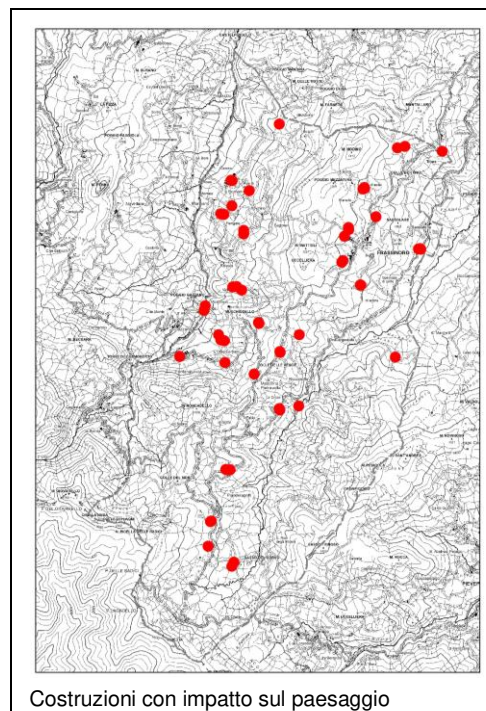
6.3.1 Individuazione delle costruzioni con impatto paesaggistico

Nel territorio rurale di Frassinoro 55 costruzioni sono state classificate come contrastanti con il contesto paesaggistico.

Le costruzioni individuate contrastano con il contesto rurale in cui sono inserite per ragioni differenti: i volumi non sono proporzionati ed equilibrati; le scelte cromatiche stridono con gli ambienti circostanti; le tipologie costruttive e i materiali impiegati non sono funzionali al contesto e agli usi; le linee strutturanti le opere non rispettano le linee di forza e i segni preesistenti del territorio circostante.

La strumentazione comunale si pone quindi l'obiettivo di garantire in tutte le trasformazioni territoriali esiti positivi dal punto di vista paesaggistico.

La ricognizione degli edifici impattanti il paesaggio non è esaustiva, ma è divenuta materia di studio per l'elaborazione di linee guida e criteri per la qualità delle trasformazioni.



Classificare alcuni casi studio consente di orientare i progettisti a porre un'attenzione aggiuntiva nell'abituale processo di formulazione dell'idea progettuale, generalmente molto concentrato sulle regole di composizione del manufatto visto come oggetto contrapposto allo sfondo, alle caratteristiche fisiche, visuali e storico-culturali del paesaggio, da assumere come "determinanti" del progetto.

Nell'elaborazione del PUG l'individuazione dei fabbricati che contrastano con il territorio rurale ha consentito di formulare alcune disposizioni nella disciplina che regolino gli interventi e consentano di migliorare le situazioni già esistenti che contrastano fortemente con il contesto in cui inserito.

In caso di interventi di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ristrutturazione edilizia integrale, ampliamento, le costruzioni individuate come *Costruzioni con impatto sul paesaggio* devono essere oggetto di interventi di mitigazione paesaggistica riferiti alla loro visibilità nel contesto del paesaggio.

I requisiti minimi di tali opere di mitigazione consistono nella collocazione e nel mantenimento di cortine arboree di specie autoctone ad alto fusto e rapido accrescimento, costituite da almeno due filari di alberi posti al minimo sesto d'impianto e intercalati da essenze arbustive.

In caso di intervento di nuova costruzione, demolizione e ricostruzione, ristrutturazione edilizia integrale, ampliamento, per le costruzioni individuate

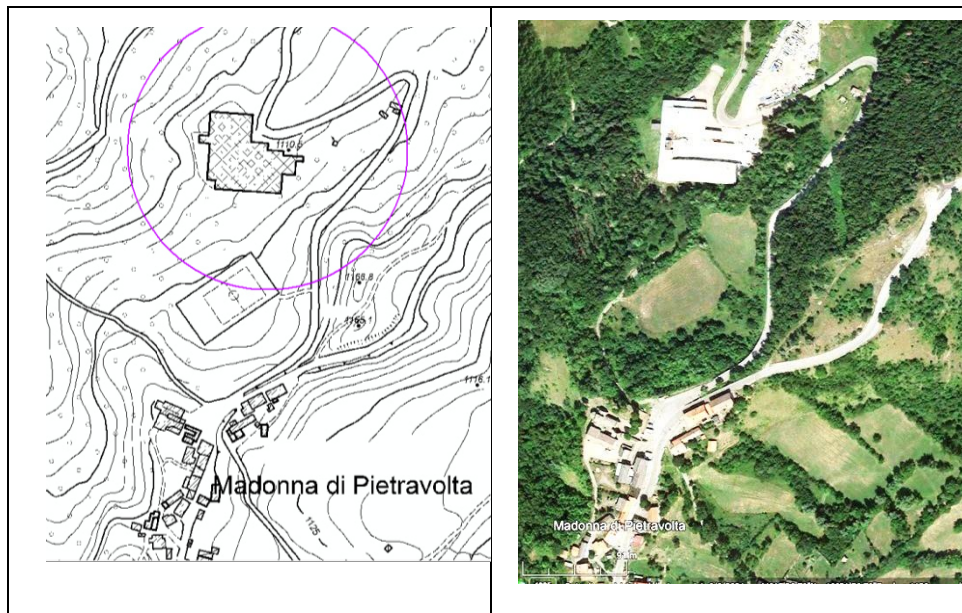
come *Costruzioni con impatto sul paesaggio visibili da strade panoramiche*, da ambiti urbanizzati o da centri storici in ambito rurale la presentazione della pratica edilizia utile ai fini del rilascio del titolo abilitativo deve essere accompagnata da una più precisa valutazione dell'impatto sul paesaggio che dimostri l'efficacia delle misure di mitigazione adottate.

1.1.3 Le industrie nel territorio rurale

Le attività industriali maggiori infatti sono in prevalenza situate nel territorio rurale, in quanto la necessità di disporre di aree pianeggianti sufficientemente estese ne ha indirizzato la localizzazione in siti idonei per acclività e accessibilità, secondo logiche non riconducibili ad una zonizzazione preventiva quale ha generalmente regolato le espansioni di insediamenti produttivi in pianura.

Complessivamente, dalle registrazioni catastali, nel territorio rurale risultano di pertinenza di fabbricati industria o artigianato 66 particelle, con dimensione variabile fra tre ettari e il centinaio di metri quadrati, per un'estensione complessiva di 12 ettari, su cui insistono 48 fabbricati, per una superficie coperta totale di 17.500 metri quadrati.

L'immagine che segue mostra un esempio di una delle maggiori localizzazioni di industrie ceramiche nel territorio rurale.



Nei casi in cui questi stabilimenti impattano negativamente sul paesaggio, sia localmente che a distanza, il PUG ricerca le condizioni e le occasioni appropriate ad attivare interventi di mitigazione paesaggistica, ad esempio quando debbano essere posti in atto interventi di ampliamento o di integrale ristrutturazione.

ALLEGATO

Schede descrittive dei Geositi

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Servizio geologico sismico e dei suoli